

PIEMONTE=EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

La crisi finanziaria, la Grecia e il Trattato di Lisbona

Una premessa necessaria

Le decisioni del Consiglio Ecofin del 9 maggio scorso costituiscono solo una risposta provvisoria alla sfida lanciata all'euro dai mercati finanziari internazionali. La risposta definitiva dovrà essere forte e articolata altrimenti la stessa Unione Europea (UE) rischia di soccombere e con essa qualsiasi possibilità di mettere ordine in un mondo globalizzato e senza governo. La sfida è sistemica, come ha detto il Presidente della Banca centrale europea (BCE), Jean-Claude Trichet.

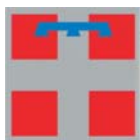
Ciò permette di aggiungere che la dimensione della crisi mette chiaramente in discussione gli assetti raggiunti dall'Europa con il Trattato di Lisbona (TdL), con buona pace di coloro che ne prospettavano un lungo e necessario periodo di consolidamento prima di affrontare qualsiasi ulteriore riflessione sulla sua revisione. L'offensiva dei mercati sull'euro ha accorciato drammaticamente sia i tempi del consolidamento che quelli della revisione. E' un attacco alla nostra sicurezza e occorre intervenire.

La Grecia e l'Europa intergovernativa alla resa dei conti

L'Europa ha dovuto prendere atto di essere senza strumenti di governo di fronte alla speculazione finanziaria e ha temporeggiato per troppo tempo prima di intervenire dopo le dichiarazioni del primo ministro George Papandreu sul dissesto dei conti di Atene. Certamente esistono responsabilità politiche dei governi greci che hanno truccato i conti. Responsabilità veniali nel 2001 per l'ingresso nell'area euro, data la dimensione degli scostamenti e la scelta opportuna dell'ancoraggio europeo; responsabilità capitali successive per il lassismo clientelare, la tolleranza dell'evasione fiscale e della corruzione e, soprattutto, per l'occultamento delle verità contabili. Ad Atene i governi di sinistra e di destra hanno barato nei confronti dei propri cittadini e dei partner europei. Accanto alle responsabilità politiche vanno necessariamente accertate e punite le responsabilità penali dove queste dovessero emergere. E' in gioco lo Stato di diritto e

la moralità pubblica, la credibilità della politica.

Esistono anche responsabilità europee nei confronti della Grecia e della stessa gestione del Patto di stabilità e crescita (PSC) al quale, in ogni modo, va riconosciuto il merito di avere reso possibile l'introduzione dell'euro¹. Si può aggiungere, infatti, che il Patto va riformato e inserito in un meccanismo più completo di governo dell'Unione. Non va rimosso. Per quanto riguarda le responsabilità europee, queste sono enormi, si pongono su tre livelli e mettono tutte in evidenza i limiti del quadro di potere intergovernativo che guida l'UE. Il primo livello di responsabilità riguarda il cattivo funzionamento del PSC che avrebbe dovuto assicurare il consolidamento delle posizioni fiscali degli Stati membri, quale condizione per una gestione sana dell'economia nell'area euro. La compressione dei disavanzi sotto il 3% del PIL e del debito pubblico sotto il 60% veniva indicata come un obiettivo necessario per poi attuare le politiche espansive e di stabilizzazione del ciclo. In realtà, tutti i governi dell'eurogruppo hanno contribuito, nel



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



Atene: manifestazione sindacale contro i tagli ai salari dovuti al risanamento delle finanze pubbliche

decennio passato, a non applicare le procedure stringenti della sorveglianza multilaterale e dell' "early warning". Francia e Germania, innanzitutto, hanno ripetutamente chiesto l'allentamento dei vincoli del PSC, prima con gli sforamenti dei parametri a fronte della crisi del 2003 (che aveva anche attivato un ricorso della Commissione alla Corte di giustizia europea)², poi con la riforma del Patto nel 2005 che ne allentò le maglie e infine con l'elusione dei vincoli di bilancio a fronte della crisi del 2008. Naturalmente tutti gli altri governi sono stati sempre, di buon grado, consenzienti. In secondo luogo, i partner europei hanno accumulato un ritardo colpevole nel rispondere all'offensiva dei mercati finanziari sui titoli greci. Nessuno ha mosso un dito e fatto una proposta per mesi, nonostante i richiami del Presidente della BCE Trichet e del Presidente dell'eurogruppo Juncker. La Cancelliera tedesca Angela

Merkel ha assunto una linea inutilmente rigorista in attesa delle elezioni regionali nel Nord Reno Westfalia. Ne è uscita sconfitta sul piano europeo e sul piano nazionale. Per ultimo dobbiamo considerare la storica assenza di intervento europeo sui fattori strutturali che hanno contribuito a fare della Grecia il tallone d'Achille dell'Europa. La Grecia è penalizzata da tempo per la sua posizione marginale rispetto ai mercati europei trainanti e per la sua condizione geopolitica. Fino al 2007 non aveva un confine terrestre con altri paesi comunitari, oggi ha un cordone ombelicale tenue che passa attraverso la Bulgaria e la Romania. E' stata poi penalizzata dalla destabilizzazione della penisola balcanica dopo il crollo del muro di Berlino, dalla mancata soluzione dei rapporti dell'UE con la Turchia e delle ferite lasciate dalla storia sulle sponde dell'Egeo a seguito della guerra greco-turca del 1919-22³,

dall'assenza di una seria politica europea per il Mediterraneo e, infine, dal fallimento della Strategia di Lisbona che ha privato tutta l'Europa di un volano di innovazione e di crescita. Dalla crisi è emerso in modo evidente che la guida intergovernativa dell'Unione è inefficiente e pericolosa. Manca il soggetto politico portatore degli interessi globali europei. Ogni governo gestisce una sovranità nazionale svuotata dal processo europeo e dalla globalizzazione, gira a vuoto e soggiace a tentazioni populistiche. Nel quadro di una globalizzazione dei mercati senza governo, alcuni grandi operatori finanziari giocano sulle divisioni tra paesi "formica" e paesi "cicala" e promuovono anche campagne mediatiche sulla stampa internazionale di riferimento. Premono alla ricerca del punto di rottura del sistema euro. Dopo la Grecia, sanno dove attaccare e puntano al "ventre molle" dell'Europa espresso dai paesi mediterranei. Paesi che, come la Grecia, hanno difficoltà di risanamento perché sono anch'essi affetti da debolezze produttive, carenze infrastrutturali, dilatazione occupazionale degli apparati pubblici, economia sommersa e ampia evasione fiscale, clientelismo politico e corruzione⁴.

SOMMARIO

- 1 La crisi finanziaria, la Grecia e il Trattato di Lisbona di Alfonso Sabatino
- 5 La Direzione nazionale e il Comitato centrale MFE
- 5 Il Comitato federale dell'UEF
- 6 Primo Seminario nazionale sulle tecniche della comunicazione politica
- 7 Seminario nazionale di formazione federalista
- 8 Il contributo federalista al successo del "Primo marzo: una giornata senza di noi"
- 8 5 maggio 2010: anche le bandiere europee allo scoglio di Quarto
- 9 Il 60° Anniversario della Dichiarazione Schuman
- 9 La partecipazione federalista al Forum della pace e alla Marcia Perugia-Assisi
- 10 Il progetto Cattedra Spinelli a Buenos Aires
- 11 La scomparsa di Teresa Caizzi di Paolo Lorenzetti
- 12 La Dichiarazione Schuman compie 60 anni di Guy Verhofstadt
- 13 La creazione di liste paneuropee
- 14 Piano europeo di sviluppo, Union bonds e riforma del bilancio di Alfonso Iozzo e Alberto Majocchi
- 17 Un segnale per tutti: le preoccupazioni tedesche di fronte alla crisi greca di Thomas Jansen
- 18 L'Iran e la Bomba nucleare di Giorgio S. Frankel
- 20 La prospettiva federale nella Dichiarazione Schuman di Sergio Pistone
- 24 Consiglio regionale del Piemonte
 - Forum europeo
 - Il Piemonte in prima fila nell'impegno europeo di Valerio Cattaneo
 - Attività europea del Consiglio regionale
 - Convegno sul Trattato di Lisbona
 - Consulta delle Elette: viaggio a Bruxelles
 - Duecento studenti premiati dalla Consulta Europea
 - Diventiamo cittadini europei
 - Strasburgo: un viaggio tra passato, presente e futuro di Maria Garro
 - La pace, l'anello forte e inossidabile dell'Unione Europea di Michele Girardo
- 29 Una politica aerospaziale europea di Domenico Moro
- 30 Reddito per tutti: un'utopia concreta di Grazia Borgna
- 31 L'Europa di Lisbona nel mondo che cambia di Gianfranco Pietrafesa
- 34 Il seminario "Per un Movimento dei Movimenti" di Laura Roscio
- 35 Primo marzo 2010, sciopero degli immigrati
- 35 Il XXVI seminario di formazione federalista europeo di Bardonecchia
- 36 La Festa del 9 maggio
- 36 9 maggio 2010, Festa dell'Europa al Castello di Galliate
- 37 I convegni dell'AICCRE sull'immigrazione
- 38 La Conferenza internazionale sulla montagna
- 39 Altre attività
- 41 Libri

La risposta provvisoria dell'Europa

Le misure varate dal Consiglio Eco-fin il 9 maggio 2010 rappresentano una prima importante risposta all'offensiva in corso. Il pacchetto totale di 750 miliardi di euro prevede, innanzitutto, una linea di credito della Commissione a sostegno degli Stati membri in difficoltà, che potrebbe essere finanziata con emissione di titoli fino a 60 miliardi. Viene poi creato uno sportello speciale triennale di 440 miliardi, coperto da prestiti ripartiti pro-rata tra gli Stati dell'eurozona (Special purpose vehicle). I detti meccanismi saranno integrati rispettivamente da 30 e 220 miliardi da parte del Fondo monetario internazionale (FMI). Sono anche previsti interventi della BCE con acquisto di titoli sui mercati secondari, il rifinanziamento alle banche a tre e sei mesi per mantenere la liquidità sui mercati e la riattivazione degli swap con la FED a favore della liquidità sul mercato americano. I differenti strumenti di intervento vanno nella direzione corretta per costruire una ciambella di salvataggio intorno ai paesi più esposti alla speculazione internazionale sul rinnovo dei prestiti pubblici, in primis Spagna e Portogallo oltre naturalmente la Grecia. Intro-

ducono un meccanismo di gestione della crisi, non rappresentano la soluzione definitiva. Allo stesso modo, vanno nella direzione dovuta le proposte della Commissione "Per il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche", presentate il 12 maggio 2010, opportunamente rivolte a rendere più stringenti ed efficaci le procedure di controllo del PSC sulle finanze pubbliche degli Stati membri.

Il primo limite di queste misure è la loro insufficienza, rimangono in ambito intergovernativo e impongono politiche di risanamento fiscale che rischiano di rivelarsi una medicina pericolosa, capace di innescare un lungo ciclo recessivo dell'economia europea, socialmente e politicamente destabilizzante. Il secondo limite, quello decisivo, è che tutto il meccanismo poggia su risorse finanziarie raccolte attraverso prestiti da collocare sul mercato dalla Commissione o dagli Stati, e non evidenzia una capacità fiscale di intervento delle istituzioni europee che poi è il vero strumento di un governo europeo dell'economia. I mercati lo sanno e attaccano di conseguenza. Occorre tuttavia richiamare quattro novità di rilievo emerse in risposta alla crisi. La prima riguarda il riconoscimento della base giuridica per l'intervento di salvataggio individuata nell'art. 122.2 del Trattato di Lisbona che fa riferimento alle "circostanze eccezionali". La seconda è espressa dalla dotazione di prestiti che può emettere la Commissione fino a 60 miliardi di euro nell'ambito del meccanismo individuato che apre la strada all'emissione di *Union bonds* sui mercati finanziari anche per interventi di altra natura. La terza è la proposta di istituire un "semestre europeo" di coordinamento ex ante delle politiche di bilancio nazionali prima che essi siano sottoposti al vaglio dei parlamenti nazionali. La quarta è il mandato dato al Presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, già nella riunione del Consiglio del 25 marzo 2010, di costituire una task force per presentare entro l'anno proposte di riforma. Sono le porte entro le quali deve inserirsi una riflessione ampia capace di coinvolgere la società civile europea, le forze politiche, le istituzioni. Tutte queste proposte sostengono un problema comune, da nessuno messo in evidenza: la legittimità democratica degli interventi; in altre parole, chi decide la politica di bilancio in Europa, un comitato di ministri nazionali o i rappresentanti del popolo europeo?

Una strategia per uscire dalla crisi

L'Unione Europea ha la necessità di contrastare gli effetti deflazionistici che saranno generati dalle politiche nazionali di rientro dai disavanzi eccessivi e dal debito. Per riuscirci, l'Europa deve trarre una lezione dal mancato funzionamento del Patto nei suoi primi dieci anni di vita.

Il Patto non ha funzionato perché è solo uno strumento insufficiente del governo dell'Unione, governo che rimane incompleto sul piano delle leve economiche disponibili e rimane scoperto sul piano delle scelte e della loro legittimazione democratica. Sul piano economico, gli europei sono colpevoli di avere continuato a fare affidamento sui fattori di pace, sicurezza e sviluppo assicurati dall'esterno e ciò ha creato la crisi attraversata nell'ultimo decennio per cui hanno subito gli errori provocati dal declino della potenza americana. Sono stati trascinati negli interventi in Afghanistan e in Iraq senza disporre di una propria strategia in Medio Oriente, hanno subito il collasso del sistema finanziario statunitense e l'emergere di nuovi grandi protagonisti economici mondiali senza reagire. In queste condizioni il PSC non ha potuto funzionare. E' mancata la leva esterna a cui tutti implicitamente facevano affidamento: l'evoluzione della domanda mondiale in condizione di sviluppo ordinato dei mercati. Alla fine degli anni settanta, Valéry Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt lanciarono il Sistema monetario europeo (SME) per isolare l'economia europea dai comportamenti erratici del dollaro. Questa lezione è stata dimenticata. Oggi occorre dare un governo all'euro per impedire che l'Unione Europea sia destabilizzata dai nuovi assetti dinamici dell'economia mondiale. Ne consegue che la risposta europea deve attivare meccanismi interni autonomi per garantire la propria crescita e trainare condizioni di ordine a livello mondiale, possibilmente. Si tratta di passare dalla cultura politica della subordinazione alla leadership egemonica statunitense alla cultura politica della coscienza del ruolo europeo nel mondo.

Vi sono tre punti di intervento in questa direzione. Il primo riguarda l'adozione di un piano di sviluppo europeo, finanziato con nuove imposte e l'emissione di *Union Bonds* per almeno l'1% del PIL europeo in aggiunta al bilancio comunitario corrente, per interventi strutturali e di contrasto delle spinte deflative imposte dal risa-

namento dei conti pubblici dei paesi membri dell'Unione⁵. Il secondo punto interessa il completamento del mercato interno dei servizi alla produzione e delle rispettive garanzie di funzionamento, in particolare nel settore del controllo prudenziale europeo delle attività finanziarie (vedi anche il caso delle "Agenzie di rating"). Il terzo punto riguarda la promozione da parte europea della riforma del sistema monetario internazionale, facendo leva sull'esperienza del percorso che in trenta anni ha portato alla moneta unica⁶. E' un passo decisivo per ancorare il multipolarismo economico mondiale a condizioni di stabilità, a un quadro competitivo non alterato dal gioco delle svalutazioni e rivalutazioni competitive e a strumenti di creazione della liquidità monetaria mondiale non inflazionistici. Ciò permette anche di ricordare che i paesi dell'eurogruppo dovrebbero riunire in una sola *tranche* le quote disperse che hanno nel FMI, piuttosto che condurre polemiche inutili sull'intervento dell'istituzione nella crisi greca. Sarebbe un passo decisivo per una riforma del Fondo, invocata dalla Cina e utile in ultima istanza anche agli Stati Uniti d'America.

Il governo federale dell'Unione e la riforma del Trattato di Lisbona

Non esiste quindi solo un problema di scelte politiche interne. L'attacco speculativo alle economie europee minaccia la sicurezza dell'Europa, come il terrorismo o la criminalità organizzata internazionali, e la risposta europea deve essere credibile e creare consenso anche nel mondo. Si afferma la necessità di affrontare globalmente il problema del governo federale dell'Unione, del governo dell'economia e di una politica estera efficace. Occorre realizzare un sistema produttivo europeo più avanzato, più competitivo, capace di migliori opportunità di lavoro e di una collocazione più avanzata nella divisione internazionale del lavoro. Occorrono interventi coordinati nelle missioni di pace all'estero (vedi attivazione della cooperazione strutturata per la difesa prevista dal TdL), nella cooperazione allo sviluppo, nei rapporti di prossimità nel Mediterraneo e verso l'ex Unione Sovietica, quali primi anelli della sicurezza esterna⁷. Una seria politica estera europea può, inoltre, portare a una razionalizzazione /riduzione della spesa pubblica europea per servizi diplomatici, spesa militare e politica di cooperazione. Darebbe credibilità al consolidamento fiscale e al ruolo del-

l'euro. Ciò significa, innanzitutto, che il piano di sviluppo, necessario per compensare il risanamento dei bilanci nazionali⁸, dovrà portare a una ristrutturazione del bilancio comunitario attraverso la creazione di una sezione in conto capitale del bilancio comunitario, finanziata da emissioni di *Union bonds* almeno per l'1% del PIL UE, da affiancare alla sezione in pareggio già esistente che finanzia la politica agricola e le politiche di coesione, secondo le regole dell'articolo 310 del TdL. Dovrebbe poi essere superato il sistema dei contributi degli Stati con il ritorno a una vero sistema di copertura con "risorse proprie". È il problema che era stato individuato dal Piano Delors del 1993 "Crescita, Competitività e Occupazione", messo nel cassetto dai governi. Il piano, tra l'altro, prevedeva l'introduzione di una *carbon tax*, per rendere possibile la riconversione energetica e attenuare l'onere fiscale a carico dei lavori meno qualificati, e l'emissione di *Union bonds* per finanziare progetti di sviluppo.

In questo senso, le proposte della Commissione sulla nuova procedura "semestre europeo", di sorveglianza multilaterale ex ante dei bilanci nazionali, stimolano una riflessione che potrebbe portare a indicazioni complementari nel dibattito che dovrà accompagnare i lavori della "task force" diretta da van Rompuy. Si tratta di verificare quanto può essere realizzato sfruttando il TdL e quanto deve essere affidato alla sua riforma. Il problema è aperto. La proposta della Commissione rimane indubbiamente nell'ambito del coordinamento delle politiche macroeconomiche la cui base giuridica è offerta dall'art 136 del TdL. Contiene, però, spunti innovatori per il funzionamento del PSC in quanto la discussione comune sui singoli bilanci nazionali dovrà costringere necessariamente i paesi membri a prendere in considerazione le prospettive comuni di sviluppo e a definire un quadro pluriennale di programmazione economica e finanziaria che associ la definizione del bilancio europeo alla definizione dei bilanci nazionali⁹. Il quadro pluriennale non potrà trascurare il coordinamento del prelievo fiscale e della struttura della spesa pubblica tra i differenti livelli di governo. D'altra parte, su queste tematiche si affacciano delicati problemi di sovranità conditi nella gestione di un'unione economica a livello europeo, complementare dell'unione monetaria, di legittimità democratica delle decisioni fiscali e di spesa pubblica che impongono soluzioni istituzionali innovati-

ve¹⁰. Ciò significa che il processo di messa a punto dei bilanci non può essere di natura intergovernativa, come propone la Commissione quando vorrebbe che bilanci nazionali siano approvati dal Consiglio prima di essere sottoposti all'approvazione dei parlamenti nazionali. La procedura avanzata dalla Commissione potrebbe trovare applicazione qualora un'assise parlamentare, formata di rappresentanti del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, sentito il Comitato economico e sociale e il Comitato delle Regioni, formulasse per un periodo di almeno cinque anni il quadro pluriennale di programmazione con l'indicazione degli obiettivi politici da conseguire e delle fonti fiscali necessarie, sia per il bilancio europeo sia, per esclusione, per i bilanci nazionali. Definito il quadro con la collaborazione dei parlamenti nazionali, anche l'esercizio annuale del "semestre europeo" diverrebbe compatibile.

La crisi della Grecia ci lascia la lezione che non sono più possibili politiche fiscali lassiste, il consolidamento dei conti pubblici in Europa porterà inasprimenti fiscali e aspettative di spesa pubblica più produttiva. Sono scelte però che dovranno essere democraticamente condivise nel quadro europeo: "no taxation without representation".

Alfonso Sabatino

NOTE

¹ Il Patto di stabilità e crescita fu proposto dal Ministro tedesco dell'economia Theo Waigel per i timori sulla sostenibilità della partecipazione dell'Italia. Definito nel 1997 entrò in vigore con l'Unione economica e monetaria nel 1999.

² Cfr. Introduzione all'articolo di Claudio Grua, *Crisi del Patto di stabilità e governo europeo dell'economia*, in "PiemontEuropa", n. 3 - Ottobre 2004.

³ Il confronto militare assurdo greco-turco, in quanto entrambi i paesi sono membri della NATO, determina per Atene un onere di bilancio pari al 5% del PIL. La crisi ha imposto ad Atene un drastico ridimensionamento della spesa militare. L'ingresso della Turchia nell'UE e l'attivazione di una difesa unica europea eliminerebbero il problema.

⁴ Il problema caratterizza al suo interno anche l'Italia e favorisce le spinte politiche disgregatrici dell'unità nazionale nelle regioni chiamate a contribuire al dissesto dei conti pubblici nelle regioni meridionali. In realtà, sia l'intervento straordinario per il Mezzogiorno che l'intervento dei fondi strutturali europei a favore delle regioni mediterranee hanno finito per as-

sumere carattere assistenzialistico in Italia, Grecia, Spagna e Portogallo, e quindi alimentano localmente clientelismo politico e corruzione. Ciò è dovuto alla difficoltà di queste regioni di inserirsi in un circuito di sviluppo virtuoso per la loro lontananza dai mercati europei trainanti (legge di Braudel) e l'insufficienza della politica europea per il Mediterraneo. Ne consegue che l'introduzione di meccanismi virtuosi di controllo della spesa pubblica costituisce solo una parte delle soluzioni.

⁵ Vedi Alfonso Iozzo, Alberto Majocchi, *Piano europeo di sviluppo, Union Bonds e riforma del bilancio*, a pag 14.

⁶ Cfr. Alfonso Iozzo, Antonio Mosconi, *La fondazione di un sistema finanziario globale cooperativo*, in "PiemontEuropa", n. 3 - Ottobre 2006.

⁷ Lo sviluppo delle relazioni inframediteranee e l'allargamento ai Balcani occidentali e alla Turchia permetterebbero di spezzare l'isolamento della Grecia e offrirebbero opportunità di sviluppo alle regioni meridionali dell'Europa; valorizzerebbero la politica di coesione che oggi assume il carattere prevalentemente assistenziale già ricordato e alimenta clientelismo e corruzione in ultima analisi.

⁸ Va sottolineato il ruolo che ebbe il Piano Marshall per risollevare le economie europee dopo la seconda guerra mondiale e le strette condizioni di risanamento a cui esse dovettero adattarsi. Va aggiunto che il Piano fu finanziato con imposte a carico del contribuente americano. Nell'ambito della ricostruzione europea non va dimenticata la riforma monetaria tedesca del 21 giugno 1948, che praticamente annullò tutti gli assets finanziari espressi nei vecchi Reichsmark (un vero e proprio default per uscire dalla seconda inflazione tedesca del secolo scorso). La riforma introdusse la nuova moneta il Deutsche Mark e il nuovo sistema di banche centrali regionali che poi costituì la base per la fondazione nel 1957 della Deutsche Bundesbank.

⁹ Cfr. Domenico Moro, *Perché è necessaria una politica europea del bilancio*, in "PiemontEuropa", n. 4 - Dicembre 2007. L'autore, nell'ambito di un tentativo di definire un federalismo fiscale europeo, attribuisce al bilancio comunitario il compito di sostenere la politica di sviluppo, mentre la politica di stabilizzazione macroeconomia dovrebbe risultare dal coordinamento previsto dal PSC. La politica distributiva e allocativa dovrebbero invece essere lasciate al livello nazionale e locale di intervento.

¹⁰ Il modello del *Bundesrat*, come Camera alta che affronta il problema della ripartizione delle risorse fiscali nel contesto della Repubblica Federale di Germania, nel caso europeo non è sufficiente, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale tedesca dello scorso anno. L'introduzione di un'assise dei parlamenti darebbe maggiore legittimità "costituzionale" alla definizione di un patto fiscale rinnovabile su lunghi periodi tra il livello europeo e quello nazionale per la gestione della raccolta fiscale e della spesa pubblica. Per tale ragione l'assise, una vera Convenzione fiscale, potrebbe anche conservare l'orizzonte attuale settennale della programmazione finanziaria per mantenersi sganciata dalle vicende elettorali europee.

La lotta federalista

La Direzione nazionale e il Comitato centrale MFE

La Direzione nazionale, riunita a Milano il 23 gennaio, ha espresso i primi orientamenti sulla nuova campagna dell'UEF dopo la ratifica del Trattato di Lisbona; ha approvato una mozione sull'immigrazione (vedi www.mfe.it) e ha dato l'adesione all'iniziativa "Primo Marzo sciopero degli stranieri". Ha inoltre approvato il documento sulla "Iniziativa dei Cittadini Europei" presentato da Domenico Moro, Coordinatore della Commissione istituita dal Comitato centrale; ha discusso il documento sulla crisi italiana presentato da Sergio Pistone, incaricando il Presidente ed il Segretario di emendarlo secondo gli orientamenti emersi nel corso del dibattito (il documento è stato pubblicato su "L'Unità Europea" n. 1, 2010), e infine, ha nominato Paolo Acunzo, Ugo Ferruta, Alfonso Iozzo e Sergio Pistone come propri rappresentanti in seno al CIME.

Sabato 13 marzo si è tenuta poi presso la sede del CIFE a Roma la riunione del Comitato centrale MFE. Il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione ricordando che la crisi economico-finanziaria non è certo finita: la disoccupazione sta ancora aumentando; la speculazione, dopo le banche, attacca ora gli Stati; è in corso una offensiva contro la BCE, perché la finanza internazionale

punta sull'inflazione; il governo americano non riesce a mettere sotto controllo la finanza, anzi la supporta; la necessaria riforma degli organismi internazionali (ONU, FMI, WTO, Banca mondiale) non ha fatto passi avanti. A livello europeo, stanno scoppiando tutte le contraddizioni di una moneta senza Stato, come previsto dai federalisti. La proposta di un Fondo monetario europeo per salvare la Grecia ed in futuro altri paesi è discutibile, ma l'esigenza di preservare l'Eurozona è invece indiscutibile. La rappresentanza unica dei paesi dell'Eurogruppo nel FMI sarebbe un importante passo in questa direzione. Il Presidente ha poi illustrato il documento sulla strategia elaborato in vista del Comitato federale dell'UEF.

A livello mondiale, ha osservato poi il Segretario Giorgio Anselmi, siamo in una situazione di incertezza, per non dire di stallo: a Copenhagen non si è stati capaci di andare oltre le buone intenzioni; in Iraq le recenti elezioni sono state un segno di speranza, ma la situazione è ancora altamente instabile; nonostante qualche successo sul piano militare, in Afghanistan non si vede una via d'uscita; la questione israelo-palestinese sta incancrendo sempre più, con conseguenze negative per

tutto il Medio Oriente, in particolare per i rapporti con l'Iran. Passando al quadro europeo, il Segretario ha invece riconosciuto che si potrebbero riaprire importanti spazi per la nostra iniziativa non solo in vista della creazione di un qualche governo economico europeo, ormai indilazionabile in seguito all'attacco all'euro della speculazione internazionale, ma anche nella prospettiva di una riapertura del cantiere istituzionale già durante questa legislatura del Parlamento europeo.

La risoluzione adottata dal CC al termine dei lavori chiede al Presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy, al Presidente della Commissione, al PE e ai Governi dell'Eurogruppo:

- il rafforzamento del bilancio;
- il coordinamento vincolante da parte della Commissione delle politiche di bilancio dei paesi dell'Eurogruppo;
- la riaffermazione del principio, contenuto nell'art. 122 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, non solo della solidarietà monetaria ma anche finanziaria tra gli Stati dell'Eurogruppo;
- l'unificazione della rappresentanza nel FMI almeno dei paesi dell'Eurogruppo, come già avviene nella WTO per gli stati membri dell'UE.

Il Comitato federale dell'UEF approva un quadro d'azione per i prossimi anni

Il Comitato federale dell'UEF si è riunito a Bruxelles il 27 e 28 marzo. I lavori si sono aperti sabato mattina con una tavola rotonda sul tema "Economic Governance and Financial Stability". Il presidente dell'UEF, Andrew Duff, ha introdotto i lavori richiamando i temi contenuti nel documento di discussione a firma sua e di Guido Montani ("Federalist Perspectives on Europe's Economic Recovery and Financial Stability"), cercando di evidenziare come, con il Trattato di Lisbona, l'Unione europea abbia gli strumenti per rafforzare l'Unione economica e monetaria

e incrementare sensibilmente il budget, al fine di accrescere la stabilità finanziaria e di portare a compimento i piani di sviluppo a livello europeo, necessari per rilanciare l'economia del continente. L'introduzione principale è stata poi svolta da Daniel Gros, economista tedesco, attualmente direttore del CEPS (Centre for European Policy Studies), con sede a Bruxelles, e, recentemente, autore di uno studio sull'ipotesi della creazione di un Fondo Monetario Europeo.

Gros ha criticato duramente le decisioni prese dai Capi di Stato e di

governo dell'Eurozona nel Consiglio del 25 marzo scorso, mettendo in luce come il compromesso raggiunto da Francia e Germania sia in realtà una non-soluzione, soprattutto per il fatto che i prestiti bilaterali coordinati volontari che gli Stati dell'Eurozona si sono impegnati a fornire alla Grecia, solo in caso di insolvenza, sarebbero soggetti a condizioni tali da rendere impensabile l'ipotesi di una effettiva richiesta da parte del governo greco (verrebbero erogati a tassi troppo elevati per poter essere di reale aiuto, dato che si parla di tassi di mercato per un

paese in default, e dovrebbero essere decisi all'unanimità dai paesi dell'Eurogruppo, con il consenso della Commissione e della BCE: altra condizione difficilmente realizzabile). Gros ha anche messo in luce i limiti istituzionali che paralizzano e mettono a repentaglio l'Unione economica e monetaria, con il Patto di Stabilità che non può funzionare (e che non ha funzionato), e con l'euro ormai sotto attacco.

E' stato poi eletto con una larghissima maggioranza il nuovo Segretario Christian Wenning (ex-Presidente della JEF-Germania). Si è quindi proceduto al dibattito sulla campagna da condurre nei prossimi anni. Il documento base era stato redatto, su incarico del Bureau exécutif, dai vice-Presidenti Philip Agathonos e Guido Montani. Dopo un dibattito in cui sono emerse le posizioni delle varie sezioni nazionali, sono state avanzate varie proposte di emendamento da parte del MFE (sulla base del documento approvato dal Comitato centrale a Roma il 13 marzo, in particolare nella parte in cui si faceva riferimento al problema della transizione verso la Federazione europea) oltre che dall'Europa-Union Deutschland e dal MFE-Francia. Il Presidente Lucio Levi, ha sostenuto le posizioni prese dal Comitato centrale, ribadendo in particolare, in accordo anche con la mo-

zione politica del Congresso UEF di Parigi, la necessità di affiancare alla richiesta che vengano sfruttate tutte le potenzialità del Trattato di Lisbona, anche l'indicazione dell'obiettivo della Federazione europea a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi.

La mozione sul "quadro d'azione" (*Framework for Action*) per i prossimi anni è stata così approvata all'unanimità con quattro astensioni.

Sono inoltre state approvate (vedi www.federaleurope.org) anche una mozione sull'identità culturale europea (discussa in precedenti riunioni e proposta dalla quarta Commissione politica del Comitato federale) e una mozione sulla necessità di sottrarre al Consiglio europeo l'esclusiva competenza sul servizio diplomatico dell'Unione (sostenuta dal Gruppo delle Comunità europee).



Bruxelles, 28 marzo 2010. Il Presidente Duff si congratula con il neo Segretario Wenning

Primo Seminario nazionale sulle tecniche della comunicazione politica

Forlì, 20-21 febbraio 2010

Il 20 e 21 febbraio scorsi la sezione MFE di Forlì ha ospitato il I Seminario nazionale di formazione in tecniche della comunicazione politica, ispirato da un suggerimento del Presidente della Sezione Pietro Caruso e organizzato in collaborazione con l'Ufficio Nuovi Media e Partecipazione del MFE. I lavori sono stati aperti da una riunione aperta dell'UNMP, nella quale sono stati illustrati l'organigramma dell'ufficio e il programma di lavoro.

Per prima cosa è stato analizzato in dettaglio il progetto di ristrutturazione del sito mfe.it in un'ottica orientata alla partecipazione. I membri dell'Ufficio e alcuni degli osservatori presenti hanno formulato molti suggerimenti utili per integrare il progetto predisposto da un apposito gruppo di lavoro in seno all'UNMP,

a dimostrazione di come l'applicazione di tecniche partecipative (*crowdsourcing*) possa giovare al MFE. L'UNMP ha fatto propria la raccomandazione di Gaetano De Venuto di incoraggiare i comitati editoriali delle testate federaliste, a partire dall'*Unità Europea*, ad operare affinché siano rese disponibili su supporto elettronico le serie storiche delle riviste federaliste, che rappresentano un patrimonio culturale di indiscutibile importanza storica. La redazione de *Il Federalista* ha già avviato un importante lavoro al riguardo.

In secondo luogo si è discusso della riorganizzazione dell'Ufficio Stampa del MFE, ispirata dalla considerazione che un'attività così onerosa e al tempo stesso così strategica non può gravare sulle spal-

le di un'unica persona. L'Ufficio ha quindi affidato un mandato esplorativo al gruppo di lavoro coordinato da Eliana Capretti (gruppo che ha la missione di elaborare una strategia di comunicazione del MFE su media tradizionali e nuovi media) affinché alla Direzione di maggio sia formulata una proposta che comprenda l'indicazione di un primo nucleo di persone disponibili ad occuparsi della comunicazione istituzionale del MFE, ma anche i requisiti organizzativi minimi che devono essere soddisfatti dal Movimento per garantirne il funzionamento. Infine, il terzo gruppo di lavoro, coordinato da Nicola Vallinoto, ha informato l'Ufficio che è iniziato il lavoro di mappatura dei siti e dei blog italiani di potenziale interesse per il MFE. Tale

mappatura potrà rivelarsi estremamente utile per le future campagne dei federalisti. Il seminario ha quindi ospitato due workshop, rispettivamente dedicati alle tecniche di comunicazione verso la carta stampata, radio e televisione (Pietro Caruso) e verso i nuovi media, con particolare riferimento a Facebook (con contributi di Paolo Acunzo, Eliana Capretti, Francesco Ferrero, Fabrizio Masini, Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini). L'introduzione di Caruso ha riscosso

molto interesse, perché ha saputo coniugare un'efficace analisi delle potenzialità comunicative del messaggio federalista con spunti concreti per le sezioni e i militanti. La seconda presentazione, a molte voci, ha introdotto il concetto di social media, evidenziandone la straordinaria penetrazione, che non ha eguali per nessuna tecnologia precedentemente inventata dall'uomo, soprattutto nel caso di Facebook. E' stata poi presentata una panoramica dei social media e di alcuni casi di studio di campagne che

hanno sfruttato i nuovi media, dentro e fuori dall'universo federalista (Obama, Oneseat. eu, Atheist Bus, One Young World, Taurillon-Eurobull, Primo Marzo 2010 - sciopero degli stranieri, ecc.). Il secondo workshop si è concluso con un tutorial di Fabrizio Masini, che ha spiegato ai partecipanti come si può utilizzare Facebook per sponsorizzare eventi e promuovere campagne.

Tutti i materiali utilizzati sono scaricabili dal sito del MFE (all'indirizzo www.mfe.it/unmp).

Seminario nazionale di formazione federalista

Verona, 17-18 aprile 2010

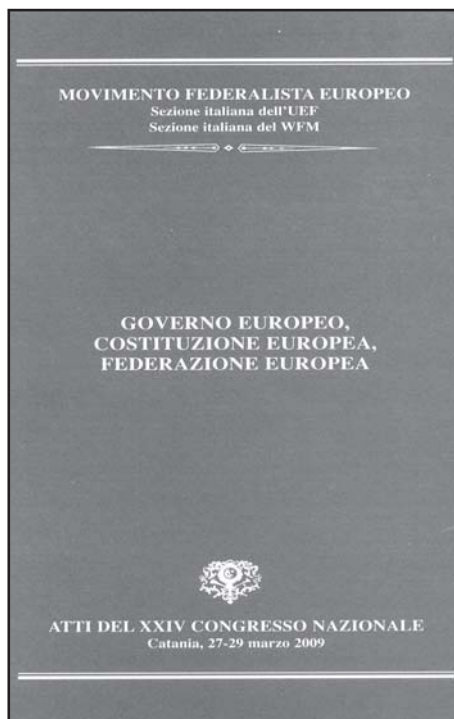
Il seminario di Verona è stato il primo di una serie di seminari nazionali, organizzati dagli Uffici formazione del MFE e della GFE, che si terranno con cadenza annuale in primavera. Unitamente alla formazione di nuovi quadri, l'obiettivo di questa attività (integrata dai seminari organizzati a livello sezione, regionale e interregionale) è anche la formazione continua, che comporta un aggiornamento sistematico (per meglio chiarire e diffonderlo) del patrimonio politico - culturale federalista. Il seminario, svoltosi nella struttura molto accogliente ed efficiente del Centro Carraro, ha visto la partecipazione di un centinaio di persone - un chiaro segno di successo dell'iniziativa. Il programma del seminario è stato stabilito tenendo conto del fatto che da molto tempo non si erano più realizzate iniziative di questo genere e che quella di Verona è la prima di una serie. Perciò si è voluto presentare una sintesi del patrimonio politico-culturale complessivo del MFE con l'idea che i prossimi seminari saranno dedicati all'approfondimento e alla discussione di tematiche più specifiche. Le tre sessioni in cui si sono articolati i lavori di Verona sono dunque state dedicate a tre aspetti fondamentali per cogliere nel suo insieme il pensiero e l'azione del MFE.

Nella sessione del 17 mattino Luisa Trumellini ha svolto la relazione principale sul tema "Federalismo ed emancipazione umana", in cui si è presentata la concezione del federalismo (che è propria del MFE) inteso come una dottrina politica in grado di dare una risposta alle sfide fonda-

mentali della nostra epoca e, quindi, di guidare il progresso in direzione dell'emancipazione umana. Sono seguiti interventi di approfondimento di Francesco Pigozzo ("L'interpretazione della storia nella tradizione federalista"), Rodolfo Gargano ("Il federalismo a tutti i livelli"), Roberto Palea ("Federalismo ed ecologia"), Cristina Giudici ("Il reddito di cittadinanza e il servizio civile obbligatorio"), e la discussione generale.

Nella sessione pomeridiana del 17 Roberto Castaldi ha svolto la relazione principale sul tema "Il processo di integrazione sopranazionale", volta a presentare l'interpretazione federalista del processo di integrazione europea, delle inte-

grazioni regionali in altre parti del mondo e della globalizzazione, cioè dei processi che costituiscono la base oggettiva della lotta federalista. Alla relazione di Castaldi, che è stata integrata dal presidente della sessione Lucio Levi, sono seguiti gli interventi di approfondimento di Franco Spoltore ("Materialismo storico e ragione di Stato"), Antonio Padoa Schioppa ("L'Unione Europea come federazione incompiuta"), Guido Montani ("Il rapporto fra federalismo europeo e mondiale"), Claudia Muttin ("Le integrazioni regionali in altre parti del mondo" - presentazione di un ampio lavoro collettivo cui hanno partecipato anche Luca Alfieri, Jacopo Barbatì, Giulia Chiama, Chiara Cippolletta, Federica Martiny, Fabrizio Masini e Francesco Pericu) e la discussione generale. Nella sessione del 18 mattino Sergio Pistone ha tenuto la relazione principale su "I principi basilari della strategia federalista", cui sono seguiti gli interventi di approfondimento di Michele Gruberio ("Storia del MFE"), Antonio Longo ("Il gradualismo costituzionale"), Paolo Acunzo ("Il ruolo dei federalisti nello scenario politico e nella società civile organizzata") e la discussione generale. I testi scritti (molto più ampi rispetto a quanto esposto oralmente) delle tre relazioni principali e della maggior parte degli interventi di approfondimento sono già stati inviati al forum MFE/GFE. Questi testi dopo una messa a punto che terrà conto del dibattito di Verona e con l'aggiunta di quelli degli interventi non ancora scritti verranno inseriti nel sito dell'MFE.



Il contributo federalista al successo del "Primo marzo: una giornata senza di noi"

La partecipazione del MFE allo sciopero degli stranieri "Primo marzo: una giornata senza di noi" ha comportato vari aspetti innovativi nell'azione politica dei federalisti. Prima di tutto questo movimento nasce attraverso internet da quattro donne immigrate, che su Facebook hanno proposto di indire anche in Italia una giornata di sciopero degli immigrati, sul modello francese, per evidenziare il loro peso nell'economia e nella società odierna. Tale proposta ha coinvolto oltre 50 mila persone sulla rete. Il 2 gennaio è stata poi convocata a Milano la prima riunione di coordinamento nazionale, a cui è stato invitato il Vice Segretario MFE Paolo Acunzo. La Direzione nazionale MFE ha aderito ufficialmente con un proprio documento, rilanciando il tema della cittadinanza europea di residenza come parola d'ordine federalista per il primo marzo. Per l'occasione è stato predisposto un volantino MFE che è stato distribuito in tutte le 15 città dove i militanti federalisti si sono

mobilitati. Inoltre, la mobilitazione a rete del primo marzo in oltre 60 città, con picchi di partecipazione a Napoli, Milano e Roma, ha portato alla ribalta nazionale il tema dell'immigrazione come risorsa, anche attraverso un attento uso dei media, che ha prodotto una grande visibilità dell'evento sui giornali, telegiornali e soprattutto via internet. La scelta del colore giallo come simbolo e la diffusione nel mese di febbraio delle richieste del "popolo giallo" da parte di RaiNews24, l'Unità, il Fatto quotidiano e Radio Sherwood hanno garantito un impatto politico-culturale. Il primo marzo ha preso quindi l'avvio un movimento civico che si prefigge di continuare la sua azione, svincolata da sindacati o partiti, anche nel prossimo futuro. Come da tradizione, l'azione del MFE è stata segnata soprattutto dallo spirito di iniziativa di alcuni suoi militanti.

Dove ci si è integrati meglio nei comitati locali (come a Cagliari, Genova, Roma e Palermo), si sono svi-

luppato dei rapporti proficui con le altre associazioni, tanto che in alcune realtà, ad esempio a Cagliari e Roma, i rappresentanti del MFE sono intervenuti alle manifestazioni conclusive. In altri casi, dove il comitato locale era poco attivo, la militanza federalista vi si è sostituita, proponendo essa stessa delle iniziative ad hoc, come è avvenuto a Parma e Torino. Infine, dove erano presenti solo pochi volenterosi militanti, questi hanno comunque aderito all'iniziativa, portando la presenza federalista anche nelle piazze di Bologna e Taranto. Le iniziative federaliste consentono di apprezzare la varietà delle situazioni e la ricchezza dei contenuti. In conclusione, il successo dell'iniziativa e la diffusione del messaggio politico federalista in nuovi ambienti sono dovuti a tutti coloro che si sono impegnati nella costruzione di un movimento che ha coinvolto su un tema caldo migliaia di persone non solo in Italia, ma anche in Francia, Spagna e Grecia.

5 maggio 2010: anche le bandiere europee allo scoglio di Quarto

Durante la celebrazione dei 150 anni dalla partenza dei Mille di Garibaldi dallo scoglio di Quarto, a Genova, avvenuta il 5 maggio alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, i giovani federalisti hanno organizzato un presidio esponendo le bandiere europee e distribuendo un volantino che spiegava i motivi della presenza delle bandiere europee in una ricorrenza prettamente "nazionale".

I federalisti hanno voluto ricordare con questo gesto che il non aver portato a termine il processo di unificazione europea e non aver creato la Federazione europea presenta costi sociali e rischi per la democrazia e la coesione stessa delle nostre società rilevanti e spesso ignorati.

Un esempio dei rischi della "Non Europa" è la attuale crisi economica.

Stiamo affrontando infatti una crisi finanziaria internazionale senza un governo europeo dell'economia che possa agire con lo strumento della fiscalità per riequilibrare gli squilibri regionali. Si attueranno così inevitabilmente a livello nazionale pesanti tagli alle spese sociali nei paesi in difficoltà. La

conseguenza di ciò rischia di essere un diffuso malessere sociale che alimenterà spinte verso chiusure micronazionalistiche. Queste spinte, se non contrastate efficacemente, metterebbero in discussione non solo il processo di unificazione europea, ma la stessa coesione nazionale in molti

paesi. E l'Italia non è immune da tali rischi.

Questo hanno voluto ricordare i giovani federalisti, che hanno esposto il 5 maggio a Quarto insieme alle bandiere europee cartelli con lo slogan "SENZA L'UNITA' D'EUROPA A RISCHIO L'UNITA' D'ITALIA".



Genova, 5 maggio 2010. La manifestazione dei federalisti europei

Il 60° Anniversario della Dichiarazione Schuman

L'iniziativa GFE del 3-9 maggio 2010

L'occasione del 60° Anniversario dalla Dichiarazione Schuman¹ ha finito per coincidere con un momento critico dell'unificazione europea: l'offensiva della speculazione internazionale contro l'euro sta facendo affiorare in maniera chiara come mai prima il problema di una moneta (sovrannazionale) senza Stato (federale). È importante sottolinearlo per dare il giusto significato alle numerose iniziative organizzate sul territorio italiano dalle sezioni della GFE.

La formula stessa con cui è stata concepita l'azione ne costituisce l'aspetto positivo principale: un documento semplice e di rivendicazione generale e condivisa, che facesse da cappello politico ad iniziative più specificamente orientate, la cui ideazione è stata lasciata interamente al livello locale. È stato perciò elaborato un Ordine del Giorno da presentare ai Consigli comunali, facendo leva sulla dimensione locale delle celebrazioni per la "Festa dell'Europa": una cinquantina di Comuni sono stati coinvolti, e circa trenta di questi hanno ad oggi approvato o messo in programma l'approvazione dell'OdG. A partire dall'OdG sono stati anche elaborati un volantino e un comunicato stampa unitari. L'OdG è stato approvato dal Consiglio comunale di Genova, Pavia, Gallarate,

Belgioioso, Ferrara, Manduria, Mirabello, Migliaro, Roverati, Collegno, Trapani, Melzo, Forlì, Ivrea, Banchette, Montalto Dora, Burolo, Cascinette d'Ivrea, Ardore (RC), Monopoli, Lanuvio, Poggio a Caiano. In programma nel mese di maggio nei Consigli comunali di Torino, Pisa, Parma, Lugo di Romagna, Prato, La Spezia (anche Consiglio provinciale), Urbino, Milano, Cesenatico, Trento, Sestri Levante, Modena. In via di definizione l'adesione dei seguenti Consigli comunali: Roma, Bolzano, Padova, Bologna, Bari, Taranto, Desenzano del Garda, Erba, Como, Lauria. Comuni europei gemellati: La Foioise (Rhone-Alpes), Trévèneuc (Bretagna), Weyarn (Baviera), diversi altri in attesa di approvazione.

Il secondo aspetto positivo è stato l'entusiasmo con cui le sezioni MFE e GFE si sono mobilitate in gran numero in quasi tutte le regioni. Il terzo aspetto positivo riguarda la risposta dei Comuni. Tra gli enti patrocinanti dell'azione di livello nazionale, Legautonomie si è rivelata un'organizzazione molto aperta alle nostre istanze e disponibile (soprattutto in alcune regioni) a stringere un più stretto rapporto con i federalisti, sia in vista di azioni simili future sia in un'ottica di formazione dei giovani amministratori.

Il punto da considerare in modo invece negativo è il tentativo di coinvolgere singole sezioni e dell'intera organizzazione JEF-Europe nell'iniziativa. Il tentativo ha però dimostrato che è possibile e necessario impostare le prossime azioni coinvolgendo fin dall'inizio sezioni e militanti tra i più attivi anche fuori dall'Italia. In ogni caso, anche in Francia, Spagna, Belgio e Germania si è partecipato alla parte telematica dell'azione legata al 9 maggio: e qui sta l'ultima considerazione da fare. Dopo il seminario sui nuovi mezzi di informazione, l'azione della GFE ha costituito il primo vero banco di prova nello sfruttamento sistematico di quei mezzi per convogliare collettivamente il nostro messaggio. La lettera di accompagnamento e l'OdG sono stati pubblicati sui siti di Legautonomie, AICCRE, CIME, European Movement, UEF, Peacelink.

In conclusione, la GFE può rivendicare di aver offerto a tutti federalisti un esempio virtuoso e costruttivo di attività politica unitaria.

¹ Sui contenuti e sull'importanza della Dichiarazione Schuman per l'avvio della costruzione europea, vedi il saggio di Sergio Pistone, *La prospettiva federale nella Dichiarazione Schuman*, pubblicata su questo numero a pag. 20)

La partecipazione federalista al Forum della pace e alla Marcia Perugia-Assisi

Da venerdì 14 maggio a domenica 16 maggio Perugia ha ospitato il Forum della Pace che si è concluso con la consueta Marcia per la pace da Perugia ad Assisi con la partecipazione di oltre 100.000 persone. La partecipazione al Forum della Pace ha consentito ancora una volta al MFE di continuare il lavoro di disseminazione delle idee federaliste. Infatti, nell'appello di convocazione della Marcia, preparata e organizzata dalle associazioni aderenti alla Tavola della Pace, di cui l'MFE fa parte del comitato direttivo, si invitano i cittadini a reagire per non permettere che violenze, egoismo, razzismo, mafie, censure, paure e

guerre di ogni genere abbiano il sopravvento e, soprattutto, a impegnarsi per la costruzione di un mondo migliore. Alcuni passaggi dell'appello riguardano la Carta dei diritti dell'UE, l'Europa e l'ONU. La partecipazione federalista al Forum si è concretizzata con gli interventi di Virgilio Dastoli, (Comitato centrale del MFE), sia in apertura venerdì 14, nella sessione "Facciamo pace con la costituzione", che in chiusura sabato 15, nella sessione "Facciamo pace con (l'Europa e) il mondo". Dastoli ha sottolineato che "La Tavola della pace ha messo l'Europa fra parentesi e noi dobbiamo lavorare insieme per farla uscire dalle

parentesi. La Convenzione sui beni pubblici ed i diritti collettivi del 4 e 5 giugno a Roma sarà l'occasione per definire un progetto, un'agenda ed un metodo di lavoro politico comuni. Dobbiamo riprendere insieme l'azione condotta nella convenzione costituzionale per ottenere di inserire nella Costituzione europea la sostanza dell'art. 11 della Costituzione italiana: l'Unione Europea ripudia la guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti fra Stati. Ma per far questo dobbiamo lavorare insieme per un'unione europea libera e democratica su basi federali con un governo al quale attribuire poteri limitati ma reali nei set-

tori della politica estera e della politica economica.

Il primo passo potrebbe essere quello di chiedere al Parlamento europeo la convocazione di una terza convenzione come quelle sulla carta dei diritti e sulla costituzione europea per definire le politiche necessarie all'attuazione del trattato di Lisbona ma anche per completarlo ed aggiornarlo laddove esso appare già obsoleto. In vista della Convenzione dobbiamo lanciare una campagna di raccolta di firme per presentare alla Commissione alcune essenziali proposte di legge di iniziativa popolare: un autentico servizio civile europeo, il diritto di associazione a livello europeo, una cittadinanza di residenza, un reddito minimo garantito, il pluralismo dell'informazione ed il diritto all'informazione, l'accesso per tutti gli studenti ai programmi europei di educazione e formazione".

Il Movimento Federalista Europeo ha preso parte attiva nell'organizzazione dei lavori seminariali che hanno affrontato diversi temi (scuola, giustizia, immigrazione, guerra, lavoro, informazione e cultura) e, in particolare, ha animato un workshop dal titolo "Il ruolo dell'Unione Europea per la pace nel mondo" che si è tenuto, nel pomeriggio di sabato 15 maggio, nella Sala della Vaccara nel Palazzo dei Priori. Di fronte a più di 100 persone – per lo più giovani – Virgilio Dastoli ed Antonio Longo (Segreteria nazionale MFE) si sono alternati in un dialogo con i partecipanti, inizialmente centra-

to sulla caratteristica originale che ha dato vita alla nascita del pensiero federalista di Spinelli a Ventotene (la federazione come risposta al problema della guerra), alla stessa dichiarazione Schuman come mezzo per avviare il processo di pacificazione franco-tedesca, per poi giungere alla creazione delle istituzioni europee che hanno consolidato la pace in Europa da 60 anni, evidenziando anche come con la crisi attuale dell'Unione può essere a rischio in futuro anche la pace in Europa. Ci si è poi soffermati su ciò che potrebbe fare l'Europa nel mondo se avesse un reale governo federale: dal ruolo propositivo per avviare la pacificazione israelo-palestinese (e sull'intera area mediorientale), a quel-

lo di facilitatore del processo di unità africana, fino alla spinta propulsiva che potrebbe dare sul fronte del disarmo nucleare.

I numerosi interventi dei partecipanti hanno toccato tutti i problemi che oggi stanno di fronte all'Europa: da quello dell'energia e dell'agricoltura europea (Maurizio Gubbio, segretario nazionale di Legambiente) al tema del welfare e dell'inclusione sociale (Raffaella Bolini, presidenza nazionale ARCI), fino ai temi di dell'immigrazione e della cittadinanza, del rapporto cittadini-istituzioni europee, della cultura europea, ecc. In particolare sono state rivolte da giovani anche domande su cosa è l'MFE e sulla sua diffusione territoriale."



Assisi, 16 maggio 2010. La marcia per la pace

Il progetto Cattedra Spinelli a Buenos Aires

Il Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina istituirà presso l'Università di Buenos Aires una Cattedra Altiero Spinelli avente come obiettivo finale di sviluppare azioni che, avendo come nucleo il pensiero federalista di Altiero Spinelli, porterà alla conoscenza della sua figura umana e politica e alla promozione dei valori federalisti in America Latina.

Per l'anno in corso saranno organizzati, secondo il progetto:

- un corso di integrazione regionale e un Master d'integrazione regionale 2010.

- un ciclo di dibattiti su "Il pensiero federalista e l'integrazione regionale sud americana" e "Il federalismo come modello di governance mondiale".

- un ciclo di conferenze "Vita e opera di Altiero Spinelli"

- un grande dibattito alla Fiera del Libro di Buenos Aires sui contributi

che il pensiero federalista può offrire alla risoluzione pacifica e democratica di grandi temi attuati, come la proliferazione monetaria, la crisi finanziaria e il cambiamento climatico;

- nel quadro del Council 2010 del World Federalist Movement a Buenos Aires, la Cattedra Spinelli promuoverà la realizzazione di un dibattito sul vecchio e nuovo federalismo e le sfide per il pensiero federalista del Secolo XXI.

- ogni anno, sulla base dell'attività già sviluppata a dicembre di 2009 sarà realizzato un Simposio Altiero Spinelli a Buenos Aires per favorire la conoscenza della sua figura in Argentina e America Latina e promuovere lo sviluppo e l'applicazione del metodo federalista spinelliano alla risoluzione delle questioni relative all'integrazione regionale latinoamericana;

- la Cattedra Spinelli promuoverà la

pianificazione e successiva realizzazione (a partire dell'anno 2012) di un Simposio Federalista Sudamericano da svilupparsi ogni anno in Brasile, Uruguay o Argentina. Si prenderà come modello quello del Simposio di Ventotene, ma si cercherà di adattarlo alla realtà e lo sviluppo della integrazione regionale sudamericana;

- la Cattedra Spinelli favorirà lo scambio fra la Young European Federalists (JEF-Europe), il Movimento Federalista Europeo e le organizzazioni regionali sudamericane che lavorano a favore della integrazione regionale. Si promuoverà in ogni modo la partecipazione ed il volontariato di giovani federalisti italiani ed europei nelle varie organizzazioni latinoamericane che abbiano come scopo l'integrazione regionale e mondiale attraverso i metodi federalisti promossi da Spinelli.

La scomparsa di Teresa Caizzi

di Paolo Lorenzetti

Il 13 aprile scorso, all'età di 99 anni, si è spenta a Milano Teresa Caizzi.

Nata Salvadori del Prato, in Trentino, nel 1911, figlia di un magistrato asburgico, conobbe prestissimo la follia della guerra e del nazionalismo quando, con la famiglia, fu internata dalle autorità austriache in un campo in Boemia, per via delle idee irredentiste del padre.

Aderì al Movimento Federalista Europeo in Svizzera, assieme al marito Bruno Caizzi, nel 1943. L'occasione venne dall'ospitalità fornita dai coniugi Caizzi nella loro casa di Bellinzona ad Altiero Spinelli e a Ursula Hirschmann, espatriati dopo l'8 settembre. Nella città ticinese Bruno e Teresa Caizzi si erano stabiliti fin dagli anni '30, anche a causa delle loro idee apertamente antifasciste.

Finita la guerra, la famiglia Caizzi rientrò in Italia, prima a Como — nel cui liceo Teresa Caizzi insegnò a lungo lingua e letteratura francese — e poi a Milano — dove Bruno Caizzi era libero docente di Storia Economica presso l'Università degli Studi. Per più di cinquant'anni, fino a quando l'età e la salute le consentirono di lavorare efficacemente, la signora Caizzi fu militante attiva nel MFE, a livello locale — in Lombardia, a Como e a Milano, dove fu a lungo presidente della Sezione e presidente regionale; a livello nazionale, dove ricoprì anche l'incarico di tesoriere negli anni '70; a livello europeo, dove fu per anni attiva nel Comitato Centrale dell'MFE sovranazionale e nel Comitato Federale dell'UEF.

Ma al di là degli incarichi formali di volta in volta ricoperti, Teresa Caizzi era sempre presente e disponibile per tutte le molteplici attività che una seria militanza federalista comporta: incontrare politici e personalità, organizzare e presiedere convegni, prendere la parola in incontri pubblici, parlare nelle scuole a studenti e docenti. E senza mai scordare o disdegnare l'attività apparentemente più minuta o meno appariscente, come raccogliere in piazza le firme dei cittadini, organizzare l'imbustamento e la spedizione di una circolare, occuparsi del tesseramento nella propria sezione. E sempre cercando, in tutte queste attività, di spingere avanti e valo-

rizzare i militanti più giovani, contribuendo così, oltre che con il proprio esempio, alla loro formazione politica.

Nel corso della sua militanza Teresa Caizzi fu in prima linea con Spinelli nella battaglia per la CED e per la Comunità Politica Europea. Seguì ancora Spinelli nella svolta successiva alla caduta della CED, con il Congresso del Popolo Europeo. Fu poi con Mario Albertini e col gruppo di "Autonomia Federalista", all'inizio degli anni '60. E con "Autonomia Federalista" prima e con tutto il MFE poi, lavorò per gettare le basi che portarono a ridare vita all'UEF. Negli stessi anni, '60 e '70, prese parte alle battaglie per l'elezione diretta del Parlamento europeo e per la moneta unica. Con tutto il MFE, fu di nuovo a fianco di Altiero Spinelli quando questi condusse il primo Parlamento europeo eletto ad approvare il progetto di Trattato di Unione europea.

In questi ultimi anni, sebbene non potesse più essere attiva come avrebbe desiderato, ha continuato a seguire con trepidazione le vicende dell'Europa e del mondo. In particolare, consapevole dei cambiamenti introdotti nelle dinamiche europee dai mutati assetti internazionali e dal conseguente grande allargamento dell'Unione, sostenne fino all'ultimo la necessità di un'azione del MFE e dell'UEF, che fosse incentrata sulla rivendicazione di un'iniziativa di un'avanguardia di Stati, attorno a Francia e Germania, per ridare slancio al processo di unificazione politica del Vecchio Continente.

Tutti i federalisti che l'hanno conosciuta serberanno sempre la memoria della sua passione politica e civile e della sua generosità. Parafrasando - a contrario - quello che si disse dello Stato italiano, Teresa Caizzi fu "forte coi forti, e solidale coi deboli". Così la ricorderemo.



Teresa Caizzi, alla sua sinistra Altiero Spinelli

Il dibattito federalista

La Dichiarazione Schuman compie 60 anni

di Guy Verhofstadt

Sessant'anni fa, il nostro continente si è trovato a dover rispondere ad una domanda cruciale: continueremo a lavorare, vivere e morire come abbiamo fatti per così tanti decenni? O decideremo finalmente di lavorare insieme? Robert Schuman è stato colui che ha fornito una risposta a tale domanda. Consapevole che solo attraverso la cooperazione europea, solo attraverso la promozione di un metodo comunitario per il carbone e l'acciaio, solo con più Europa avremo raggiunto pace e prosperità. E, rispondendo a questa domanda, ha reso il 9 maggio un momento di svolta della storia mondiale.

Oggi, sessant'anni più tardi, ci troviamo di nuovo di fronte ad un momento di svolta. Oggi, ancora una volta, dobbiamo rispondere ad una domanda cruciale riguardo la direzione che l'Unione intraprenderà in futuro: vogliamo un'Europa di Stati membri, un'Europa intergovernativa? O vogliamo un'Europa politica, un'Unione basata sul metodo comunitario? In altre parole, ci avviamo verso un'Europa ancora più frammentata o verso un'Europa più unita? Questa è la domanda alla quale dobbiamo rispondere oggi.

Qualcuno potrebbe sostenere che con la ratifica del Trattato di Lisbona il metodo comunitario è stato scolpito nella pietra. In teoria, avrebbe ragione. Tuttavia, nella vita politica quotidiana assistiamo esattamente alla tendenza opposta. Ogni singolo dossier di rilievo viene affrontato secondo una prospettiva intergovernativa... ogni volta!

Prendiamo ad esempio la strategia Europa 2020. Oggi tutti sono d'accordo sul fatto che la strategia di Lisbona si sia rivelata un fallimento. Questo non a causa della crisi in corso, ma a causa del metodo aperto di coordinamento, della *peer review* e delle *best practices*. L'unico metodo efficace sarebbe dare maggiori poteri alla Commissione per costringere gli Stati membri a raggiungere i loro obiettivi: il metodo comunitario. Ma a cosa

assistiamo? Il Consiglio non ha conferito più potere alla Commissione, anzi l'ha diminuito. Cosa ancora peggiore, ha creato una taskforce sulla governance economica, riducendo così la Commissione a niente di più di una sorta di segretariato esecutivo del Consiglio, rendendo Europa 2020 una strategia intergovernativa.

Un esempio ancora più lampante è ovviamente il modo in cui è stato affrontato il problema della Grecia. Avrei usato il termine «risolto», ma non è stato ancora risolto. Invece di assegnare alla Commissione e alla Banca Centrale Europea il compito di varare tempestivamente un prestito europeo alla Grecia, le nostre capitali hanno discusso per mesi e mesi cosa fare e come farlo, facendo aumentare al tempo stesso sentimenti anti-europei in tutto il continente. Intanto la Grecia e l'euro sono crollati. Tutto questo dimostra che il metodo intergovernativo è troppo lento ed inefficiente per affrontare i problemi di oggi.

Tuttavia, pare che quest'esperienza non sia bastata. Non abbiamo imparato la lezione, dal momento che la proposta per il Servizio Europeo per l'Azione Esterna è nuo-

vamente basata sul metodo intergovernativo, lontano quanto più possibile dalla Commissione e, naturalmente, dal Parlamento.

Per questo motivo ho affermato che stiamo vivendo un momento critico nella storia europea, così come è già successo nel 1950. Stiamo scegliendo un'Europa intergovernativa? O stiamo scegliendo un'Unione basata sul metodo di Schuman e Monnet? Ciò che Schuman ha realizzato il 9 maggio 1950 non è stato solo visionario. È stato innanzitutto coraggioso. Ha dato il via alla progressiva rinuncia a porzioni significative di potere nazionale per costruire un potere europeo.

Oggi, 60 anni dopo, dobbiamo seguire il suo esempio ed essere audaci. Dobbiamo lottare per il metodo comunitario, anche se dovessimo essere soli. Il Parlamento europeo non ha ricevuto solo nuovi poteri, ma anche nuove responsabilità. E devo dire che ne sono felice, perché penso che in tutti i diversi gruppi politici ci siano abbastanza persone pronte ad assumersi le proprie responsabilità, e a spingere l'Europa verso la direzione intrapresa da Robert Schuman, verso un'Europa ancora più unita.



Jean Monnet con Robert Schuman

La creazione di liste paneuropee

L'Agence Europe ha pubblicato il 3 maggio il seguente articolo sulla proposta di riforma fondamentale delle elezioni europee dell'eurodeputato Andrew Duff, Presidente dell'UEF

L'eurodeputato britannico Andrew Duff ha presentato il 4 maggio davanti alla Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo le sue idee in vista di una riforma profonda delle regole per l'elezioni europee a partire dal 2014. L'elemento più spettacolare della proposta riguarda la costituzione di una circoscrizione paneuropea in seno alla quale verrebbero eletti 25 parlamentari supplementari. L'obiettivo dell'iniziativa è di rendere popolare lo scrutinio europeo (il tasso di partecipazione è caduto dal 63%, per la prima elezione diretta, al 43% nel 2009), di aumentare il ruolo dei partiti politici europei e di rafforzare la legittimità democratica dell'assemblea. Con il Trattato di Lisbona, il PE dispone del diritto di iniziativa esclusivo per quanto concerne la riforma della procedura elettorale.

I tre grandi gruppi politici europei (PPE, S&D e ALDE) avrebbero già convenuto di sostenere la riforma elettorale proposta da Duff, sostengono le voci ben informate. In contropartita il gruppo ALDE ha ritirato le sue riserve nei confronti della domanda del Consiglio europeo di convocare la conferenza intergovernativa (CIG) indispensabile per aumentare il numero di deputati (18 seggi in più a partire dal 2014)

senza tenere anteriormente una convenzione propedeutica. Forte di questo accordo politico con il PPE e i S&D, Duff spera che il PE possa approvare le sue proposte in seduta plenaria al più tardi a settembre. Egli si augura che il Consiglio europeo le accetti di seguito come "base negoziale" in occasione del vertice di dicembre. Una convenzione strettamente limitata al solo argomento della riforma elettorale potrebbe allora essere convocata già nella primavera del prossimo anno, con la partecipazione degli Stati membri, della Commissione, del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Secondo Duff, la convenzione non dovrebbe durare più di due mesi. La CIG, essa stessa strettamente limitata al tema della riforma elettorale, avrebbe allora luogo in estate e sarebbe seguita dal processo di ratifica da parte dei parlamenti nazionali e del PE. Il processo dovrebbe durare fino all'estate 2012. La messa in opera della legislazione sarebbe allora assicurata fino al 2013, secondo DUFF, in tempo per le elezioni europee del 2014.

Concretamente, l'eurodeputato britannico propone di creare una circoscrizione pan-europea che eleggerebbe 25 deputati. Questi 25 eletti si aggiungerebbero ai 751 deputati il cui numero è fissato nel Trattato di Lisbona.

Il futuro Parlamento conterebbe allora in totale 776 membri. Ciascun partito europeo presenterà una lista transnazionale con 25 candidati provenienti da almeno un terzo dei paesi membri (metà uomini, metà donne). Questi candidati sarebbero eletti in tutti i paesi membri. Ogni elettore potrebbe disporre di due voti: uno per scegliere un candidato sulle liste pan-europee, l'altro per un candidato o una lista della propria circoscrizione regionale. I candidati che si presentano nelle liste pan-europee potranno presentarsi anche nelle loro circoscrizioni regionali/nazionali. E' evidente che i partiti politici sarebbero tentati di inserire nelle loro liste transnazionali celebrità conosciute ovunque in Europa, come giocatori di calcio o artisti, "ma non vedo in ciò alcuna obiezione se questo aiuta ad avvicinare i cittadini all'Europa", spiega Duff. La circoscrizione pan-europea sarà senza dubbio l'elemento più delicato della sua proposta.

Duff, inoltre, propone di:

- introdurre le circoscrizioni regionali in tutti i paesi membri la cui popolazione superi i 20 milioni di abitanti. Duff è cosciente che i paesi come la Spagna saranno reticenti ad accettare questa proposta ma ritiene che le circoscrizioni regionali con candidati locali renderanno le elezioni europee più attraenti e popolari per i cittadini;
- redistribuire i 751 seggi nazionali (non quelli previsti dalla lista pan-EU) tra gli Stati membri secondo una formula matematica obiettiva da determinarsi ma che rispetti il principio della "proporzionalità regressiva";
- armonizzare l'età minima per l'elettorato attivo e passivo. Duff propone i sedici anni per il diritto di voto e i 18 anni per essere eletti;
- allargare la partecipazione elettorale, soprattutto per i cittadini dell'UE residenti nei paesi diversi dal paese d'origine;
- stabilire un'autorità elettorale dell'UE per fissare le regole e controllare le elezioni;
- stabilire un regime sopranazionale per i privilegi e le immunità dei deputati.



Strasburgo: il Parlamento europeo riunito in seduta plenaria

Piano europeo di sviluppo, Union bonds e riforma del bilancio

di Alfonso Iozzo e Alberto Majocchi

1.- I primi timidi segnali di ripresa che si sono manifestati in Europa, dopo lo tsunami finanziario che ha rischiato di travolgere l'economia mondiale, non possono nascondere il fatto che la crescita prevista per il 2010 è ancora molto debole e che ci vorranno parecchi anni prima di raggiungere i livelli di reddito pre-crisi. D'altra parte, l'impatto negativo della caduta del reddito sul gettito fiscale ha provocato in tutti i paesi europei notevoli squilibri nei saldi di finanza pubblica, rendendo comunque difficile progettare politiche espansive. Nell'ambito di un'Unione monetaria una politica di stabilizzazione del reddito e dell'occupazione gestita a livello nazionale ha ormai un'efficacia molto limitata e deve essere necessariamente sostenuta da un piano di interventi portato avanti a livello europeo. Una politica espansiva condotta al livello di un paese membro dell'Unione Europea concentra i costi - e quindi la crescita dell'indebitamento della finanza pubblica - nel paese che la conduce, mentre i benefici in termini di espansione della domanda si trasmettono in larga misura all'esterno, negli altri paesi del mercato interno europeo. In presenza di forti externalità positive, la produzione del bene pubblico stabilizzazione è quindi sub-ottimale dato che ogni paese ha convenienza ad attendere che altri prendano l'iniziativa senza doverne così sopportare i costi. La necessità di avviare un progetto europeo di rilancio dell'economia in questa fase difficile che segue la crisi finanziaria è quindi generalmente riconosciuta, ma a fronte delle difficoltà di ottenere il consenso politico necessario in un quadro istituzionale caratterizzato dall'assenza di un governo europeo dell'economia, appare comunque forte la tentazione di scegliere la strada di cercare di ottenere un risultato simile attraverso misure di sostegno prese a livello nazionale. Ma, anche sulla base dell'esperienza accumulata dopo l'inizio della crisi, appare del tutto illusorio che un coordinamento di politiche nazionali possa portare a risultati analoghi a quelli che si potrebbero conseguire con un piano europeo di sviluppo.

2.- L'esplosione della crisi ha inol-

tre reso evidente che una fase dello sviluppo economico europeo è ormai conclusa. Il fattore determinante della crescita era rappresentato da uno sviluppo tecnologico di tipo imitativo: bastava in sostanza importare le tecnologie migliori dai paesi più avanzati per aumentare la produttività, e accrescere quindi continuamente il tenore di vita della popolazione. Ma l'Europa ha ormai raggiunto la frontiera tecnologica e non è più in grado di rilanciare lo sviluppo con l'importazione di tecnologie dall'esterno. Se vuole ricominciare a crescere l'Europa deve far conto unicamente sulle proprie risorse e, in particolare, su una rafforzata capacità di produrre innovazione, per promuovere un aumento della produttività e della capacità di competere con successo sui mercati mondiali. Dalla crisi attuale non si esce quindi con una semplice politica di sostegno della domanda di beni di consumo; si tratta invece di avviare una nuova fase di crescita dell'economia europea, con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo che sia sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale. Il motore di questa nuova fase di sviluppo devono essere quindi gli investimenti pubblici, che avrebbero un effetto di breve periodo di sostegno alla domanda e all'occupazione, ma anche effetti di lungo periodo sull'offerta, rendendo più elevato il reddito potenziale e più competitivo il sistema economico europeo.

3.- Una ripresa duratura della crescita per l'economia europea presuppone infatti un aumento della produttività, che a sua volta richiede una serie di misure che devono essere decise e attuate a livello europeo per essere efficaci, nel quadro di un'evoluzione dell'economia mondiale che appare del tutto diversa rispetto al passato. Una nuova rivoluzione tecnologica si è ormai affermata e gli Stati Uniti hanno saputo trarne il massimo profitto con tassi molto elevati di crescita della produttività e del prodotto, mentre i nuovi paesi industrialmente emergenti competono ormai in molti settori, e non solo in quelli a tecnologia matura, con i paesi di antica industrializzazione. L'Europa si trova

quindi stretta in una duplice morsa e stenta a ritrovare la strada di una crescita stabile e sostenibile. Negli Stati Uniti la crescita della produttività è stata sostenuta da uno sviluppo tecnologico accelerato e determinato da una domanda pubblica, soprattutto legata al settore della difesa, che ha reso possibili investimenti di carattere fortemente innovativo. Ma questo elemento propulsivo non può agire in Europa, dove la spesa militare è necessariamente limitata dopo la tragica esperienza del nazionalismo e i disastri provocati dalla seconda guerra mondiale.

4.- La crescita degli investimenti è quindi legata, necessariamente, all'avvio di un piano per promuovere lo sviluppo sostenibile e per migliorare la qualità della vita degli europei, attraverso progetti di spesa per la ricerca e per l'istruzione superiore, per il rafforzamento della rete di infrastrutture materiali e immateriali, per aumentare l'efficienza energetica e promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili, per sostenere una mobilità dolce, per garantire la conservazione del patrimonio di beni artistici e naturali e per favorire il rinnovo urbano. Ma la realizzazione di questo piano è bloccata, da un lato, dai vincoli che gravano sui bilanci nazionali e, d'altro lato, dalle dimensioni limitate del bilancio europeo e dall'incapacità di prendere decisioni efficaci in una struttura istituzionale di natura confederale come quella che tuttora prevale a livello europeo. Il piano di sviluppo potrà essere finanziato attraverso emissioni di titoli da parte della BEI per quanto riguarda gli investimenti in infrastrutture o in progetti che possono generare un reddito sul mercato, mentre dovrà essere coperto con emissioni di bonds garantiti dal bilancio dell'Unione nella misura in cui dovranno essere finanziate spese che hanno la natura di investimenti destinati alla produzione di beni pubblici europei. L'emissione dovrà raggiungere una dimensione di almeno un punto di PIL dell'area euro - ossia dell'ordine di circa 100 miliardi di euro - per avere un impatto macroeconomico significativo e per incidere positivamente sulla fiducia di famiglie e imprese.

5.- Il sostegno dello sviluppo da parte delle istituzioni europee con il ricorso, accanto alle risorse di bilancio, a *Union bonds* è già avvenuto in passato. Negli anni '50, la CECA ha finanziato con l'emissione di proprie obbligazioni la riconversione dell'industria del carbone (che rappresentava il problema energetico dell'epoca), mentre negli anni '80 la Commissione Delors è intervenuta con lo strumento del NIC (*Nouveau Instrument Communautaire*) a sostegno della riconversione industriale resa necessaria a seguito dei mutamenti indotti dalle crisi petrolifere.

Data la reputazione dell'Unione sul mercato mondiale e la forza attuale della moneta europea, gli *Union bonds* potrebbero essere emessi a basso tasso di interesse e contribuirebbero, oltre che a rafforzare il mercato finanziario europeo assorbendo una parte dell'eccesso di liquidità che attualmente lo caratterizza, a favorire l'attrazione di una larga fetta del risparmio mondiale che, in assenza di valide alternative, trova ancora collocazione sul mercato americano nonostante la perdita progressiva di valore del dollaro.

Se la manovra venisse realizzata nella misura indicata, il bilancio europeo raggiungerebbe una dimensione complessiva pari al 2% del PIL - così come suggerito già nel 1993 dalla commissione di esperti incaricata di studiare il ruolo della politica fiscale in un'Unione economica e monetaria nel Rapporto *Stable Money-Sound Finances. Community Public Finance in the Perspective of EMU* - e risulterebbe composto da due sezioni: la sezione in conto capitale, finanziata con *Union bonds*, e destinata al finanziamento del piano di sviluppo; e una sezione in pareggio - secondo le regole dell'articolo 310 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea -, che finanzia la politica agricola e le politiche redistributive e di coesione.

Nel nuovo contesto dell'economia europea - caratterizzata dalla riconversione necessaria per far fronte alla sfida della sostenibilità ambientale e alla mutata struttura del mercato mondiale, con le modificazioni della domanda indotte dal crescente potere d'acquisto dei paesi emergenti e dalla corrispondente necessità di aumentare il risparmio dei paesi già sviluppati - si possono individuare differenti modalità di intervento da attivarsi attraverso l'azione di agenzie federali europee.

6.- L'esperienza americana dimostra come, in un sistema federale, sia possibile per il governo mobilitare si-

gnificative risorse a sostegno dello sviluppo economico solo se viene assicurata al contempo la piena trasparenza e responsabilità nell'uso dei fondi accentrati a livello federale. I due esempi più rilevanti di agenzie federali sono rappresentati dalla *Tennessee Valley Authority* istituita da Roosevelt come strumento esemplare del New Deal e, nel secondo dopoguerra, dalla NASA, destinata ad affrontare la sfida all'URSS nella corsa spaziale, da cui derivò successivamente il grande progresso realizzato nelle tecnologie informatiche, di cui è simbolo emblematico la *Silicon Valley*.

Un sistema di agenzie federali consentirebbe, da un lato, di mantenere in capo alle istituzioni politiche (Commissione, Consiglio, Parlamento) l'indicazione degli obiettivi da raggiungere e delle priorità da perseguire nella loro attuazione e, d'altro lato, di affidare agli organi delle agenzie il compito di realizzare i singoli interventi, con la possibilità di controllare i risultati e l'uso del denaro pubblico (che risulterebbe invece assai difficile se le risorse da investire confluissero nell'insieme del bilancio).

Un sistema siffatto è già stato attuato con successo in Europa prima con la CECA e poi con la BEI, dove il *Board of Governors* (composto dai Ministri delle Finanze) indica le priorità, mentre il *Board of Directors*, di cui fa parte un rappresentante della Commissione, attua le decisioni operative. E, in effetti, il successo della BEI ha indotto il Congresso

americano a esaminare una proposta di istituzione di una *National Investment Bank* federale proprio richiamandosi al modello europeo e tale proposta è attualmente sostenuta con molta determinazione dall'Amministrazione Obama.

7.- L'azione storica della BEI può essere affiancata oggi da agenzie create congiuntamente dall'Unione Europea con la stessa BEI e le istituzioni finanziarie pubbliche (*Caisse de Dépôts*, Cassa Depositi e Prestiti, *Kreditanstalt fuer Wiederaufbau*, ecc.) orientate al lungo termine, che siano in grado di intervenire nel capitale delle imprese concessionarie delle reti, come è il caso del "Fondo Margherita" ormai in fase di avvio. Gli *Union bonds* emessi da queste agenzie possono trovare il loro ripagamento nelle entrate derivanti dagli investimenti relativi, anche se con piani di rientro nel lungo termine date le caratteristiche di tali progetti a cui le istituzioni finanziarie di mercato, orientate al breve termine, non sono in grado di dare risposte efficaci.

Tali agenzie, gestendo beni pubblici aventi carattere di monopolio, sono in grado di imporre il pagamento di diritti ("tasse") d'uso agli operatori di mercato che utilizzano tali beni. In proposito, occorre considerare che l'evoluzione tecnologica e i vincoli di sostenibilità ambientale ampliano notevolmente la necessità di beni pubblici (basti pensare alla qualità dell'aria nelle città).

Un esempio particolarmente significativo è costituito dal progetto "Ga-



Bruxelles, 12 maggio 2010. Il Presidente José Barroso e il Commissario Olli Rehn annunciano le proposte per il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche

lileo" per l'uso dei satelliti, ma può riguardare altri casi di uso in comune dello spazio aereo. Lo strumento giuridico a cui ricorrere in questi casi è l'impresa comune prevista dall'articolo 187 del Trattato di Lisbona.

8.- Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, un vero programma che sostituisca la fallimentare strategia di Lisbona varata dieci anni fa deve individuare un numero limitato di progetti strategici - come fecero gli Stati Uniti con la NASA -, in cui concentrare le risorse comuni europee. Accanto al settore dell'energia, e in particolare delle nuove fonti rinnovabili, occorre non dimenticare la ricerca medica di base, che non può essere lasciata interamente nelle mani delle multinazionali.

Il finanziamento di tali "agenzie" non può che avvenire attraverso la "garanzia" dell'Unione che deve assicurare, attraverso il suo bilancio, il ripagamento dei fondi raccolti con gli *Union bonds*. Il progetto già promosso da Delors di ricorrere ad una *carbon tax* europea - ripreso oggi dalla Presidenza svedese - ritorna quindi di grande attualità.

9.- L'aumento delle dimensioni del bilancio destinato a promuovere il piano europeo di sviluppo consentirebbe altresì di procedere ad una prima razionalizzazione (e quindi ad una parallela riduzione) delle spese militari degli Stati membri con la creazione di un primo embrione di un esercizio europeo - come proposto recentemente nella *Munich Security Conference* dal Ministro degli Esteri tedesco Westerwelle - e all'avvio di un Piano Marshall per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, per promuovere processi di sviluppo endogeno capaci di frenare il flusso migratorio verso l'Unione Europea, con i problemi sociali che ad esso sono connessi nel paese di immigrazione. Resta comunque il fatto che, anche se l'aumento delle dimensioni del bilancio rimane inizialmente limitato all'1% del Pil europeo, l'ampiezza del mercato potenziale degli *Union bonds* risulta comunque influenzata dalle ridotte dimensioni del bilancio europeo, che ne garantisce il servizio e il rimborso. In conseguenza, nella misura in cui le esigenze di investimenti da finanziare con il debito europeo sono destinate a crescere ulteriormente nei prossimi anni, si rafforza parallelamente la necessità di procedere a una riforma in profondità del bilancio europeo.

10.- Nella prospettiva di una riforma del bilancio europeo che sia in grado di garantire il finanziamento

degli investimenti previsti da un piano europeo di sviluppo con l'emissione di titoli di debito pubblico, occorre quindi prevedere il ritorno a un sistema di vere e proprie risorse proprie. Non è infatti una vera risorsa propria la c.d. quarta risorsa, che non è altro che un contributo nazionale proporzionale al PIL e che dovrebbe essere sostituita da una sovrimposta europea sulle imposte nazionali sul reddito - che non verrebbero toccate dalla riforma -, versata direttamente dai cittadini al bilancio europeo in modo tale da garantire una maggiore trasparenza del prelievo e rafforzare al contempo la responsabilità di chi preleva le risorse.

Una nuova risorsa potrebbe essere assicurata al bilancio europeo con il rilancio della Proposta di Direttiva per introdurre una *carbon/energy tax*. In una situazione in cui più chiari appaiono ormai i rischi legati ai cambiamenti climatici e sempre più urgente emerge la necessità di sostituire combustibili fossili con fonti di energia alternativa, un'imposta commisurata anche al contenuto di carbonio delle fonti di energia appare uno strumento adeguato per avviare processi virtuosi di *energy-saving* e di *fuel-switching* verso le fonti di energia rinnovabile, riducendo l'impatto negativo sull'ambiente del consumo di energia, favorendo l'introduzione di processi produttivi meno *energy-intensive* e promovendo così la transizione verso una *low-carbon economy*. Questa imposta - la cui struttura è prefigurata dalla Proposta di Direttiva approvata dalla Com-

missione europea nel 1992, con un gettito a regime previsto in misura pari all'1% del PIL europeo - avrebbe quindi un duplice obiettivo: finanziare il bilancio per garantire il servizio del debito e, al contempo promuovere la riconversione dell'economia europea verso un sentiero di sviluppo sostenibile. L'imposta potrebbe essere introdotta dall'Unione in modo unilaterale - per evitare la situazione di stallo provocata in ogni paese dal timore che gli altri partner si comportino da *free-riders* e per esercitare una pressione significativa in vista del raggiungimento di un accordo multilaterale nel dopo-Copenaghen -, senza pregiudicare la competitività esterna della produzione europea qualora venisse accompagnata dall'introduzione di un'imposta compensativa da riscuotere sui prodotti importati in misura analoga a quella che verrebbe a gravare sui produttori europei.

11.- L'avvio del piano europeo di sviluppo, con l'emissione di *Union bonds* e con l'introduzione di una *carbon/energy tax* per garantire un ampliamento delle dimensioni del bilancio europeo e promuovere la transizione verso un'economia sostenibile, presenta evidentemente difficoltà dal punto di vista politico in quanto presuppone l'accordo di tutti i governi. Al di là delle obiezioni di principio da parte di paesi, come la Gran Bretagna, che si oppongono a qualsiasi iniziativa che prefiguri un livello europeo di governo dell'economia, vi è una resistenza anche da parte della Germania in quanto il governo di Berlino ritiene che il costo di un'emissione di bonds dell'Unione sarebbe superiore al costo delle emissioni tedesche. In realtà, il rischio di default di alcuni paesi dell'area euro hanno spinto verso l'alto il livello dei tassi e indebolito il valore della moneta europea, mentre la crisi di questi paesi colpirebbe inevitabilmente l'export tedesco, che rappresenta la principale componente da cui dipende la crescita della domanda per le imprese tedesche. In realtà, come ha osservato Tommaso Padoa Schioppa - e una valutazione simile è stata espressa da Eichengreen - la crisi greca non ha rappresentato, come sostenuto da molti, l'anticamera della fine dell'euro; al contrario, proprio quando la crisi ha colpito un Paese e minacciato l'euro, i governi hanno "cominciato a capire che non si poteva più fare a meno dello Stato dell'euro" e si è avviato il processo che deve portare dall'Unione monetaria - una moneta senza Stato - all'Unione politica.



Un segnale per tutti: le preoccupazioni tedesche di fronte alla crisi greca

di **Thomas Jansen**, già Segretario del Partito Popolare Europeo e dirigente di Europa Union Deutschland

Negli sforzi per salvare la Grecia dalla bancarotta, Angela Merkel non ha reso facili le cose ai suoi partner. Si è ostinatamente richiamata al rispetto delle regole previste nei Trattati per questi casi, premendo affinché la Grecia cambiasse radicalmente l'orientamento della propria politica finanziaria e di bilancio con un rigoroso programma economico di risparmio. Tra le altre cose è stato necessario attivare il Fondo monetario internazionale, un provvedimento che non è stato gradito da molti europeisti convinti, che in ciò hanno ravvisato un'ammissione del fallimento europeo.

Per meglio interpretare il comportamento della Cancelliera, dobbiamo ricordare che nelle trattative sull'introduzione dell'euro, il governo tedesco ha imposto la regola secondo cui i debiti di uno Stato membro non possono essere assunti dall'Unione monetaria. Ciò dovrebbe impedire situazioni come quelle in cui si è trovata l'Unione monetaria a causa della cattiva gestione finanziaria della Grecia. Ogni Stato membro deve essere corresponsabile e dare il proprio contributo alla stabilità dell'euro.

La regola del "no bail out" - secondo la quale gli Stati UE non possono farsi garanti del debito di un altro Paese membro - adottata nel Trattato di Maastricht (1992) sulla base di questa considerazione, appariva necessaria per via dell'esperienza in base alla quale alcuni governi (soprattutto negli Stati meridionali) tendono tut-

t'ora a risolvere i propri problemi con l'indebitamento, ben sapendo che si tratta di una strada sbagliata, ma nella speranza di riuscire, comunque, ad avere in qualche modo la situazione sotto controllo. Ciò ha avuto conseguenze terribili per l'andamento economico di questi paesi. Al deprezzamento delle loro valute è sempre seguito un incremento del tasso di disoccupazione e una perdita di benessere. Con le norme sul bilancio prescritte dal Trattato di Maastricht e dal Patto di stabilità (1997) si dovrebbe porre un freno a tali pratiche nell'Unione monetaria.

Come si è tuttavia visto, l'accordo contrattuale non esclude il comportamento erroneo di alcuni membri. Ciò manifesta un problema fondamentale per l'Unione monetaria: fintantoché essa comprende Stati sovrani, ossia non dispone di proprio spazio statale, in cui tutti i membri siano sottoposti ad una disciplina comune basata su una Costituzione, la costruzione resta precaria nonostante tutte le promesse reciproche. Pertanto, l'Unione monetaria richiede soprattutto di essere integrata da un'Unione economica in cui anche la politica finanziaria e di bilancio venga concepita e controllata a livello comunitario. Inoltre, il completamento dell'Unione politica resta obiettivo irrinunciabile, senza il quale, nel lungo periodo, l'euro perde senso e consistenza.

Sarebbe assolutamente erroneo ricondurre l'esitazione della Cancelliera ad

una mancanza di solidarietà con un partner nell'emergenza. Il suo atteggiamento deriva piuttosto dalla preoccupazione per la stabilità a lungo termine dell'euro e il futuro dell'Unione Europea. Quando insiste per ottenere che il governo greco crei con i propri sforzi le premesse per un pacchetto di aiuti da parte dei partner, Merkel non solo vuole far sì che il risanamento della Grecia venga attuato in modo definitivo, ma intende anche dare un incontrovertibile segnale di avvertimento agli altri partner che hanno imboccato la via dell'indebitamento. Questo intento pedagogico non viene compreso ovunque e viene criticato in particolare da coloro che non riescono ad assumere un atteggiamento di questo genere, così scomodo e rigoroso ma oggettivamente necessario.

Ogni crisi nasconde un'opportunità. Il movimento di unificazione europea ha sempre avuto una spinta in avanti nei momenti in cui era importante superare una crisi. I responsabili di governo e i parlamenti degli Stati membri difficilmente potranno ignorare la forza di persuasione degli insegnamenti tratti dall'attuale crisi. Si tratta di una gestione responsabile e sostenibile nell'interesse sia proprio che comunitario; e si tratta dello sviluppo politico e istituzionale dell'Unione in una federazione che disponga di un governo con capacità di agire nella propria area di responsabilità.



La Cancelliera Angela Merkel con il Presidente della BCE Jean-Claude Trichet

L'Iran e la Bomba nucleare

di Giorgio S. Frankel

Ospitiamo di seguito un contributo al dibattito che sottolinea come gli equilibri mondiali siano in movimento anche nel Medio Oriente

Quando i media parlano di armi nucleari in Medio Oriente di solito si riferiscono solo all'Iran mentre quasi mai parlano di Israele. Eppure, quanto ad atomiche, per ora l'Iran è a zero mentre Israele, secondo le stime più diffuse, ne avrebbe 200-300 di vario tipo, e una capacità di "proiezione" che va molto al di là dei confini del Medio Oriente. Per il vero, Israele mai ha ammesso di essere una potenza nucleare, anche se fa di tutto perché il mondo ne sia convinto. Quanto all'Iran, a leggere i giornali, o a sentire molti esponenti occidentali, viene da pensare che la Bomba ce l'ha già, o l'avrà tra breve – questione di pochi anni o anche solo di pochi mesi. È comprensibile che il pubblico occidentale creda che la Bomba iraniana sia imminente se non incombente, perché questa "informazione" gli viene ripetuta, giorno sì e giorno no, da quasi vent'anni. Gli viene anche detto, da sempre, che l'Iran, appena avrà l'atomica, la lancerà contro Israele, e poi cercherà di conquistare il mondo intero, cominciando dal Medio Oriente.

Stando ai media e a numerose dichiarazioni, viene anche da pensare che un attacco "preventivo" contro i siti nucleari iraniani da parte degli Stati Uniti, o di Israele, o dei due paesi assieme, sia ormai certo, inevitabile e imminen-

te. Anche questa "informazione" è proposta al pubblico da tempo immemore. Le prime minacce israeliane di un possibile attacco all'Iran risalgono al 1992, cioè a 18 anni fa! E gli Stati Uniti hanno preso a parlare di raid aerei sull'Iran all'inizio degli anni Duemila, cioè quasi dieci anni fa. I tempi della questione nucleare iraniana sono davvero incredibilmente lunghi. Eppure, l'atomica di Teheran non sembra imminente, e tanto meno incombente. E l'attacco "preventivo" all'Iran, anche se non lo si può escludere del tutto, è sempre meno credibile.

Cominciamo con la Bomba. L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, l'ente delle Nazioni Unite che verifica il rispetto del Trattato di Non Proliferazione e tiene sotto controllo l'Iran, pur avvertendo che molte «opacità» iraniane possono alimentare sospetti, ha fin qui detto di non aver trovato né prove né indizi che il programma nucleare di Teheran abbia anche finalità militari. Inoltre, verso la fine del 2007, le 16 agenzie di intelligence degli Stati Uniti, tra cui la CIA, sottoscrissero un rapporto (parzialmente reso pubblico) in cui dicevano di ritenere che l'Iran, in seguito alle pressioni internazionali, avesse chiuso la parte militare del suo programma nucleare già nel 2003. Questa valutazione (da molti

criticata e ridicolizzata) è poi stata più volte ribadita dall'intelligence, anche pochi mesi fa. Inoltre, nel luglio 2009, un quotidiano israeliano, citando un non identificato «alto dirigente», disse che, secondo lo stesso governo di Israele, l'Iran non aveva ancora deciso se procedere o no alla produzione di armi atomiche (*The Jerusalem Post*, 9 luglio 2009). D'altra parte, i media occidentali danno, a volte, notizie dettagliate di "prove" decisive che l'Iran starebbe davvero lavorando alla Bomba. Ma questi "scoop" non hanno poi alcun seguito, e probabilmente sono operazioni propagandistiche.

Anche sugli "imminenti" raid aerei americani e/o israeliani, i media occidentali periodicamente pubblicano dettagliate informazioni, che se fossero vere sarebbero "top secret". D'altra parte, fonti di Tel Aviv ammettono che un attacco condotto solo da Israele sarebbe problematico e non risolutivo. A Washington, la Casa Bianca e il Pentagono ripetono ormai da anni di non volere un'azione militare. Bisogna ricordare che tra il 2002 e il 2004, cioè ai tempi della guerra all'Iraq, vi erano forti istanze perché gli Stati Uniti, concluso con l'Iraq, proseguissero contro l'Iran. Un attacco sembrava imminente nell'estate 2004, in vista delle presidenziali. Verso la metà del 2005, in occasione di un incontro tra il presidente George W. Bush jr. ed il premier israeliano Ariel Sharon, alcuni giornali parlarono di un'intesa tra i due per azioni militari contro l'Iran, ma Bush non poteva iniziare un'altra guerra e, per di più, era in contrasto con Sharon per via delle colonie ebraiche nei territori palestinesi occupati da Israele con la guerra del 1967. Di nuovo, verso la metà del 2008, una fitta serie di contatti politici e militari ad alto livello tra Stati Uniti e Israele (compreso un summit tra Bush e il successore di Sharon, Ehud Olmert) alimentò sui media l'aspettativa di un coordinamento tra i due paesi per un'imminente guerra. In realtà, l'amministrazione Bush era contraria all'opzione militare (e il rapporto dell'intelligence, sopra citato, le impediva di ordi-



Il premier iraniano Ahmadinejad

nare un attacco col pretesto delle armi nucleari), e avvertiva gli israeliani che non c'era alcun "via libera" americano per un attacco all'Iran. Questi pochi episodi indicano che le potenze occidentali gestiscono la presunta "minaccia iraniana" con dosi massicce di propaganda come strumento di guerra psicologica e politica. Le ripetute minacce di raid aerei contro l'Iran, accompagnate da inverosimili "scoop" giornalistici e da dibattiti di repertorio tra esperti, sono episodi di guerra psicologica per condizionare l'opinione pubblica e intimidire, se possibile, gli iraniani. Un elemento chiave della propaganda è la disinformazione – ad esempio, mediante opportuni rapporti, studi, "rivelazioni", inchieste e altri materiali circa la presunta atomica iraniana, mai confermati e di origine dubbia, come le informazioni false a suo tempo confezionate per giustificare la guerra all'Iraq di Saddam. Viene poi proposta l'immagine minacciosa di un Iran fanatico, dalla politica estera irrazionale e imprevedibile (gli esperti, però, dicono esattamente l'opposto, e cioè che l'Iran è razionale e prudente), espansionista (non ci sono precedenti storici a conferma), teso a esportare nel mondo la propria "rivoluzione islamica" (in realtà, la rivoluzione khomeinista è rimasta un fatto puramente sciita e iraniano, non si è posta come modello neanche in altri paesi sciiti, ed è in forte declino anche nello stesso Iran), oltre che armato fino ai denti (ma le forze iraniane hanno mezzi militari insufficienti e obsoleti), e altro ancora.

Infine vi è la demonizzazione per cui il presidente Ahmadinejad è un "nuovo Hitler" e l'Iran è definito come "una minaccia mortale per l'intera umanità". Si tratta, in gran parte, di argomenti di repertorio che la propaganda occidentale ha già usato negli ultimi sessant'anni contro un gran numero di paesi avversari, tra cui l'Unione Sovietica e la Cina (ai tempi della guerra fredda), l'Egitto di Nasser, Cuba, la Libia, l'Iraq di Saddam e molti altri. Ahmadinejad non sarà una "colomba" ma certo non è un "nuovo Hitler", come non lo era Nasser. Il regime iraniano è cupo, oppressivo, cruento con gli oppositori, ma a definirlo una "minaccia per l'umanità" si stravolge il lessico politico.

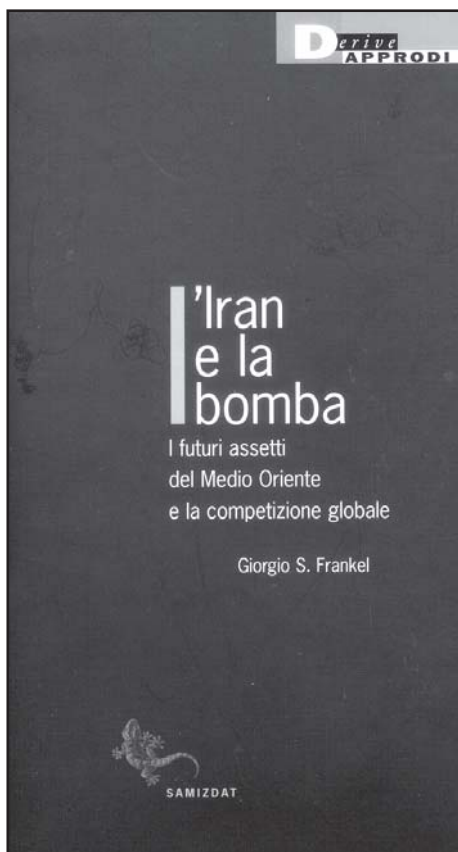
L'uso della propaganda è stato esasperato per compensare l'impossibilità pratica di un'azione militare e di una strategia di isolamento politico dell'Iran, dovuta a molti fattori, uno dei quali è di portata storica ed è che il mondo è cambiato. Nel 2003 i

neocon americani dicevano che l'attacco all'Iraq era solo l'inizio di una vasta campagna per ridisegnare la carta geopolitica dal Medio Oriente all'Asia occidentale con la distruzione del nazionalismo arabo, il rovesciamento di regimi politici e lo smembramento di molti paesi, tra cui l'Iraq, l'Arabia Saudita e l'Iran. Quei sogni di "grandezza" sono tramontati. L'Iraq ha segnato l'inizio del declino storico della potenza militare, economica e politica degli Stati Uniti. Il Medio Oriente cambia profondamente. L'Egitto, principale alleato arabo degli Stati Uniti e di Israele, è in decadenza. Gli Stati Uniti perdono prestigio nella regione per il loro aiuto incondizionato a Israele. Gli arabi sono contrari ad una guerra all'Iran. I paesi arabi del Golfo, compresa l'Arabia Saudita, hanno crescenti legami economici e finanziari con l'Asia e in particolare la Cina. L'Iran è quasi un partner strategico della Cina, per via del petrolio e altri fattori, e anche per questo gli Stati Uniti non possono attaccarlo.

Più a nord, la Turchia, umiliata dall'Europa, torna sulla scena medio-orientale come nuova potenza islamica regionale, con grandi ambizioni anche al di là del Medio Oriente, e ha stretto importanti legami con la Siria, il Libano, l'Iraq e l'Iran. Come spesso accade alle grandi potenze in declino, gli Stati Uniti e l'Europa ignorano i cambiamenti in corso, e agiscono come se ancora dominas-

sero il Medio Oriente. Quando Turchia e Brasile, il 17 maggio, hanno raggiunto con l'Iran un'intesa per sbloccare la questione del combustibile nucleare, gli Stati Uniti e l'Europa hanno subito deprecato l'accordo, che peraltro rispettava le condizioni chiave che essi stessi avevano posto. L'accordo potrà fallire per l'opposizione euro-americana, ma il dinamismo diplomatico di Turchia e Brasile è uno dei tanti segnali dei cambiamenti epocali in corso nella politica globale.

Quello stesso 17 maggio si è tenuto, proprio a Teheran, il 14° summit del Gruppo dei Quindici, formato da importanti paesi in via di sviluppo asiatici, africani e latino-americani, tra i quali Algeria, Argentina, Cile, Egitto, India, Indonesia, Messico, Nigeria, Venezuela, oltre a Brasile e Iran. Il Gruppo è stato fondato a Belgrado nel 1989, in occasione di un summit del Movimento dei Non Allineati, per favorire la cooperazione economica "Sud-Sud". Anche se continua a chiamarsi G-15, in realtà i suoi membri sono saliti a 18, e ai paesi già citati si aggiungono Giamaica, Kenya, Malaysia, Perù, Senegal, Sri Lanka e Zimbabwe. Al summit hanno partecipato anche, come "ospiti speciali", l'Emiro del Qatar, il presidente della Siria e il premier turco Recep Tayyip Erdogan, che insieme al presidente brasiliano Luiz Ignacio Lula da Silva è stato l'artefice dell'accordo con l'Iran. La coincidenza tra il summit del G-15 e l'annuncio dell'intesa tra Brasile, Iran e Turchia non è stata certo casuale. I due avvenimenti si sono rafforzati a vicenda. Brasile e Turchia hanno consolidato il loro nuovo prestigio internazionale. Significativa anche la presenza, come "ospiti speciali", della Siria, legata all'Iran e ora sempre più alla Turchia, e del Qatar, importante emirato del Golfo, ambizioso, riformista, ricco di petrolio e gas (al terzo posto nella graduatoria mondiale quanto a riserve di gas) e che ha saputo stabilire buoni rapporti con l'Iran, oltre che con l'Iraq e anche con Israele. Recentemente il Qatar ha offerto a Israele di ristabilire i rapporti economici (e semi-diplomatici) interrotti a causa della guerra israeliana a Gaza alla fine del 2008, ma ha chiesto in cambio che Israele gli riconoscesse un ruolo primario nella ricostruzione di Gaza. Israele, però, ha rifiutato. Tutto ciò ha contribuito a fare del summit del G-15 un evento che rispecchia i nuovi, importanti dinamismi del "Sud" verso una ristrutturazione dell'ordine mondiale. Peraltro, i media occidentali lo hanno quasi assolutamente ignorato.



I saggi

La prospettiva federale nella Dichiarazione Schuman

di Sergio Pistone

La *Dichiarazione Schuman* del 9 maggio 1950, di cui ricorre quest'anno il 60° anniversario, è il documento fondatore del processo di unificazione europea. Con essa ha avuto infatti inizio, sulla base della riconciliazione franco-tedesca, l'effettiva costruzione di un'Europa unita, che, pur non essendo ancora giunta alla sua conclusione, ha realizzato progressi tali da rendere effettivamente raggiungibile, anche se per nulla scontato, il raggiungimento del traguardo finale. Questo è d'altra parte esplicitamente indicato nella dichiarazione, la quale definisce la messa in comune delle produzioni del carbone e dell'acciaio, sotto la direzione di un'autorità indipendente dai governi e le cui decisioni vincolino la Francia, la Germania e gli altri paesi aderenti, "le prime basi concrete di una federazione europea", intesa come contributo decisivo alla costruzione della pace mondiale. Proprio perché il traguardo finale non è ancora stato raggiunto, la dichiarazione mantiene la sua piena attualità non solo nel suo contenuto normativo-finalistico, ma altresì nella scelta di importanza cruciale di procedere a un salto qualitativo senza lasciarsi bloccare da veti nazionali. Ciò premesso, svolgo alcune considerazioni sulla genesi, il contenuto federalista e l'attualità della *Dichiarazione Schuman*.

La genesi della Dichiarazione Schuman

La dinamica del processo di unificazione europea è stata chiarita in maniera illuminante da Altiero Spinelli, mettendo in luce che alla sua base c'è una spinta storica profondamente radicata e di durevole potenza derivante dalla crisi irreversibile degli Stati nazionali europei. Questa consiste, in sostanza, nell'impossibilità strutturale di affrontare, sulla base della sovranità nazionale assoluta, i problemi fondamentali dello sviluppo economico, del progresso democratico e della sicurezza, i quali hanno assunto dimensioni sopranazionali in conseguenza

della crescente e inarrestabile interdipendenza prodotta dall'avanzamento della rivoluzione industriale, ed hanno posto i governi democratici nazionali, dopo il crollo del sistema europeo degli Stati alla conclusione dell'epoca delle guerre mondiali, di fronte all'alternativa ineludibile di "unirsi o perire". Da qui l'affermarsi di una politica di unificazione europea che ha una base strutturale, ma che d'altra parte si scontra con un ostacolo altrettanto strutturale costituito dalla tendenza dei detentori del potere nazionale - derivante dalla legge dell'autoconservazione del potere già chiarita da Machiavelli - a resistere al trasferimento effettivo della parte sostanziale di tale potere a istituzioni sopranazionali federali, in mancanza del quale non si può realizzare una unificazione europea efficace, democratica e irreversibile.

Dato questo atteggiamento contraddittorio dei governi nazionali, può emergere da essi una politica forte di unificazione europea, che vada cioè al di là della semplice cooperazione intergovernativa fondata sulle deliberazioni unanimi, solo allorché la situazione di crisi strutturale degli Stati nazionali si traduce in condizioni di crisi acuta di potere, di vera e propria impasse per i governi. Ed è altresì indispensabile che in tali situazioni siano presenti statisti coraggiosi e che intervengano attivamente nel processo personalità autorevoli, ma autonome rispetto alla logica della conquista e del mantenimento del potere nazionale, e movimenti impegnati in modo prioritario a favore dell'unificazione federale europea e della mobilitazione dell'opinione pubblica a sostegno di tale obiettivo.

Una situazione di questo genere fu in effetti alla base dell'iniziativa di Schuman del 1950. Fino ad allora si era realizzata una politica di unificazione europea nell'Europa occidentale favorita dallo scoppio della guerra fredda e dalla connessa decisione americana di subordinare, con il Piano Marshall, gli aiuti per la ricostruzione all'avvio della coope-

razione europea. Le organizzazioni internazionali nate nel 1948-1949, e cioè l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, il Patto di Bruxelles e il Consiglio d'Europa, erano però caratterizzate da una struttura confederale particolarmente debole. E ciò soprattutto perché la Gran Bretagna (un paese in cui la crisi storica dello Stato nazionale si era manifestata in modo meno evidente), che ne fu con la Francia la principale fondatrice, era particolarmente rigida nella difesa delle prerogative della sovranità nazionale e gli altri partner non erano disposti a procedere senza la Gran Bretagna. Il salto qualitativo da queste prime, deboli forme di cooperazione europea all'avvio del processo di integrazione comunitaria fu favorito in modo decisivo dall'evoluzione della questione tedesca indotta dalla politica americana.

Un corollario fondamentale della strategia americana di contenimento del blocco sovietico (che, partendo dalla Dottrina Truman del 12 marzo 1947, aveva portato al Piano Marshall e poi alla fondazione dell'Alleanza Atlantica) era la decisione di procedere alla ricostruzione economica e politica della Germania occupata dalle potenze occidentali, eliminando i residui della precedente politica tendente a mantenere la divisione fra le zone di occupazione occidentale e a limitarne fortemente lo sviluppo economico. Nel quadro di questa scelta, guidata dalla consapevolezza che senza una piena ripresa di quello che era sempre stato uno dei fondamentali punti di forza dello sviluppo economico europeo l'Europa occidentale sarebbe rimasta irrimediabilmente debole, gli americani, dopo aver ottenuto la costituzione della Repubblica Federale di Germania, posero all'ordine del giorno l'eliminazione di ogni ostacolo al pieno sviluppo dell'economia tedesca. Di conseguenza aprirono la strada alla riappropriazione da parte dei tedeschi della propria industria pesante che era sottoposta alla Autorità Internazionale della Ruhr e quindi a delle limitazioni di

produzione. Di fronte a questa decisione americana, il governo francese, la cui politica estera era passata sotto la guida di Robert Schuman, esponente del "partito della riconciliazione con la Germania", venne a trovarsi fra due fuochi. Essi erano rappresentati rispettivamente dalla preoccupazione per il risorgere della potenza tedesca, di cui la rinascita economica costituiva la premessa, e dalla prospettiva di un duro (e destinato a concludersi con una sconfitta) scontro diplomatico con gli americani, decisi a portare avanti senza indugi la piena ripresa economica della Germania occidentale. Ma da questa impasse la Francia seppe uscire in modo evolutivo con la coraggiosa proposta, suggerita da Jean Monnet, di sottoporre a un comune controllo europeo sia l'industria carbo-siderurgica tedesca che quella della Francia e degli altri paesi europei disposti a partecipare all'impresa. In seguito all'immediata risposta positiva della Germania di Adenauer (il leader del partito tedesco della riconciliazione con la Francia), dell'Italia di De Gasperi e dei paesi del Benelux, il problema fu risolto creando, sulla base appunto del Piano Schuman, un organismo di tipo completamente nuovo rispetto al Patto di Bruxelles, all'OECE e al Consiglio d'Europa.

La fondamentale novità che caratterizza la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio è costituita precisamente dalla prospettiva federale in essa contenuta. Prima di esaminare dettagliatamente questo aspetto, è utile una precisazione. Una ragione fondamentale della capacità di Schuman di superare le resistenze nazionalistiche nel suo paese risiede nel metodo con cui sviluppò la sua iniziativa. In effetti egli preparò il lancio del progetto della CECA escludendo qualsiasi coinvolgimento del personale del Ministero degli esteri - ben sapendo che da lì sarebbero emerse resistenze in grado di affossare l'iniziativa sul nascere -, affidandone la preparazione a Monnet e ai suoi collaboratori del Commissariato per la Pianificazione, e sollecitando il sostegno dell'opinione pubblica in Francia e negli altri paesi, in modo da rendere più difficili manovre insabbiatrici da parte della diplomazia e anche degli ambienti economici interessati.

Il contenuto federalista della Dichiarazione Schuman

Se per federazione si intende il superamento della sovranità nazionale assoluta attraverso la creazione di

uno Stato federale (uno Stato di Stati) e, quindi, di istituzioni democratiche sopranazionali con poteri diretti sui cittadini della federazione e alle cui decisioni concorrano gli Stati nazionali, che quindi conservano una sostanziale e intangibile autonomia, è evidente che nella iniziativa di Schuman è contenuto un disegno federale. In effetti, pur non avendo dato vita a una federazione pienamente sviluppata, essa realizzò il superamento della semplice cooperazione intergovernativa e perciò mise in cantiere l'effettiva costruzione di uno Stato federale, dal momento che solo la decisione coraggiosa e drammatica di avviare il superamento della sovranità nazionale esclusiva era in grado di bloccare una prospettiva, come quella della piena ricostruzione della sovranità tedesca, che era giustamente percepita come gravida di implicazioni pericolosissime. In termini più precisi, il chiarimento del contenuto federalista dell'iniziativa di Schuman deve fare anzitutto riferimento alla visione di Monnet, che di quella iniziativa fu l'ispiratore. L'approccio funzionalistico all'integrazione europea, di cui Monnet, è stato il più lucido e fattivo sostenitore, ha in comune con quello federalista, di cui Spinelli è stato indiscutibilmente il massimo esponente, l'obiettivo della federazione. I due approcci fanno parte pertanto dello stesso schieramento contrapposto al confederalismo, i cui principali punti di riferimento sono Churchill e De Gaulle. Ciò premesso, l'approccio funzionalistico di Monnet si caratterizza per la convinzione che la via maestra per superare le resistenze al superamento della sovranità nazionale consista nello sviluppo graduale dell'integrazione in settori o funzioni limitati, ma via via più importanti dell'attività statale, in modo da realizzare uno svuotamento progressivo e quasi indolore delle sovranità nazionali. Monnet, che era stato l'ideatore degli organismi sopranazionali specializzati creati durante le due guerre mondiali per mettere in comune le risorse economiche e militari degli Alleati e rendere più efficace il loro sforzo bellico, si convinse che il metodo sperimentato durante le guerre avrebbe potuto essere applicato anche in tempo di pace per portare avanti l'unificazione europea.

Concretamente, il metodo da lui proposto nel dopoguerra consisteva nell'affidare l'amministrazione di alcune attività pubbliche a una apposita amministrazione europea, la quale avrebbe ricevuto le direttive comuni dagli Stati nazionali che le

avrebbero formulate in appositi trattati e in ulteriori decisioni intergovernative; questa amministrazione avrebbe però dovuto, nell'ambito di tali direttive, essere separata e indipendente dalle amministrazioni nazionali. Le politiche nazionali da mettere in comune erano quelle destinate a produrre i più gravi motivi di rivalità fra gli Stati europei e quindi, in particolare, quelle relative al carbone e all'acciaio, allora considerati i due prodotti base dell'economia dei paesi industrializzati. Mettere la produzione e la distribuzione del carbone e dell'acciaio sotto regole comuni, applicate da una amministrazione sopranazionale, avrebbe creato una solidarietà di interessi così profonda e così centrale nella vita economica da spingere all'integrazione graduale del resto delle economie e, successivamente, delle altre fondamentali attività statali, tra le quali la politica estera e la difesa. L'unificazione realizzata dalle varie agenzie specializzate intorno a interessi concreti e a burocrazie sopranazionali efficienti avrebbe trovato alla fine il suo logico coronamento in una costituzione federale.

Va qui osservato che, la differenza sostanziale dell'approccio federalista rispetto a quello funzionalista si può riassumere in due punti. Il primo è la convinzione costantemente ribadita che l'integrazione europea sia destinata a rimanere precaria e reversibile finché non si giunge alla costituzione federale, la quale può essere realizzata non dalle conferenze intergovernative (deliberazioni unanimi e segrete dei rappresentanti dei governi e ratifiche unanimi), bensì solo con un metodo costituente democratico (deliberazioni a maggioranza da parte dei rappresentanti dei cittadini e ratifiche a maggioranza). Il secondo punto è la contrapposizione alla fiducia nell'automatismo funzionalistico della persuasione che il raggiungimento dello Stato federale richieda l'attivazione di un movimento per l'unità europea, che può anche perseguire obiettivi intermedi, ma che deve essere autonomo dai governi e dai partiti ed essere capace di mobilitare l'opinione pubblica facendo leva sui limiti strutturali dell'integrazione funzionalistica. Questi sono rappresentati essenzialmente dalla sua precarietà e inefficienza (per il permanere delle decisioni unanimi sulle questioni essenziali) e dal deficit democratico (lo svuotamento delle sovranità nazionali senza istituire una sovranità democratica sopranazionale pienamente sviluppata). I due approcci

sono pertanto diversi (perciò quello di Monnet è stato definito un federalismo debole in confronto con il federalismo forte del MFE), ma allo stesso tempo dialetticamente (cioè ciascuno fornito di un ruolo autonomo e decisivo) complementari.

Tornando, dopo questo chiarimento, al rapporto fra l'impostazione funzionalistica e l'iniziativa di Schuman, basta dire che l'impasse prima descritta in cui si venne a trovare il governo francese aprì a Monnet la finestra di opportunità che gli permise di realizzare la rivoluzionaria invenzione comunitaria. La CECA aveva in effetti in comune con le prime organizzazioni intergovernative europee il mantenimento del potere decisionale in ultima istanza nelle mani dei governi nazionali, il che corrispondeva al fatto che non vi era in tutti i governi la disponibilità ad accettare un trasferimento irreversibile di sovranità agli organi sopranazionali (il trattato aveva una validità limitata a cinquant'anni!). D'altra parte, conteneva alcuni importanti embrioni federali: il ruolo decisivo attribuito a un organo, l'Alta Autorità, autonomo dai governi; l'efficacia diretta della normativa e della giurisprudenza comunitaria; l'attribuzione di risorse proprie al bilancio comunitario basate su un'imposta e su obbligazioni europee; il principio del voto a maggioranza per una parte delle deliberazioni del Consiglio dei ministri; la possibilità di elezione diretta dell'Assemblea parlamentare comune che aveva anche il potere di sfiduciare l'Alta Autorità. Va sottolineato che i governi dovettero accettare questi aspetti federali perché la realizzazione di un obiettivo ben più avanzato della semplice liberalizzazione degli scambi richiedeva oggettivamente istituzioni più forti ed efficienti, le quali avrebbero dovuto essere almeno in prospettiva democratizzate, onde evitare che le competenze trasferite a livello sopranazionale fossero sottratte in permanenza a un efficace controllo democratico. Il traguardo finale della federazione non era indicato nel testo del trattato, ma era comunque esplicitato nel testo della dichiarazione sulla base del quale si condussero le trattative e che, essendo stata accettata dagli altri governi, è diventata un impegno ufficiale rispetto alla finalità dell'integrazione comunitaria.

Al di là di questi elementi contenuti nella dichiarazione di Schuman e nel trattato che ne derivò, la prospettiva federale deve essere individuata anche nella scelta di procedere sulla

base di un gruppo più ristretto rispetto alla cerchia degli Stati coinvolti nelle prime iniziative europeistiche. Quando la proposta della CECA fu lanciata esisteva da oltre due anni l'OECE e da un anno il Consiglio d'Europa comprendenti, oltre ai Sei, la Gran Bretagna e la maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale. Ebbene la scelta procedurale di importanza cruciale compiuta da Schuman fu precisamente quella di operare al di fuori del quadro giuridico di queste due organizzazioni, all'interno delle quali la Gran Bretagna e, al suo seguito, i paesi scandinavi e il Portogallo avrebbero eliminato gli aspetti innovatori dell'iniziativa, e di aprire le trattative solo fra i governi disposti a discutere la creazione di una autorità sopranazionale. Si dette in tal modo vita a un nucleo di avanguardia all'interno di un cerchio più ampio di carattere puramente intergovernativo, nella convinzione che il successo dell'impresa avrebbe più avanti coinvolto gli Stati inizialmente recalcitranti - come in effetti è poi avvenuto.

All'affermarsi di questa scelta procedurale, si deve sottolineare, concorsero sia la natura del problema da risolvere (evitare la ricostruzione della piena sovranità tedesca), sia l'iniziativa del MFE e dell'Unione dei Federalisti Europei, di cui esso faceva parte e ne costituiva l'avanguardia. In effetti, subito dopo l'entrata in vigore del Consiglio d'Europa i federalisti organizzarono in tutta Europa una grande campagna popolare a favore della stipulazione di un patto federale che istituisse un'autorità politica sopranazionale, democraticamente eletta e munita dei poteri necessari per realizzare una progressiva unificazione economica, condurre una politica estera comune, organizzare la difesa comune. L'entrata in vigore del patto federale fra i paesi ratificanti - e questo era il punto qualificante - non avrebbe richiesto l'unanimità dei paesi-membri del Consiglio d'Europa, ma sarebbe stata sufficiente la ratifica di almeno tre Stati raggiungenti la popolazione complessiva di cento milioni. In sostanza i federalisti proposero l'applicazione all'unificazione europea di uno dei principi fondamentali caratterizzanti la procedura sulla base della quale la Convenzione di Filadelfia del 1787 dette vita nel NordAmerica alla prima costituzione federale della storia, e cioè il superamento del requisito della ratifica unanime. Questa iniziativa dei federalisti rafforzò indubbiamente la de-

terminazione di Schuman e degli altri governi dei Sei a procedere con la strategia del nucleo di avanguardia.

Attualità della Dichiarazione Schuman

A sessant'anni dalla *Dichiarazione Schuman* sono evidenti i grandi progressi realizzati dall'integrazione comunitaria. Nel quadro di un progressivo avanzamento in direzione democratica e federale (in particolare elezione diretta e ampliamento dei poteri del Parlamento europeo ed estensione del voto a maggioranza) del sistema comunitario si sono raggiunti traguardi integrativi di grande rilevanza. Essi vanno dal mercato unico allo storico passaggio all'unione monetaria, che non sarebbe stato possibile senza la opzione a favore del metodo dell'avanguardia, all'allargamento a quasi tutti i paesi europei, al Trattato di Lisbona, i cui passi avanti, pur non risolutivi, sono legati al coinvolgimento, tramite la Convenzione, dei parlamentari europei e nazionali. Questi sviluppi dimostrano la validità della scelta compiuta nel 1950 di superare la semplice cooperazione intergovernativa e di introdurre nella politica di unificazione europea la prospettiva federale, sia sul piano delle istituzioni che su quello della procedura per crearle. Per avere una visione adeguata del processo, si deve peraltro sottolineare (sviluppando quanto già sopra accennato) che a questi progressi hanno dato un contributo decisivo i movimenti europeisti di orientamento federalista. Non solo essi hanno mantenuto in vita, con una azione costante, sistematica e capillare, l'idea (che senza questa azione sarebbe scomparsa dall'agenda politica) della federazione europea e della partecipazione popolare alla sua costruzione sulla base del metodo costituyente democratico. Ma hanno altresì svolto un ruolo essenziale in alcuni snodi cruciali della costruzione europea. In particolare vanno ricordate: la trasformazione del progetto di Comunità Europea di Difesa in un disegno di unione militare, politica ed economica su base federale (la Comunità Politica Europea), che fallì nel 1954, ma pose le premesse per il successivo rilancio con la Comunità Economica Europea; la campagna per l'elezione diretta del Parlamento europeo e per il rafforzamento dei suoi poteri; l'iniziativa di Spinelli a favore del Trattato di Unione Europea, approvato dal Parlamento Europeo nel 1984, e che ha fortemen-

te contribuito alla genesi dell'Atto Unico Europeo e, più in generale, al processo di riforma dei trattati europei che è giunto per ora al Trattato di Lisbona ; l'impegno a favore della moneta europea, che è stato costante fin dagli anni Sessanta (ricordo al riguardo che nel 1965 i federalisti fecero coniare a Bologna delle monete simboliche con il nome di Euro!).

Ciò precisato, è un fatto che il traguardo finale della federazione europea non è stato ancora raggiunto e dobbiamo ora chiederci se è ancora attuale sotto questo aspetto la *Dichiarazione Schuman*. Questa domanda deve essere posta perché molte sono oggi le voci che contestano la validità della distinzione fra federazione e confederazione, che negano pertanto che il processo di integrazione europea debba o possa sboccare nella creazione di uno Stato federale, che sovente collegano queste affermazioni alla convinzione che, nel contesto della globalizzazione, la forma-Stato sia non solo oggettivamente in crisi ma addirittura destinata ad essere superata da qualcosa che peraltro non sanno definire chiaramente.

Il MFE è per contro convinto che il discorso federalista sia pienamente attuale. Questa convinzione si fonda sulle seguenti considerazioni:

- Il modello di Stato federale ragionevolmente concepibile come sbocco dell'unificazione europea avrà caratteristiche diverse ed originali rispetto ai sistemi federali finora realizzati, perché si tratta, per la prima volta nella storia, di federare Stati nazionali storicamente consolidati e un continente caratterizzato da un pluralismo (che è una grandissima ricchezza da tutelare e valorizzare) culturale, linguistico, religioso economico-sociale che non ha eguali nel mondo. Pertanto sarà un federalismo fortemente decentrato (e quindi, io credo, più autentico), ma nel quale sarà esclusa, pur avendo ampio spazio le maggioranze qualificate, qualsiasi forma di veto nazionale, dovrà realizzarsi il monopolio federale della forza legittima ed essere applicato pienamente il principio della responsabilità democratica degli organi politici sopranazionali. Queste sono le condizioni imprescindibili per superare alla radice i deficit dell'integrazione europea sul piano dell'efficienza e della democrazia e renderla, quindi, irreversibile.

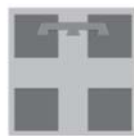
- L'unica risposta valida allo svuotamento delle sovranità statali conseguente alla crescente interdipendenza internazionale, di cui la glo-

balizzazione rappresenta lo sviluppo più recente, è non l'accettazione rassegnata dal declino della statualità, bensì l'allargamento delle dimensioni dello Stato democratico e il rafforzamento degli strumenti partecipativi democratici, che sono resi possibili dal principio di sussidiarietà proprio di un sistema federale pienamente sviluppato. Poiché la statualità è la base insostituibile del perseguimento dell'interesse generale, e cioè della convivenza pacifica, della tutela dei diritti liberaldemocratici, della solidarietà sociale e della solidarietà con le generazioni future (lo sviluppo sostenibile), il grande disegno che devono perseguire tutti coloro che, in un mondo sempre più interdipendente, si vogliono impegnare per il progresso e per la stessa sopravvivenza dell'umanità è la costruzione graduale ma coerentemente voluta di una statualità democratica e federale mondiale. In questa prospettiva è quanto mai urgente completare la costruzione dello Stato federale europeo, perché solo un'Europa pienamente capace di agire può svolgere un ruolo attivo e determinante in un mondo in bilico fra la costruzione di istituzioni e politiche indispensabili per affrontare un destino comune e un'anarchia catastrofica. D'altronde, come è detto nella *Dichiarazione Schuman*, la missione dell'Europa unita e pacificata al suo interno sta precisamente nel fornire un contributo fondamentale alla pace del mondo intero, il che, se si vuole essere consequenziali, significa favorire con l'esempio e con l'azione la formazione di altre federazioni continentali e contribuire nello stesso tempo, come è detto nel *Manifesto di Ventotene*, all'unificazione federale del mondo intero. L'alternativa a questo sviluppo è il prevalere di una dispersione neo-feudale della sovranità e, quindi, di una anarchia generalizzata, che con irresponsabile leggerezza appaiono disposti ad accettare i teorici di un nuovo Medioevo.

- Il processo di integrazione europea, grazie ai suoi progressi, è giunto a un punto in cui il rinvio dello sbocco federale non è più compatibile non solo con l'avanzamento ma con lo stesso mantenimento dell'integrazione europea. Da una parte, l'unificazione monetaria (che è il più grande successo finora raggiunto) ha portato al punto di insostenibilità la contraddizione in cui da sempre si dibatte l'integrazione funzionalistica a

causa del rinvio *sine die* della costruzione della sovranità democratica sovranazionale. Se allo svuotamento della capacità di governare il processo economico con le politiche economiche e sociali nazionali non corrisponde la creazione di un governo democratico europeo in grado di assicurare la coesione economico-sociale e la competitività dell'economia europea nel quadro della globalizzazione, e, più in generale di superare l'abnorme sfasamento fra la dimensione, che è ancora fondamentalmente nazionale, della responsabilità politico-democratica e la dimensione delle decisioni effettive, il sistema democratico finirà per entrare in una crisi fatale. Ne è un allarmante segno premonitore l'avanzata delle tendenze populistiche, eurofobiche, micronazionalistiche e xenofobe. Dall'altra parte, il passaggio ad un'unione pienamente federale in tempi rapidi è imposto dal contesto internazionale che è caratterizzato dal declino irreversibile dell'egemonia americana e dalla formazione di un sistema mondiale pluripolare che è vitale rendere strutturalmente cooperativo. Ciò impone all'Unione Europea di diventare un produttore di sicurezza globale invece di rimanere un semplice consumatore di sicurezza all'ombra dell'ombrello americano.

Per queste ragioni è non solo pienamente, ma anche urgentemente attuale l'esigenza di realizzare la finalità ultima - la federazione europea - della *Dichiarazione Schuman*, ma è altresì pienamente attuale la strategia del nucleo di avanguardia da essa indicata. Ciò significa oggi due cose. Da una parte, occorre realizzare i progressi possibili nel quadro del Trattato di Lisbona (in particolare in riferimento al governo economico europeo e al ruolo internazionale dell'Unione Europea) procedendo con chi ci sta e, quindi, utilizzando le cooperazioni rafforzate e quella strutturata nel campo della difesa. Dall'altra parte, occorre l'avvio simultaneo, sulla base dell'iniziativa dei paesi disponibili, di un processo di transizione verso la federazione europea. Il che comporta l'elaborazione di una Costituzione federale da parte di una convenzione costituita democratica e la sua approvazione da parte dei cittadini, in un quadro rispettoso sia dell'*acquis communautaire* sia della volontà di unirsi successivamente a questo progetto da parte degli Stati che lo vorranno.


FORUM EUROPEO

Il Piemonte in prima fila nell'impegno europeo

di **Valerio Cattaneo**, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Con l'avvio della IX legislatura regionale e l'applicazione del nuovo regolamento dell'Assemblea, anche a Palazzo Lascaris si rafforzano, nei tempi e nei modi, le relazioni tra l'istituzione rappresentativa dei piemontesi e l'Unione Europea.

Infatti, dando attuazione allo Statuto varato dopo le modifiche del Titolo V della Costituzione, si è istituita una specifica sessione dei lavori consiliari, dedicata alla legge comunitaria regionale. Si tratta di una novità assoluta nel panorama legislativo della Regione: in pratica, ogni anno, entro il 31 maggio, il Consiglio viene espressamente convocato per una seduta monotematica dedicata all'approvazione di tale legge, che recepisce la normativa europea.

Non si tratta tanto di "fare il verso" alla legge comunitaria nazionale, che adempie allo stesso scopo, quanto invece di sottolineare un dato di fatto, e cioè che sempre più spesso, e su un numero sempre più ampio di materie, il rapporto tra Regioni e UE è diretto, senza la mediazione statale o l'interposizione di ulteriori livelli normativi, come avveniva prima della definizione di una competenza legislativa assoluta, o meglio residuale, per le stesse Regioni.

Credo dunque che vi siano tutte le condizioni per proseguire e accentuare le fruttuose relazioni che il Consiglio regionale del Piemonte da tempo intrattiene con le istituzioni comunitarie. Dal concorso "Diventiamo cittadini europei", che ha già permesso a migliaia di giovani di approfondire le tematiche comunitarie e conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo; all'attività di promozione svolta con grande impegno della Consulta Europea.

Le sfide che l'Europa è chiamata ad affrontare, a seguito della crisi internazionale, paiono oggi mol-



Valerio Cattaneo

to più impegnative che in passato. Di fronte alle turbolenze dell'euro sarebbe sterile deprecare la speculazione finanziaria che, inserendosi nelle contraddizioni e nelle incertezze delle istituzioni, determina l'andamento dei mercati secondo logiche puramente economiche. Occorre invece prendere atto che non si può resistere per molto tempo "a metà del guado". Si deve cioè dare all'Europa, gigante economico, un'altrettante forte dimensione politica, a cominciare proprio dal governo delle politiche fiscali. Senza un migliore coordinamento, una regia che disciplini i comportamenti dei singoli Stati, non solo la moneta

unica rischia di soccombere agli attacchi speculativi, ma si può vanificare il valore aggiunto che l'unificazione monetaria può e deve dare ai cittadini europei.

Per rispondere alla crisi occorre dunque guardare con coraggio a una strategia che, dopo l'ampliamento dell'Unione, oggi punti ad approfondire il legame reciproco tra i partner, mettendo in comune le scelte determinanti in ordine all'azione delle istituzioni pubbliche statali e regionali.

Nei mesi scorsi la Commissione guidata da José M. Barroso ha appunto presentato la strategia Europa 2020 che, partendo dall'analisi dei, purtroppo parziali, risultati ottenuti dalla Strategia di Lisbona al 2010, vuole offrire una nuova prospettiva di sviluppo su un arco decennale.

Mi pare che l'individuazione dei motori della crescita europea – la conoscenza, la sostenibilità, l'inclusione sociale – come degli obiettivi da raggiungere, obbedisca a un approccio pragmatico ma non privo di una giusta ambizione. E soprattutto ritengo che solo il concorso di tutte le realtà istituzionali potrà assicurare un reale avanzamento nell'attuazione delle politiche sottese alle iniziative a carattere continentale. Credo che ancora una volta il Piemonte, con il diretto impegno del Consiglio regionale, vorrà essere in prima fila, confermando la tradizione europeista di una Regione aperta al cambiamento.



ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Convegno sul Trattato di Lisbona

Il 25 gennaio, nella Sala Viglione di Palazzo Lascaris, si è svolto il convegno "L'impegno italiano per la federazione europea dall'avvio del processo di integrazione europea al Trattato di Lisbona".

"Scopo dei lavori – ha spiegato la componente dell'Ufficio di Presidenza, **Mariacristina Spinosa**, che ha presieduto il convegno – è illustrare il percorso che dal 1950 ci ha portati al Trattato di Lisbona e le sue prospettive. Alla luce del ruolo dell'Italia che da Paese fondatore delle Comunità europee è stata sempre sostanzialmente in prima linea nel favorire l'unità europea".

Il convegno è stato organizzato dalla Consulta Europea in collaborazione con il Centro Studi sul Federalismo, il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino, il Movimento Federalista Europeo, il Centro Einstein di Studi Internazionali e l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Emilio Papa, docente di Storia contemporanea dell'Università di Bergamo, ha svolto una relazione sulla figura del ministro Carlo Sforza che ha operato agli albori del processo federalista europeo; **Umberto Morelli**, docente di Storia delle relazioni internazionali

dell'Università di Torino, direttore Centro Studi sul Federalismo, ha illustrato i momenti salienti dell'impegno italiano per l'unificazione europea fino al Trattato di Lisbona. Le relazioni sono state arricchite dagli interventi di **Rinaldo Merlone**, studioso di Carlo Sforza, e di **Paolo Caraffini**, docente di Storia dell'integrazione europea dell'Università di Torino.

Alla tavola rotonda conclusiva sul rilancio dell'impegno europeista – introdotta da **Sergio Pistone**, docente di Storia dell'integrazione europea dell'Università di Torino – ha partecipato l'eurodeputato **Gianluca Susta**.

Consulta delle Elette: viaggio a Bruxelles

Una delegazione di amministratrici e amministratori locali del Piemonte ha visitato le istituzioni della UE a Bruxelles, dal 23 al 25 febbraio, per iniziativa della Consulta delle Elette. Il viaggio è stato organizzato a conclusione del corso di formazione sui Fondi europei che la stessa Consulta aveva promosso nel novembre scorso.

Ai quattro incontri formativi, incentrati su come utilizzare concretamente le possibilità di cofinanziamento offerte dai bandi UE, hanno aderito circa duecento tra amministratori e funzionari comunali, in prevalenza donne. Al viaggio di studio, in rappresentanza delle diverse province piemontesi, hanno poi partecipato diciotto amministratori comunali (15 donne e 3 uomini), accompagnati da tre consigliere regionali e dalla presidente della Consulta femminile regionale.

Nella prima tappa, alla sede del Parlamento europeo, la delegazione piemontese ha incontrato alcuni europarlamentari della circoscrizione italiana del nord-ovest (Mario Borghezio, Sergio Cofferati, Patrizia Toja) che hanno illustrato il lavoro svolto nelle 20 Commissioni e nelle sedute plenarie di Strasburgo e di Bruxelles. Dal 1979, quando è stato eletto per la prima volta a suffragio universale, il Parlamento europeo ha acquisito poteri parlamentari sempre più estesi, in particolare come co-legislatore assieme al Consiglio dell'Unione e come autorità di bilancio.

La visita è poi proseguita al Comitato delle Regioni, l'assemblea politica che dà voce agli Enti regionali e locali nell'elaborazione delle politiche e della legislazione della UE. La Commissione, il Parlamento e il Consiglio sono tenuti a consultarlo ogni qualvolta vengano avanzate proposte relative a settori con implicazioni a livello regionale o locale. Il CdR è composto da 344 membri provenienti dai 27 Stati dell'UE. Le sue attività si svolgono attraverso sei commissioni distinte, all'interno delle quali i membri esaminano proposte, discutono e organizzano dibattiti per potere poi

emettere un parere ufficiale su questioni di importanza essenziale.

Le ultime due tappe sono state al palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea - dove la delegazione è stata ricevuta dal dott. Roberto Santaniello -, e alla nuova sede dell'Ufficio della Regione Piemonte al n. 62 di Rue du Trône, che ospita anche il gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) Euroregione Alpi Mediterraneo, costituito appunto da Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e le due regioni francesi confinanti, Rhône Alpes e Paca (Provenza-Alpi-Costa Azzurra).



Bruxelles, 25 febbraio 2010. La delegazione piemontese in visita alla Commissione europea



Duecento studenti premiati dalla Consulta Europea

Il 28 e il 29 aprile, nell'Aula di Palazzo Lascaris, si è svolta la cerimonia di premiazione della 26a edizione del concorso "Diventiamo cittadini europei". Il Presidente del Consiglio regionale, **Davide Gariglio**, aprendo la prima giornata ha sottolineato che: "Il sentimento europeista è vivo tra i giovani piemontesi. Le Comunità europee e l'Unione europea poi, hanno effettivamente creato un sentire comune europeo, una cittadinanza europea che viene concretamente percepita soprattutto tra i più giovani".

"Dopo cinque anni di lavoro con la Consulta europea posso affermare che la nostra attività ha centrato l'obiettivo di aiutare i giovani nella loro vita che si realizzerà nell'Unione europea: una grande nazione di mezzo miliardo di abitanti" così il consigliere regionale **Vincenzo Chieppa**, delegato alla Consulta

Europea, ha commentato i risultati del concorso.

Settemila ragazzi hanno assistito alle conferenze preparatorie e 3.213 sono i temi elaborati quest'anno dagli studenti di 88 scuole superiori del Piemonte, tra questi 1.320 sono stati scelti dagli insegnanti e inviati alla Consulta Europea per la selezione (con l'ausilio di un autorevole gruppo di esperti e docenti universitari) dei vincitori del concorso. Ben 998 hanno sviluppato il tema sul ruolo che l'Unione europea potrebbe svolgere per un nuovo modello di sviluppo capace di risolvere i problemi dell'energia e dell'ambiente mentre, 322 quello sul possibile ruolo dell'Ue per far fronte ai problemi finanziari, economici e sociali. La Commissione esaminatrice ha selezionato 199 studenti vincitori. Una quarantina di questi hanno già partecipato al XXVI Seminario di for-

mazione federalista europea intitolato "Uniti nella diversità: la sfida dell'unificazione europea dopo il Trattato di Lisbona", che si è svolto dal 7 all'11 aprile, a Bardonecchia (TO).

Gli altri vincitori, a gruppi, parteciperanno con i loro insegnanti a tre viaggi di studio che si svolgeranno nelle sedi del Parlamento europeo di Strasburgo e Bruxelles e nella capitale di uno dei 27 paesi dell'Unione Europea. Un quarto piccolo gruppo di vincitori (i primi classificati con il massimo punteggio) parteciperà, invece, ai primi di settembre, al XXIX Seminario di formazione federalista a Ventotene (LT).

A ciascuno degli studenti vincitori è stato consegnato un attestato, come "riconoscimento dell'impegno per la costruzione dell'Unione europea" e alle scuole una targa ricordo del Consiglio regionale.

DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

Strasburgo: un viaggio tra passato, presente e futuro

di **Maria Garro**, studentessa Liceo Scientifico "G. Peano" – Cuneo

Viaggio-studio a Strasburgo (18 – 21 maggio 2010)

Strasburgo: città simbolo della storia passata e presente. Una città che ha fatto parlare di sé come snodo commerciale e centro di fiorenti attività artigianali fin dal Medioevo, epoca in cui si trovava inserita, sia pure in regime di autonomia e libertà, nel contesto dell'Impero. Il seguito della sua storia fa capo ai dinamismi bellici ed egemonici dell'età moderna e contemporanea. Passata alla Francia, a seguito di un atto di imperio, nell'anno 1681, venne successivamente assorbita dal secondo Reich nel 1871 per ritornare poi, dopo la Grande Guerra, francese, quindi nuovamente tedesca nel 1940, e finalmente francese a partire dal 1945.

Un passato davvero significativo in quella che era la realtà europea d'un tempo, votata alla conflittualità e incapace di regolare i rapporti tra Stati. Risulta dunque altamente eloquente la scelta di Strasburgo come sede del Consiglio d'Europa e in seguito dell'istituzione parlamentare propria dell'Europa comunitaria. Tale valenza fa capo all'abbandono della guerra e all'inaugurazione della pace simbolicamente ed istituzionalmente concentrate in una città di frontiera, qual è Strasburgo, laddove la plurisecolare ostilità franco-tedesca concentrò le funeste ripercussioni delle vicende belliche. Questa è l'odierna realtà del capoluogo al-saziano, capitale politica dell'Unio-

ne Europea e punto di riferimento dei dinamismi rappresentativi e partecipativi del demos europeo.

In una simile ottica si è delineato il viaggio-studio degli studenti piemontesi vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei". Un viaggio incentrato sul Parlamento europeo e corredato da visite e itinerari che hanno evidenziato le peculiarità storiche, artistiche, architettoniche e culturali di una città davvero attrattiva e coinvolgente, dove si respira l'aria del passato e del presente, con un corredo di suoni, sapori e melodie che la rendono, ad un tempo, ospitale e specchio di avvenimenti che hanno caratterizzato la storia. L'edificio dell'Europarlamento, nella



sua imponentza, trasparenza e articolazione interna ci ha veramente "contagiati", immergendoci in un'atmosfera capace di riconsegnare i valori e i principi dell'europeismo militante. In questa direzione, è risultato particolarmente efficace l'incontro con gli eurodeputati italiani, Patrizia Toia, Laura Comi, Carlo Fidanza, Cristiana Muscardini, Oreste Rossi e Mario Borghezio, che, con i loro interventi e la loro affettuosa accoglienza, ci hanno fatto toccare con mano la realtà del loro lavoro, del loro impegno e della loro quotidianità operativa al servizio di ideali, di progetti e di politiche che coinvolgono ormai 500 milioni di cittadini. Dai loro interventi abbiamo capito che l'UE non è un edificio compiuto nella sua "dimensione architettonica", bensì un'entità *in progress*, che ha bisogno di tutti e di ciascuno, e richiede fiducia, senso del dovere ed esercizio di attiva e partecipata cittadinanza. Un'architettura che tocca a noi, uomini del futuro, continuare a costruire con la stessa passione dei Padri fondatori, seguendo sempre l'ideale più importante: la democratica convivenza fondata sulla pace.

Una bella esperienza, quella vissuta nella capitale alsaziana, che ci ha dato un esempio di politica fondata sulla collaborazione, sull'unione per il bene dell'Italia e soprattutto dell'Europa. Il "Diventiamo cittadini europei", di cui al titolo del concorso, lo abbiamo significativamente vissuto all'interno di un contesto dove i nostri rappresentanti discutono, riflettono e decidono. Per qualche giorno ci siamo immersi nella realtà europea a cui apparteniamo, ma che troppo spesso ci appare lontana, ed abbiamo capitalizzato una bella lezione che corona la nostra formazione al termine della scuola secondaria superiore.

Accanto al meraviglioso e importante coinvolgimento nella realtà istituzionale, artistica e culturale di Strasburgo, non si possono dimenticare le emozioni vissute condividendo questa preziosa opportunità con altri ragazzi e ragazze della stessa età. In effetti, è stata un'occasione per conoscere nuove persone, venire a contatto con idee e opinioni diverse, favorendo così uno scambio di pensieri e punti di vista che stanno alla base del vivere insieme. Un'esperienza che ha

favorito il dibattito e ci ha offerto la possibilità di imparare e di conoscere nuove cose grazie anche ai professori e ai funzionari della *Consulta europea* che ci hanno guidato in questo viaggio.

Un'ultima ed eloquente menzione merita la visita ad una sezione della "Linea Maginot" a soli sessanta chilometri da Strasburgo. L'entrare nei cunicoli interni di tale fortificazione ci ha fatto capire come fosse devastante, funesta e drammaticamente onerosa la logica della guerra, in particolare della più violenta conflazione bellica di tutti i tempi, quale fu il secondo conflitto mondiale. Di qui è emerso un ulteriore apprezzamento nei confronti della pace che costituisce il preziosissimo dono che il processo di integrazione ha offerto agli abitanti del Vecchio Continente. Dalla guerra alla pace, alla pace definitiva: ecco il tragitto luminoso e ormai consolidato dell'europeismo, che costituisce un modello da esportare in tutto il mondo.

Il viaggio-studio ha riconfermato tangibilmente una nostra convinzione: che la dignità umana si declina unicamente nel segno della libertà, della democrazia e della pace.



Strasburgo, 19 maggio 2010. I partecipanti al viaggio-studio organizzato dalla Consulta Europea in visita al Parlamento europeo



La pace, l'anello forte e inossidabile dell'Unione Europea

di Michele Girardo, docente Liceo Scientifico "G. Peano" – Cuneo

"Possa la discordia sparire tra gli dèi e gli uomini" affermava il vecchio Omero. Nella gremità successiva, tra il VI e il V secolo a.C., il filosofo Eraclito contestava decisamente tale auspicio, in quanto antitetico alla struttura dell'universo e alla fisiologia dell'essere, e accreditava a *Polemos* (il demone della guerra) la paternità e la regia di tutte le cose.

Si tratta di un richiamo, proiettato nella culla della civiltà occidentale, che denota significativamente la plurimillenaria realtà del Vecchio Continente, curvata troppe volte sulla logica del contrasto belligero e scarsamente alimentata dalle salubri sorgenti della *concordia* e della collaborazione.

Nel viaggio-studio a Strasburgo abbiamo potuto verificare, attraverso due eloquenti testimonianze, il cammino binario della storia europea orientato, alternativamente e dialetticamente, nella direzione dello scontro e dell'incontro, con la definitiva vittoria della pace all'interno del tessuto comunitario e integrato dell'UE. L'esperienza vissuta all'interno dell'Europarlamento e la visita alla *Ligne Maginot de Lembach* (nel dipartimento del Basso Reno) hanno senz'altro contribuito ad alimentare nei giovani un supplemento di coscienza storica, mediante la concreta "voce" della testimonianza politica e monumentale, unitamente allo strumento cognitivo e riflessivo dell'osservazione diretta.

L'ingresso nella struttura difensiva del *Four à Chaux* (forno a calce) e la ricognizione guidata della sua articolazione logistica, delle sue gallerie, del suo organigramma militare e della sua organizzazione protettiva hanno evocato i tempi bui della conflittualità intraeuropea, propedeutici allo scatenamento e coevi allo svolgimento della seconda conflagrazione mondiale. La *Linea Maginot* (a cui l'opera sopra richiamata appartiene), costruita in buona parte tra il 1930 e il 1935, ricorda la plurisecolare tensione bellica tra Francia e Germania, drammaticamente sfociata nel selvaggio bellicismo avviato da Hitler nel 1939. Ma c'è pure un'ul-

teriore valenza che occorre simbolicamente sottolineare. Ed è quella che accredita alla "Linea Maginot" il significato metaforico di un qualcosa cui si fa affidamento pur essendo non efficace sul piano operativo. In effetti, tale sistema difensivo, ancorché progettato da un'ingegneria militare all'avanguardia, non impedì la capitolazione francese a fronte dei massicci e "aggiranti" attacchi della Wehrmacht tedesca.

Sull'asse metaforico dell'*inutilità* si può compiere un'altra lettura ancora, senz'altro più rilevante in termini valoriali rispetto alla connotazione precedente. Ed è quella dell'*infertilità*, oltre che della brutalità, della guerra. Come non ricordare l'espressione del papa Benedetto XV che in una Nota del 1 agosto 1917 qualificava il primo conflitto mondiale come "inutile strage"? E in un'altra circostanza definiva quell'interminabile bellicismo come "suicidio dell'Europa civile"?

Certo, l'Europa civile se n'era andata in esilio, o, peggio ancora, era stata incatenata e imprigionata (salvo brevi periodi di libertà) per circa un trentennio dagli imperialismi e dai biechi nazionalismi d'inizio Novecento, quindi dai totalitarismi successivi, infine trascinata nel vortice della guerra totale dallo scellerato progetto hitleriano di instaurare un "Nuovo Ordine" all'insegna dell'ortodossia nazista.

Ma proprio sull'orlo dell'abisso, in cui il Vecchio Continente sarebbe rovinosamente e definitivamente precipitato nell'eventualità di una terza conflagrazione planetaria, lo Spirito europeo ebbe a risorgere e a intraprendere un salutare percorso integrativo e unitario lungo la strada maestra della pace, della libertà e della solidarietà. Un itinerario, quello citato, che ha nelle Istituzioni comunitarie, nei valori dell'europeismo e nelle dinamiche della democrazia rappresentativa e partecipativa i suoi nuclei di fondo e di sfondo.

L'Unione Europea sta attraversando un periodo difficile a causa dei colpi di coda della recessione economica, che non accenna a stemperarsi, anzi

continua ad infierire contro alcuni paesi, quali la Grecia, la Spagna, il Portogallo..., con ciò ingenerando una preoccupante debolezza della moneta unica, a tutto vantaggio degli euroscettici e più ancora degli eurodenigratori che vorrebbero smantellare il tessuto comunitario dell'Unione. Le difficoltà ci sono. Inutile nasconderele. Ma fanno capo a problemi congiunturali, dunque non possono intaccare la validità del processo integrativo, che ha conseguito in modo definitivo il più prezioso degli obiettivi, quello della Pace.

Proprio nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione Schuman, celebrato lo scorso 9 maggio, occorre ricordare, apprezzare e valorizzare tale traguardo, preconizzato e richiamato all'interno dell'omonimo Documento per ben sei volte. Si tratta di un valore così elevato che da sé solo riesce a metabolizzare e a neutralizzare le lentezze e le contraddizioni talora presenti e insistenti nel percorso integrativo. Un percorso indispensabile e irrevocabile. Basti citare, a titolo esemplificativo, il monito del presidente della Repubblica francese, François Mitterand, che nel suo ultimo messaggio di fine anno (1994) esortava i concittadini a "non distaccare mai la grandezza della Francia dalla costruzione dell'Europa".

Il viaggio-studio a Strasburgo, nella sua doppia versione di visita all'Europarlamento e alla *Linea Maginot di Lembach*, unitamente alle altre esperienze culturali, artistiche e paesaggistiche vissute nella capitale alsaziana e dintorni, ha senz'altro iniettato negli studenti un supplemento di europeismo e di apprezzamento per i suoi valori e per i traguardi completamente conseguiti, qual è quello della pace. Un'interessante lezione di storia contemporanea vissuta sul campo. Una valida occasione per rinforzare nei giovani la consapevolezza delle prospettive offerte dal processo d'integrazione continentale. Finalmente, una preziosa opportunità, atta a rinforzare l'esercizio della cittadinanza europea. Nei termini della partecipazione, del coinvolgimento operativo e della responsabilità.

I convegni e gli studi

Una politica aerospaziale europea

di Domenico Moro

A Torino, nella sala delle conferenze dell'Archivio di Stato, venerdì 19 febbraio, si è tenuto il seminario "Una politica industriale europea nel settore aerospaziale: i nuovi poteri delle Istituzioni europee con il trattato di Lisbona". I lavori si sono svolti sulla base del documento presentato da Domenico Moro (MFE), che nella sua relazione introduttiva ha posto l'accento sulle novità che il Trattato di Lisbona introduce per ciò che concerne il settore dell'industria aerospaziale e che possono essere focalizzate in tre precisi punti:

- il settore aerospaziale rientra, ora, fra le competenze dell'Unione;
- il programma quadro di sviluppo del settore aerospaziale può ora essere approvato con procedura ordinaria del Parlamento europeo e del Consiglio;
- la procedura di bilancio è stata modificata, con l'eliminazione della distinzione tra spese obbligatorie e spese non obbligatorie, attribuendo, quindi, una maggiore responsabilità al Parlamento europeo sugli indirizzi della politica europea di bilancio.

Domenico Moro ha sottolineato l'importanza degli investimenti nell'industria aerospaziale in un contesto che vede l'industria d'avanguardia in difficoltà; paragonando, infatti, la situazione europea a quella americana, non si può non notare come il valore aggiunto dell'industria d'avanguardia sul totale dell'industria manifatturiera sia la metà nella prima rispetto a quello della seconda.

L'Agenda di Lisbona pone come obiettivo quello di raggiungere un livello di spesa in ricerca e sviluppo pari al 3% del Pil: ora si è fermi alla metà. L'aerospaziale ha enormi potenzialità, fra cui quelle offerte dalla realizzazione del progetto Galileo, che si rivolge ad un mercato che nel 2020 varrà 250 miliardi di euro (contro i 25 miliardi del 2001), e dagli investimenti, stimabili in circa dieci miliardi di euro, che richiede la creazione di una struttura aerospaziale adeguata alle necessità di una moderna

politica di sicurezza. Inoltre, l'Agenzia Spaziale Europea, non facente attualmente parte delle istituzioni dell'UE, potrebbe trasformarsi in un'"impresa comune" ai sensi dell'art. 187 del Trattato, una stazione di committenza pubblica, dotata, grazie agli strumenti previsti dal Trattato di Lisbona, di personalità giuridica, acquisendo in questo modo la facoltà di compiere operazioni patrimoniali, come l'emissione di prestiti obbligazionari per finanziare i propri programmi di ricerca e sviluppo. Un esempio potrebbero essere i "Galileo Bonds", il cui lancio è fortemente sostenuto dal MFE e può rappresentare la tipologia dello strumento necessario per una politica pubblica europea. Ai lavori del seminario hanno partecipato con le loro relazioni: Gianni Aliotti – Ufficio internazionale FIM-CISL; Dario Moncalvo – Comitato Distretto Aerospaziale Piemontese; Gianfranco Chiocchia – Direttore del dipartimento di industria aerospaziale del Politecnico di Torino; Paolo Mulassano – Istituto Superiore "Mario Boella"; Carlo Des Dorides – Commissione europea, unità Galileo; Mauro Zangola – Unione Industriale di Torino; Angelo Luvison – Presidente Federmanager-APDAI Torino; Alfonso Sabatino – Segretario regionale AIC-CRE Piemonte.

I loro qualificati interventi hanno analiticamente messo in mostra l'importante realtà dell'industria aerospaziale piemontese e quella di R&S in questo settore, che, se adeguatamente supportato a livello europeo, potrebbe diventare il nuovo volano dell'industria manifatturiera dell'Unione.

Sono inoltre intervenuti i parlamentari europei Gianluca Susta, del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici ed Oreste Rossi, del Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia che, in linea con le parole di Domenico Moro, hanno concentrato il proprio apporto sulla presentazione dell'attuale quadro giuridico istituzionale dell'Unione, che ha sicuramente la capacità di aprir

re la strada ad interventi decisivi per il potenziamento di un piano europeo per il settore aerospaziale. Alla fine del Seminario, sulla base del documento su cui si sono svolti i lavori, è stato approvato un Appello, poi inviato al Presidente del Parlamento europeo, al Presidente della Commissione europea ed al Presidente del Consiglio in vista della riunione del Consiglio europeo di marzo 2010 per il lancio di un programma europeo di investimenti nel settore dello spazio e della ricerca aerospaziale. In particolare nel documento i partecipanti all'incontro affermano che "la realizzazione di un'infrastruttura spaziale è indispensabile per rispondere ai maggiori problemi europei e mondiali attuali, quali la politica ambientale e la politica di sicurezza e quindi per essi l'Agenzia Spaziale Europea, un'istituzione intergovernativa tuttora fuori dai Trattati europei, debba essere trasformata in un'"impresa comune" dell'Unione Europea (art. 187 del Trattato di Lisbona), come primo passo verso una politica di committenza pubblica europea nel settore dello spazio; il progetto "Galileo" e le altre iniziative europee nel settore aerospaziale, per evitare ulteriori ritardi, debbano essere sostenuti con risorse proprie europee attraverso l'emissione di *Union bonds*, nel caso di servizi vendibili sul mercato, o con imposte europee nel caso di attività non commerciali".

Pertanto chiedono "al prossimo Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, che si terrà alla fine del prossimo mese di marzo, di dare il via alla stesura del primo programma spaziale dell'Unione europea, stabilendo obiettivi ambiziosi per il 2020, come l'esplorazione umana dello spazio; al Parlamento europeo ed alla Commissione europea – in assenza di una decisione da parte del Consiglio europeo – di farsi promotori dell'avvio del primo programma spaziale europeo".

Reddito per tutti: un'utopia concreta

di Grazia Borgna

"Reddito per tutti: un'utopia concreta": questo il titolo del libro la cui presentazione è stata al centro del dibattito tenutosi il 22 marzo 2010 nella Sala delle Conferenze dell'Archivio di Stato di Torino. Il volume è il primo realizzato a cura del *Basic Income Network Italia*, edito da Manifestolibri.

Alfonso Iozzo (Unione Europea dei Federalisti) ha introdotto e moderato il dibattito, rilevando come, oggi, il tema del *Basic Income*, o Reddito di Cittadinanza, sia più che mai attuale, alla luce della necessità di un importante ripensamento della tematica del *welfare*, originato soprattutto da due fenomeni a tutti noti: i rilevanti cambiamenti della composizione demografica della società - ad oggi, caratterizzata, a livello europeo, da una popolazione in gran parte, più che in passato, composta da anziani - e dal fenomeno dell'immigrazione.

Il nostro *welfare*, pensato per tutelare i cittadini tramite il sistema pensionistico, va oggi riveduto, poiché a necessitare di tutela sono ora i giovani, che scontano tutti i rischi che derivano dal precariato.

Luciano Gallino (Professore emerito di Sociologia presso l'Università di Torino) ha aperto il ciclo di interventi da parte dei relatori presenti al dibattito e, riprendendo le parole di Iozzo nel sottolineare l'attualità del tema, si è soffermato principalmente sul fenomeno della disoccupazione nell'ambito dell'UE, destinata ad aumentare nel prossimo biennio, e su quello della povertà crescente (sia assoluta che relativa), nei confronti della quale, gli attuali mezzi di contrasto (ammortizzatori sociali che, nati quaranta anni fa, ad oggi sopravvivono) si stanno rivelando inefficaci.

In tale situazione il rimedio è uno solo: un reddito di base che sia indipendente dall'attività lavorativa. Un parziale esempio, potrebbe essere offerto dalla Francia, con il suo *Revenu de solidarité*, elargito ai giovani al di sotto dei ventisette anni; parziale, poiché il reddito di base, nella sua forma ideale, dovrebbe essere totalmente indipendente dalla condizione lavorativa del cittadino e adeguato a mantenere sempre l'individuo al di sopra della soglia di

povertà. Assicurerebbe la libertà di cercare un luogo di lavoro adeguato alle proprie qualifiche e la facoltà di non accettare condizioni contrattuali svantaggiose.

In questi ultimi anni il concetto di *Basic Income* è stato ampiamente approfondito, ha proseguito Gallino; i centri di cultura politica, a questo punto, non hanno più la necessità di interrogarsi sul "se" costituire un fondo da destinare al finanziamento del reddito di base possa essere vantaggioso o meno. È giunto il momento di interrogarsi sul "come" finanziarlo.

L'idea del *Basic Income* vive supportata da un preciso quadro teorico e istituzionale, che è stato presentato da Giuseppe Bronzini - *Basic Income Network Italia* - secondo a parlare fra i relatori intervenienti.

Nella sua forma minimale, spiega Bronzini, il reddito di cittadinanza, proprio perché necessario ad assicurare lo *ius existantiae*, si configura come un diritto con forti connotazioni sociali; essenzialmente, è un diritto di libertà, quindi, come tale, riconosciuto e protetto da fondamentali strumenti di civiltà, quali la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, il *Patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali* - adottato dall'ONU nel 1966; per ultima, la

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Nizza 2000), che sancisce il diritto all'assistenza, volta a garantire un'esistenza dignitosa.

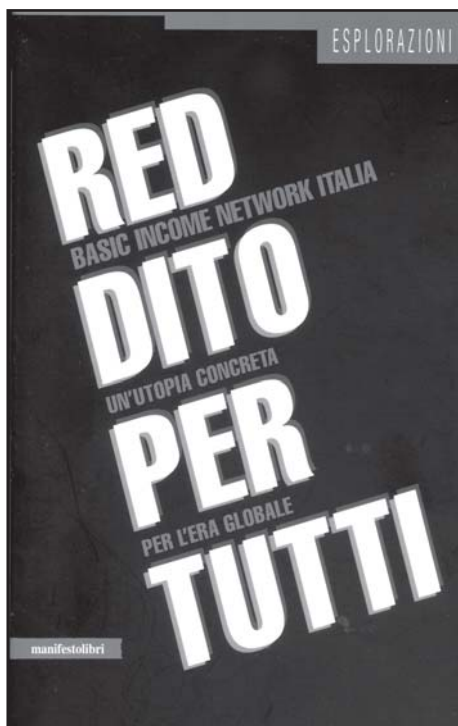
Per quanto riguarda la situazione interna ai singoli Stati, recentemente, un grande passo in avanti verso l'affermazione di un diritto al reddito generalizzato è stato compiuto dalla Corte Costituzionale tedesca, la quale ha stabilito l'incostituzionalità delle norme che istituivano in misura non sufficiente risorse finalizzate a tutelare il diritto allo *ius existantiae*. La sentenza dispone che, trattandosi di un diritto fondamentale legato alla libertà delle persone, lo Stato deve obbligatoriamente adeguare lo stanziamento di fondi alla necessità concreta. Non è una sentenza di mera dichiarazione ma un obbligo che la Germania deve ottemperare entro ottobre 2010.

Tuttavia, ha sottolineato Bronzini, il *Basic Income*, come spiegato precedentemente da Iozzo e da Gallino, non si configura esclusivamente come un diritto di libertà; potrebbe anche rappresentare un efficace mezzo di sostegno al lavoro: aiuta il lavoratore durante i periodi di disoccupazione; non offre protezione specifica nel contratto ma lo aiuta nelle scelte professionali. La tutela del reddito si pone sul mercato del lavoro, non nel rapporto di lavoro.

Il rimando all'Agenda di Lisbona è forte per Bronzini; questa prevede, infatti, che a tutti i lavoratori venga garantito un lavoro in cui possano esercitare le proprie capacità. La condizione necessaria per farlo è sicuramente quella di poter beneficiare di un reddito che permetta al lavoratore di aspettare l'occasione tramite cui valorizzare se stesso e le proprie competenze, anziché subire la forzatura di dover accettare un lavoro non qualificante pur di conseguire da subito una retribuzione.

La situazione italiana non è felice. Il nostro è, fra quelli europei, lo Stato che spende meno nella lotta all'esclusione sociale. L'attuale sistema di ammortizzatori sociali tutela solo il 15-20% dei lavoratori. La nostra costituzione rende obbligatori i mezzi di aiuto, ma non c'è nessuna misura contro l'indigenza assoluta.

Bronzini ha concluso raccogliendo la



proposta di Gallino: sarebbe auspicabile, ora, promuovere uno studio applicato su misure universalistiche a copertura generalizzata che possano garantire lo *ius existantiae* per chi si trovi al di sotto della soglia di indigenza.

Fabio Berton – ricercatore dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale e del laboratorio Revelli – concludendo il ciclo di di interventi dei relatori, ha riconosciuto i meriti del volume realizzato a cura del BIN Italia. Da questo, emergono ragioni storico-economiche che giustificano il proliferare di proposte inerenti alla concessione di un reddito di base: intraprendere la carriera lavorativa è, oggi, un percorso accidentato, a tutela del quale un sistema assicurativo non è più sufficiente. Si è pronti, ormai, ad affrontare la questione da un punto di vista tecnico, che

prende in considerazione lo studio su possibili modi e tempi di inserimento del *Basic Income* nel nostro *welfare*.

Un reddito di cittadinanza dovrebbe essere una delle linee guida del processo di riforma dei nostri ammortizzatori sociali, insieme al superamento dell'impianto categoriale-assicurativo e allo sviluppo di un'autorità pubblica che valuti e controlli, favorendolo, l'inserimento dell'individuo sul mercato lavorativo.

Sandro Gobetti, coautore del volume presentato, è intervenuto nel dibattito sottolineando come il tema trattato sia di carattere assolutamente internazionale. Sebbene oggi non sia ancora possibile immaginare una proposta di carattere programmatico-politico, la tematica del *Basic Income* ha tuttavia assunto una propria forma ed emergono chiaramente

te tutte le competenze che possono agire in sinergia per far sì che la proposta diventi concreta. Ci vogliono, ora, sperimentazioni di fattibilità. Per questo motivo l'utopia è concreta.

Successivamente, sono intervenuti nel dibattito: Marcello Maggio (rappresentante Cisl Piemonte), Lorenzo Cestari (Uil Piemonte) Emilio Cornagliotti (Segretario regionale MFE Piemonte), Domenico Moro (MFE) e Anna Ferrero (Presidente IRIDE).

Il lavoro è stato concluso da Alfonso Iozzo, che ha sottolineato l'importanza di un'azione politica affinché il diritto al *Basic Income* possa vedere la luce in un futuro, che, per poter meglio contrastare e correggere l'attuale e preoccupante condizione occupazionale e sociale (le cui previsioni di sviluppo sono tutt'altro che rosee), si spera non sia troppo lontano.

L'Europa di Lisbona nel mondo che cambia

di Gianfranco Pietrafesa

"L'Europa di Lisbona nel mondo che cambia" è il tema conduttore di un ciclo di tre incontri organizzati congiuntamente da più centri di riflessione politica torinesi. Un'iniziativa, unica nel suo genere, che è in corso questa primavera a Torino presso la Fondazione Luigi Einaudi e che riunisce il Centro Einstein di Studi Internazionali, il Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi", il Centro Studi "Piero Gobetti", il Centro Studi sul Federalismo, la Federazione regionale piemontese dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), la Fondazione "Luigi Einaudi", la Fondazione Istituto Piemontese "A. Gramsci", il Movimento Federalista Europeo, Paralleli – Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest, il Cie - Centro Iniziativa per l'Europa, l'Ipalmò Nord Ovest, l'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini", la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale.

Riportiamo di seguito i servizi relativi ai primi due incontri rispettivamente dedicati ai temi dello sviluppo sostenibile e dell'immigrazione in Europa che si sono svolti ad aprile e a maggio.

Dopo Copenhagen: il ruolo dell'Unione Europea per lo sviluppo mondiale sostenibile

Il primo dibattito si è svolto il 13 aprile presso la Fondazione Einaudi sul tema: *"Dopo Copenhagen: il ruolo dell'Unione Europea per lo sviluppo mondiale sostenibile"*. I lavori sono stati moderati da Roberto Palea, Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali, che, nella sua introduzione, ha tirato le somme sulla Conferenza mondiale sul clima di Copenhagen. Come prevedibile, questa non ha portato a risultati concreti e, sotto questo punto di vista, è sfociata in un pesante insuccesso. Nessun impegno vincolante per la riduzione del livello di anidride carbonica è stato fissato, ha sottolineato Palea, fatto che stride in modo particolarmente accentuato con la presa di coscienza da parte dei grandi attori mondiali dell'attualissima gravità della crisi climatica, unico

dato positivo della Conferenza mondiale. Nel dibattito mondiale che ha preceduto la conferenza, si è preso atto che il nostro modello di sviluppo è essenzialmente basato su di un ciclo malsano che consuma risorse naturali senza limiti e genera rifiuti: esso non è sostenibile dall'ecosistema. Questo sistema è insostenibile da un punto di vista ambientale e da un punto di vista economico, finanziario e sociale; la forbice delle disuguaglianze sociali ha, ormai, raggiunto un'ampiezza preoccupante; da un lato, il 40% della popolazione mondiale vive con meno di 2 dollari al giorno, dall'altro, gli Stati Uniti finanziano i loro enormi consumi (doppi rispetto a quelli dell'UE) con un indebitamento pari a circa il 350% del loro PIL. E' necessaria un'azione multilaterale in cui vengano potenziate le istituzioni esistenti, democratizzandole, e creandone, in aggiunta, di nuove. Un esempio può essere l'istituzione di

un "Organizzazione Mondiale dell'Ambiente" che possa trovare il proprio finanziamento grazie ad una *carbon tax* imposta a livello mondiale. Nell'indicare la rotta da seguire in questa rivoluzione, l'UE, che storicamente ha dimostrato come i problemi della società umana possano trovare soluzione nella cooperazione, ha la possibilità di dare un contributo fondamentale. E', però, necessario trovare la forza per predisporre gli strumenti adeguati per agire insieme. Il Trattato di Lisbona aumenta notevolmente la possibilità di azione, dato che prevede che la politica ambientale sia oggetto di competenza concorrente. Ciò significa che all'inerzia degli Stati possa sopperire l'Unione.

I relatori presenti, con i loro interventi, hanno condiviso la visione della situazione dipinta da Roberto Palea. Paolo Cerrato, (funzionario ONU), Giuseppe Russo (STEP Ricerche), e Alberto Majocchi (Università di Pavia e

MFE), hanno sottolineato come la crisi ambientale debba essere affrontata e risolta in un contesto omogeneo di trattazione, congiuntamente alle altre maggiori problematiche mondiali: crisi economico-finanziaria, basso sviluppo generale e tematica redistributiva.

Il nostro sistema di sviluppo sta alla base di queste quattro enormi problematiche.

Paolo Cerrato, primo a intervenire fra i relatori presenti, ha sottolineato l'importanza che Copenhagen ha conferito alla possibilità di riflessione sui nostri tempi e sullo sviluppo sostenibile, ha poi affermato che queste aree enormemente problematiche per l'umanità non si sono materializzate dal nulla. Interagiscono fra loro e si vedono offrire terreno fertile dall'inazione dei maggiori governi mondiali dinanzi alla necessità di cambiamento del nostro modello di sviluppo e dalla mancanza di un'adeguata architettura politica che sostenga il nostro sistema.

Sicuramente l'ONU potrebbe offrire ai Paesi in via di sviluppo, ha ricordato Cerrato, la possibilità di avere una voce all'interno di un apparato complesso in cui gli Stati mondiali gestiscono la situazione politica e le connesse problematiche in modo egoistico, cercando di privatizzare i guadagni e socializzare le perdite. Si pensi che per risolvere problemi come la fame, l'alfabetizzazione e le più gravi malattie dei paesi in via di sviluppo, occorrerebbe l'1% del reddito mondiale; quindi, più che un deficit economico, a impedire il conseguimento di questo obiettivo è essenzialmente un deficit di *governance*.

Paolo Cerrato ha concluso il suo intervento auspicando che la possibilità di poter trasmettere un'immagine politica di crescita sostenibile non speculativa, anche fuori dai propri confini, offerta all'Europa dal Trattato di Lisbona, possa essere sfruttata al meglio.

Giuseppe Russo, riferendosi ai quattro grandi squilibri che affliggono la nostra condizione, li ha identificati come i migliori ingredienti per la tempesta perfetta; per evitarla è assolutamente necessario un rafforzamento delle istituzioni, accompagnato da un costituzionalismo fiscale europeo. La crescita sostenibile non necessariamente dovrebbe significare "riduzione della crescita" e, per ottenere un simile risultato, è di importanza basilare il ruolo delle istituzioni, che, con la loro politica, hanno il potere e la possibilità di indirizzare il mercato verso nuove tecnologie. In questo modo, risolvere la crisi ambientale non significherebbe regredire sul piano dello sviluppo. Anzi, ha concluso Rus-

so, potrebbe significare tutto il contrario: nuove tecnologie e nuovi mercati potrebbero portare a una nuova rivoluzione industriale, spingendo verso un sistema sostenibile i paesi in via di sviluppo, contribuendo a migliorare le problematiche della povertà e della redistribuzione della ricchezza. Collegandosi alle parole di Russo, il Professor Majocchi ha sottolineato come sia, infatti, giunta al termine una fase di sviluppo mondiale. Il cosiddetto "Primo Mondo" ha avuto la possibilità di crescere poiché sul nostro pianeta vi erano 5 miliardi di poveri. Il rapporto ricchezza/povertà è ora mutato. I Paesi in via di sviluppo mirano al modello americano. Gli indicatori di crescita che sino ad ora sono stati impiegati per gestire i modelli e analizzare la società hanno bisogno di una profonda revisione: il PIL non costituisce più un indice adeguato; infatti, come è possibile riscontrare, non sempre un suo valore positivo corrisponde, ora, a una crescita. Oggi, la domanda potenziale, non corrisponde a quella effettiva. Le risorse vanno redistribuite a favore dei luoghi che hanno una maggiore domanda potenziale. Oltre a ciò, si può rilevare come, sino ad ora, l'inerzia verso la risoluzione della crisi climatica sia stata causata principalmente dalla gestione problematica dei "beni comuni": nessuno Stato ha la convenienza a muoversi per primo, unilateralmente, cedendo quote di tali beni, poiché di questi ne beneficerebbero gli altri Stati. Se in Europa si tassassero le imprese, queste si trasferirebbero all'estero, delocalizzando la produzione, inseguendo costi minori e producendo in modo ecologicamente non sostenibile, ha avvertito Majocchi. Le restanti imprese sul territorio europeo vedrebbero penalizzata la propria competitività per via della tassazione. Una soluzione non sarebbe impossibile: l'Unione Europea, indipendentemente dalle posizioni delle altre potenze mondiali, dovrebbe avere la forza di portare avanti unilateralmente la propria politica ambientale, introducendo una *carbon tax* europea sui carburanti fossili e tassando alla frontiera i prodotti importati (che non interiorizzano i costi ambientali, nei paesi di provenienza) e, nel contempo, defiscalizzando i prodotti europei destinati all'esportazione. Questa politica costituirebbe il primo passo per trasformare il nostro attuale sistema economico in uno nuovo, che supporti uno sviluppo sostenibile, adeguato alla reali esigenze del nostro ecosistema.

L'Europa ha la possibilità di fare il primo passo.

Se, per un verso, è chiaro che ciò che servirebbe è un reale governo euro-

peo, con concreti poteri, dall'altro verso, il fatto che a Copenhagen non abbia svolto che un ruolo del tutto marginale, con una cacofonia di voci, stimola forti riflessioni

Immigrazione: una questione europea. Quali prospettive per una politica europea dell'immigrazione con il Trattato di Lisbona.

Il 17 maggio, sempre presso la Fondazione Einaudi a Torino, si è tenuto il secondo dibattito alla presenza di un numero pubblico: *"Immigrazione: una questione europea. Quali prospettive per una politica europea dell'immigrazione con il Trattato di Lisbona"*. Antonio Longo, della Direzione nazionale Movimento Federalista Europeo, ha introdotto e moderato il dibattito e, dopo aver brevemente delineato i tratti della grave crisi economica e finanziaria che coinvolge il modo intero, ha evidenziato come l'Europa non sia in grado di dare una risposta forte. La crisi europea è essenzialmente una crisi di mezzi, poiché manca un governo dotato di autentici poteri di politica estera ed economica. In questo contesto, che mette in discussione il modello sociale europeo, quella dell'immigrazione è un'area particolarmente delicata e la politica che la disciplina si trova, ora più di prima, concentrata in mano ai singoli governi statali col rischio di essere travolta dalle conseguenze delle scelte che questi stanno adottando come risposta inadeguata alla crisi globale. Tuttavia, con il Trattato di Lisbona, l'immigrazione può cominciare ad essere considerata un tema europeo. Non è più competenza esclusiva dei singoli governi nazionali.

Nel terminare la propria introduzione, Antonio Longo ha messo in evidenza come già la Carta di Nizza desse importanti linee guida per ciò che riguarda la situazione politica degli immigrati. Questa, infatti, nell'area dell'UE, attribuisce diritti civili e politici, inviolabili, all'individuo in quanto tale, indipendentemente dallo status di "cittadino". Tale principio non ha trovato sino ad ora concreta attuazione poiché gran parte di tali benefici sono, ad oggi, riservati ai cittadini degli Stati membri, decretando, in questo modo, un forte squilibrio all'interno del *melting pot* europeo.

Il primo dei relatori a prendere la parola è stato Ferruccio Pastore, Direttore del Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI), che ha sottolineato, sulla linea di Longo, come il Trattato di Lisbona offra all'Unione una grande possibilità: la politica dell'immigrazione potrà cessare di essere basata solo su un superficiale coordinamento delle politiche nazionali. Per l'adozione

di decisioni, prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona era richiesta l'unanimità in Consiglio; ora la procedura introdotta è quella di codecisione, con il voto a maggioranza qualificata. L'Europa ha, in passato, già compiuto scelte fondamentali per ciò che riguarda la politica dell'immigrazione; una su tutte: la libertà di circolazione che ha sostenuto la migrazione interna dei lavoratori italiani, greci, portoghesi e spagnoli verso il nord Europa. La mobilità infra-europea, è ora sotto gli occhi di tutti, specie nei paesi europei meridionali, soprattutto per il fenomeno dell'immigrazione romena e delle sue conseguenze sul mercato del lavoro.

Il potenziamento di una politica dell'immigrazione di matrice europea è, oggi, imprescindibile a fronte degli ingressi di extracomunitari. Il fenomeno di tali flussi immigratori potrebbe essere gestito in modo unitario, ha concluso Pastore, per far sì che vi sia un'immigrazione qualificata, fattore che potrebbe migliorare l'integrazione dello straniero sul territorio europeo e potrebbe dare spinta alla nostra economia e al nostro welfare.

Successivamente, la parola è passata a Michele Consiglio, Vicepresidente nazionale ACLI, che ha pienamente concordato sul fatto che l'Europa non possa fare a meno di una politica comune dell'immigrazione. La gestione dei flussi migratori provenienti dall'esterno è attualmente problematica, poiché chi entra nell'Unione e assume una cittadinanza, successivamente può pienamente godere della libertà di circolazione. Una politica comune è, quindi, imprescindibile. In UE ci sono 34 milioni di immigrati. È il momento che gli strumenti offerti da Lisbona vengano sfruttati, poiché è necessario un coordinamento forte per quanto riguarda la gestione dei flussi.

Il terzo relatore, Tito Boeri, dell'Uni-

versità Bocconi di Milano, ha concentrato il suo intervento principalmente sulla battaglia che l'Unione Europea dovrebbe e potrebbe compiere per favorire il processo di integrazione degli stranieri. Innanzitutto ha ricordato che, secondo Eurobarometro, i cittadini europei ritengono che il numero degli immigrati sia eccessivamente elevato, quasi sempre sovra-stimandolo; per loro l'immigrazione clandestina genera, inoltre, insicurezza e l'equazione "clandestino = criminale" viene troppo spesso ritenuta valida. Il numero di coloro che temono gli immigrati è in costante aumento. A questo si accompagna la preoccupazione fiscale: si teme che quando un immigrato perde il posto di lavoro o viene raggiunto dai propri familiari, questi vadano a pesare su quote di bilancio pubblico pagate dal contribuente. Tuttavia, gran parte delle cause che conducono a questo tipo di approccio verso lo straniero è sicuramente da attribuire alla scarsa informazione. Infatti, gli immigrati irregolari, in molti casi, non sono diversi da quelli regolari ma le forze politiche non agiscono per fare chiarezza sulle cause reali della loro condizione, spesso dovute alle stesse politiche di immigrazione e del lavoro impostate dai governi nazionali, e speculano sul timore ingenerato fra i cittadini dalla cattiva informazione.

Gli aspetti positivi, ha aggiunto Boeri, molto spesso, passano in secondo piano. Fra questi, l'incremento della forza lavoro, che permette di alimentare il gettito fiscale e contributivo. D'altra parte, si dimentica più o meno volutamente che sul nostro territorio una significativa quota di immigrati legali paga regolarmente le tasse e i contributi sociali per poi fare ritorno nei paesi di origine prima di avere la pos-

sibilità di beneficiare dell'assistenza sanitaria e pensionistica.

Sempre secondo Boeri, se si teme l'immigrazione, si nega l'essenza stessa dell'Europa, fra i cui tratti maggiormente qualificanti vi è, senza dubbio, il principio solidaristico che alimenta la propensione alla politica redistributiva e al contrasto della povertà, a differenza di ciò che caratterizza l'ideologia prevalente negli Stati Uniti d'America che privilegia il principio meritocratico individualistico. Pertanto, se i cittadini europei dovessero continuare a vedere il fenomeno immigratorio come una minaccia al proprio status sociale, saremmo diretti verso una situazione di esclusione di massa, anziché verso una politica dell'inclusione, che dovrebbe caratterizzare lo Stato sociale europeo.

Per scoraggiare immigrazione clandestina servirebbero in realtà, ha sostenuto Boeri, severi controlli sul lavoro, giacché la problematica è fortemente inasprita dalla domanda di lavoro nero. Oltretutto la legge Bossi-Fini non favorisce il datore che vuole assumere immigrati regolari. Un'iniziativa europea potrebbe offrire la possibilità di instaurare un moderno e rigoroso regime di controllo sul luogo di lavoro e favorire un'efficace politica di integrazione (soprattutto per le cosiddette "seconde generazioni"), al contrario di quella portata avanti oggi dai singoli Stati, che spesso, ed è il caso dell'Italia, sembra volta a mantenere a lungo lo status di irregolarità degli immigrati.

Al termine delle relazioni, sono intervenuti nel dibattito, tra gli altri: Simona Amaritei - Presidente Associazione Bucovina, in rappresentanza degli immigrati rumeni, Hamza Kazazi - Presidente Associazione Albanesi all'Estero di Torino, e Fouad Shibly - Presidente dell'Unione Araba di Torino.

ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2010

- SOCI MILITANTI e SOSTENITORI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i> , <i>Il Federalista</i> e <i>Dibattito Federalista</i>)	€ 85,00
- SOCI ORDINARI (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea</i> , <i>Piemonteuropa</i>)	€ 31,00
- FAMILIARI (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti)	€ 13,00
- SOCI GIOVANI (14-18 anni)	€ 13,00

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. **28731107** intestato a: **M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino** specificando la causale del versamento

Il seminario "Per un Movimento dei Movimenti"

di Laura Roscio

Sabato 29 maggio a Torino presso la Sala Colonne della Cascina Marchesa si è tenuto il seminario 'Per un Movimento dei Movimenti', organizzato da ATTAC Torino, Centro Studi Sereno Regis (CSSR) e Movimento Federalista Europeo (MFE) con l'obiettivo di discutere sulla possibilità di 'fare rete', ossia di far convergere diverse associazioni della società civile su una piattaforma condivisa di valori e strategie per affrontare più efficacemente le grandi sfide del mondo attuale. All'incontro, presieduto da Giuliano Martignetti (CSSR), al quale hanno preso parte 30 associazioni, hanno partecipato in veste di relatori Lucio Levi (Presidente MFE), Nanni Salio, (Presidente CSSR), Massimo Salvadori (Università di Torino) e Cesare Pianciola (Presidente del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola).

Di fronte alla crescita di molteplici movimenti, caratterizzati da istanze importanti ma privi di un'effettiva influenza, è emersa - ha spiegato Martignetti, introducendo il discorso - l'idea di un Movimento dei Movimenti che possa esprimersi come forza internazionale ed impostare su nuove basi il rapporto con la politica, facendo in particolare proprio il principio di Gandhi di 'dire la verità al potere'. Agli interrogativi posti sulla consistenza della proposta ogni relatore ha risposto esprimendo il suo punto di vista. Nella situazione di crisi contemporanea - ha sottolineato Salvadori - la sfiducia profonda verso le forze politiche organizzate spinge a guardare ai movimenti emergenti dalle società e alle loro potenzialità nel contribuire a soddisfare un insieme di 'bisogni non coperti'. Affinché queste associazioni abbiano non solo una capacità rappresentativa dei problemi, occorre comunque avvalersi degli strumenti di governo. Secondo Salvadori è utile

pensare a un Movimento dei Movimenti che svolga un'azione critica verso i partiti, ma sappia anche trovare con questi ultimi un punto di contatto per garantire la tutela dei beni pubblici internazionali. La tendenza ad affidare ai movimenti un crescente ruolo nel governo della società è dettata indubbiamente - come ha osservato successivamente Levi nella sua relazione - dal vuoto della democrazia nel mondo della globalizzazione. Gli Stati stanno perdendo il monopolio della forza a vantaggio di attori non statali di diversa natura a cui manca un'efficace controparte politica. Si avverte la necessità di nuovi poteri sovranazionali, di cui l'UE costituisce il modello per eccellenza. Il governo dell'Europa, chiamata dopo le conquiste economiche a un concreto salto politico in particolare di fronte all'odierna crisi dell'euro, rappresenta però una tappa in direzione di un governo del mondo. Nell'ottica della costruzione di un nuovo ordine globale, sull'esempio dell'azione svolta dal World Federalist Movement nel promuovere, alla guida di circa trecento ONG, l'istituzione del Tribunale Penale Internazionale, un Movimento dei Movimenti - ha sottolineato Levi - dovrebbe puntare ad un'unità intorno ad un obiettivo comune per ottenere quella forza morale-ideologica capace di condizionare efficacemente i governi. Uno spazio pubblico di confronto su problemi condivisi risulta d'altra parte un'esigenza forte - come ha evidenziato in seguito Pianciola nel suo intervento - soprattutto alla luce di un risveglio identitario di matrice culturale-religiosa. Per contrastare etno-nazionalismi e strumentalizzazioni religiose, è necessario che credenti e non credenti, lontani da derive integraliste, s'impegnino a trovare un accordo sul terreno della laicità, parte

integrante del liberalismo democratico, e che questo spazio di dialogo venga promosso e tutelato dalle istituzioni. L'ostacolo nella società contemporanea - ha spiegato Salio a chiusura degli interventi - è rappresentato da un modello di sviluppo non più sostenibile, a cui si aggiunge una diffusa superficialità nella comprensione di problemi come la povertà e l'emergenza ambientale, dettata dall'asimmetria tra una minoranza che esercita il potere e una maggioranza costretta a vivere in condizioni precarie. Esperienze internazionali di lotte non violente che hanno espresso un'incredibile capacità d'intervento programmatica tra un insieme di associazioni dimostrano che ci sono opportunità d'azione per un Movimento dei Movimenti, a patto che quest'ultimo sappia legare alla protesta l'impegno a rapportarsi alle forze politiche per costruire quei 'ponti' che consentono il cambiamento.

Al termine delle relazioni è seguito un dibattito che ha visto da parte del pubblico in sala una serie d'interventi, tra cui quello di Roberto Palea (Presidente CESI), Alfonso Sabatino (Segretario regionale AICCRE) e Giampiero Bordini (MFE). In generale è emersa la consapevolezza che per condizionare effettivamente le istituzioni politiche occorre una condivisione di esperienze da garantire attraverso un coordinamento continuativo. Esiste quindi un'alternativa al proseguimento in ordine sparso che può essere rappresentata dal Movimento dei Movimenti. Di fronte all'interesse a concretizzare la proposta espresso dalle associazioni presenti, Martignetti, a conclusione dei lavori, ha preannunciato un nuovo incontro per formalizzare la nascita del Comitato d'iniziativa, che è stato fissato per venerdì 11 giugno presso il Centro Studi Sereno Regis di Torino.

UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA' EUROPA CONTEMPORANEA

Anno accademico novembre 2010 - maggio 2011

L'ITALIA E L'UNITÀ EUROPEA. DAL RISORGIMENTO ALLA RESISTENZA ANTIFASCISTA

Coordinatori: Prof. Lucio Levi, docente di Politica comparata nell'Università di Torino e Presidente del Movimento Federalista Europeo; Prof. Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea e vice-presidente dell'Ufficio esecutivo dell'Union of European Federalists; Alfonso Sabatino, Direttore editoriale di "Piemonteuropa" e Segretario piemontese del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

L'attività federalista in Piemonte

Primo marzo 2010, sciopero degli immigrati

Nell'ambito della partecipazione alla giornata di sciopero degli immigrati del 1° marzo 2010, si è svolto presso la sede del MFE di Torino un incontro con alcune rappresentanze delle comunità immigrate nella città. Erano presenti: Simona Amaritei, Presidente dell'Associazione culturale Bucovina, Elena Putina, Presidente dell'Associazione Socio Culturale Italia-Moldovia "Speranza", Fuad Shibly, Presidente dell'Unione Araba di Torino, Coulibaly Kekoto, promotore di programmi di cooperazione con il Mali. La comunità iraniana non ha potuto partecipare.

Da parte federalista sono intervenuti: Lucio Levi, Presidente MFE, Sergio Pistone, Bureau dell'UEF, Alfonso Sabatino, Presidente della Sezione MFE di Torino, Marco Nicolai, Segreteria Sez. MFE di Torino, e Grazia Borgna, Direttore del Centro Einstein di Studi Internazionali.

Sabatino ha introdotto l'incontro sottolineando i fattori politici ed economici che alimentano nel mondo i fenomeni migratori e l'emergenza emersa nell'ultimo decennio nei paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Di qui

la necessità di realizzare una politica europea di asilo e di immigrazione non discriminatoria, articolata in più direzioni. L'opportunità è offerta dal nuovo Trattato di Lisbona e dai principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, come sottolineati dalla mozione della Direzione nazionale MFE. Ai necessari interventi di accoglienza e di integrazione occorre aggiungere una politica estera attiva dell'UE per rimuovere le cause dei conflitti locali, dell'instabilità politica e le ragioni del ritardo nello sviluppo. Il riconoscimento del diritto di cittadinanza europea di residenza, ha concluso Sabatino, costituisce un obiettivo strategico per indurre le forze politiche a prendersi carico in modo equo dei problemi degli immigrati.

Il dibattito, nel quale sono intervenuti tutti i presenti, ha messo in evidenza le difficoltà di inserimento incontrate dagli immigrati, con particolare riferimento alla normativa italiana. Tra queste: mancata reciprocità nel riconoscimento dei titoli di studio, difficoltà di accesso al lavoro, permessi di soggiorno legati alla continuità del

lavoro, creazione di situazione di clandestinità da parte delle stesse leggi restrittive con conseguente alimentazione del lavoro nero e delle condizioni di sfruttamento.

Da parte di Lucio Levi è stato ricordato il meccanismo di mobilitazione espresso dalle Convenzioni dei cittadini europei per raccogliere anche le rivendicazioni degli immigrati in petizioni da indirizzare alle istituzioni europee. I presenti sono stati quindi invitati a partecipare alla riunione della Convenzione del Piemonte in preparazione. Grazia Borgna e Alfonso Sabatino hanno presentato i prossimi convegni che saranno organizzati a Torino e in Piemonte sui temi trattati e chiesto ai presenti di rappresentare le proprie associazioni con interventi nell'ambito di tali manifestazioni. L'incontro si è concluso con l'impegno di proseguire la collaborazione.

Nei giorni precedenti è stata fatta circolare tra le organizzazioni aderenti al Comitato torinese per il primo marzo la mozione approvata dalla Direzione nazionale del MFE il 23 gennaio scorso e il volantino successivo (vedi www.mfe.it).

Il XXVI seminario di formazione federalista europea di Bardonecchia

Anche quest'anno si è tenuto a Bardonecchia, nella sede del Palazzo delle Feste, il seminario regionale di formazione federalista europea. Hanno partecipato 41 studenti del triennio superiore delle scuole piemontesi, vincitori del concorso del Consiglio regionale del Piemonte "Diventiamo cittadini europei", e 9 giovani italiani ed europei selezionati dalla Gioventù Federalista Europea. Il seminario, dedicato quest'anno al tema "Uniti nella diversità", si è aperto mercoledì 7 aprile con la conferenza del professor Edoardo Greppi, docente di Diritto internazionale e Diritto dell'Unione Europea all'Università di Torino, su "L'Unione Europea e il Trattato di Lisbona. A che punto è il processo

di unificazione dell'Europa?" grazie alla quale i partecipanti hanno potuto comprendere le potenzialità e i limiti del Trattato. Giovedì 8 il professor Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea all'Università di Torino e dirigente del MFE e dell'UEF, nel trattare il tema "Oltre gli Stati nazionali. La storia europea fra nazionalismo, pacificazione e integrazione continentale", ha ripercorso le tappe fondamentali del processo di integrazione europea mettendo in risalto le contraddizioni e le necessità che hanno spinto verso l'Europa in cui viviamo oggi. Venerdì 9 il professor Giampiero Bordino del Centro Einstein di Studi Internazionali, Responsabile didattico del Seminario,

ha affrontato il tema "Uniti nella diversità. La pluralità delle identità, delle appartenenze e delle cittadinanze come valore condiviso dell'Unione Europea", coinvolgendo i partecipanti in una profonda riflessione circa il significato del concetto di identità, e di altri concetti ad esso legati quali diversità, globalizzazione, appartenenza, cittadinanza e molti altri. Sabato 10 aprile la testimonianza di Jean-Paul Pougala, professore all'Università della Diplomazia di Ginevra, dedicata al tema "Essere 'uno e molti' nel mondo globale. L'esperienza vissuta di un testimone", ha rappresentato un interessante esempio pratico del significato di integrazione e di identità plurale.

Gli studenti, al termine delle conferenze, hanno sempre approfondito, sotto la guida dei tutor, i temi trattati nei sei gruppi di lavoro costituiti per condividere le proprie riflessioni e raccogliere spunti di discussione e dubbi da presentare, in un secondo momento, alla discussione in plenaria del tardo pomeriggio. Un'impegnativa riunione dei tutor ha poi selezionato la vincitrice della borsa di studio GFE

dedicata alla compianta Elisa Zanardi per la partecipazione al seminario nazionale di formazione federalista di Ventotene: si tratta di Emanuele Lapira, dell'ITIS Grassi di Torino.

Domenica 11 i lavori si sono conclusi con un incontro con Antonio Mosconi, autore del libro "La fine delle egemonie. Unione Europea e federalismo mondiale" (Alpina Editrice, Torino 2008). Mosconi ha mes-

so in risalto gli aspetti rivoluzionari di un governo mondiale. Il seminario è stato complessivamente molto soddisfacente: i rapporti interpersonali costruiti con molti studenti intervenuti permetteranno di proseguire in sedi diverse le importanti riflessioni avviate nell'ambito dei lavori al fine di completare la coscienza politica che va formandosi nei giovani partecipanti.

La Festa del 9 maggio

La Festa del 9 maggio, 60° anniversario della Dichiarazione Schuman, quest'anno è stata celebrata in Piemonte con le manifestazioni più varie, a cominciare dalle feste popolari dell'Europa, con partecipazioni di rappresentanze estere. Si sono avute anche adesioni alle dichiarazioni celebrative del 9 maggio da parte anche di piccoli Comuni, come, nel Canavese, Banchette, Montalto, Burolo, e Galliate nel Novarese. Ci sono state inoltre manifestazioni nell'ambito della Festa dell'Europa, promossa dalla Provincia di Torino, nei comuni di Alpignano, Grugliasco, Moncalieri, Nichelino, Chianocco, Romano Canavese, Nole, Villarperosa, Orbassano, Rivoli, Rivalta di Torino, Settimo Torinese, Venaria Reale e Vinovo. Ampia diffusione ha riservato la stampa locale alla dichiarazione preparata dalla Gioventù Federalista Europea e proposta ai Consigli comunali per l'approvazione di un Ordine del giorno. I convegni e dibattiti pubblici sono stati numerosissimi. A Torino, con il patrocinio del Comune e dell'AICCRE, si è svolta il 9 maggio una manifestazione in piazza Palazzo di Città, imbandierata per l'occasione con le bandiere dell'UE, dell'Italia e del Comune. Con gli interventi dei giovani fe-

deralisti e dell'Assessore Alessandro Altamura, in rappresentanza del Comune, la celebrazione si è conclusa con un concerto della banda della polizia municipale. Al Palaisozaki il 7-8-9 maggio si sono tenute le manifestazioni dell'Anno europeo dei Giovani, assegnato a Torino, mentre il 12 maggio all'Istituto Spinelli, il Presiden-

te del Movimento Federalista Europeo, prof. Lucio Levi, ha aperto un dibattito con le scuole superiori.

Il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato domenica 9 maggio nelle pagine dedicate a Torino, un articolo del Segretario regionale MFE, Emilio Cornagliotti, sull'importanza della ricorrenza.



Torino, 9 maggio 2010. L'intervento dell'Assessore Alessandro Altamura in piazza Palazzo di Città

9 maggio 2010, Festa dell'Europa al Castello di Galliate

Nel Castello di Galliate (Novara) si è svolta, il 9 maggio, la Festa dell'Europa.

Al mattino la presentazione del libro di Giovanni Maria Airoldi dal titolo "Galliate 1952-1958 Un ideale chiamato Europa" è stata l'occasione per una riflessione sulla "Dichiarazione Schuman" del 9 maggio 1950.

Il convegno è stato introdotto da Fabio Panzeri - Direttore responsabile della testata televisiva Teleunica di

Lecco. L'Assessore comunale alla cultura Laura Maria Bozzola ha portato i saluti dell'Amministrazione comunale e ha dichiarato che nei prossimi giorni porterà l'appello predisposto dalla GFE in Consiglio per l'approvazione, mentre i saluti della Provincia di Novara sono stati portati dall'Assessore alla cultura Alessandro Canelli.

Emilio Cornagliotti, Segretario del Movimento Federalista piemontese,

ha proseguito descrivendo la storia e l'attività e il ruolo del Movimento Federalista Europeo.

La relazione di base del Convegno è stata poi sviluppata da Sergio Pistone, Docente di Storia dell'integrazione europea dell'Università di Torino, che ha illustrato le ragioni per cui ricordare oggi i sessanta anni della dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950. (vedi il saggio a pag. 20). Ha preso poi la parola Giovanni Ai-

roldi per presentare il suo libro e si è avuta evidente la sensazione di come fosse intrecciata la storia dell'Europa con le vicende dei giovani federalisti di Galliate negli anni cinquanta. A fronte dei 475 tesserati della GFE (Gioventù Federalista Europea) i tesserati del MFE (Movimento Federalista Europeo) erano 178.

Lo sviluppo della Sezione fu sostenuto allora dai frequenti incontri e conferenze cui partecipavano i giovani federalisti di Torino che arrivavano a Galliate in motoscooter.

Nel 1954 in uno di questi viaggi, in un incidente stradale sull'autostrada, perse la vita Giampiero Pistone, fratello di Sergio, attuale Vicepresidente dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF). Il libro riporta, tra le altre cose, lettere che negli anni cinquanta si sono scam-

biati Domenico Airoidi segretario della Sezione MFE di Galliate e Aldo Eustache-Belmondy Segretario della Sezione di Torino. Sia Domenico che Aldo con le loro più che ottanta primavere, circondati dall'affetto dei presenti, hanno partecipato silenziosamente in sala al ricordo delle vicende di cui erano stati gli iniziatori, raccontate da Giovanni, figlio di Domenico.

Il libro racconta anche la grande partecipazione popolare che si ebbe in occasione della iniziativa elettorale per le elezioni dei delegati al Congresso del Popolo Europeo promossa da Altiero Spinelli.

Alle votazioni del 17 Novembre 1956 per eleggere i delegati al congresso parteciparono anche Trecate e Galliate. Entrambi i paesi riuscirono a fare eleggere due delegati. A

Galliate Dante Mena fu eletto con 2149 voti e Gianni Varzi con 1990 mentre a Trecate con numeri equivalenti furono eletti Gianni Marino (2.200 voti) e Gian Rocco Locatelli (2.047 voti). Si tenga presente che a questa prima tornata di elezioni parteciparono città importanti come Anversa, Dusseldorf, Ginevra, Lione, Maastricht, Milano, Strasburgo, Torino ed Ivrea. Alla fine della Presentazione del libro è intervenuto Sergio Bagnara, fondatore della Sezione MFE di Trecate, che si impegnò molto nella votazione del Congresso del Popolo Europeo del 1957. Liliana Besta, segretaria della Sezione MFE di Novara, in cui oggi confluiscono anche soci di Galliate e di Trecate, ha evidenziato, con precisi riferimenti storici, come sia antica l'idea dell'Unione dell'Europa.

I convegni dell'AICCRE sull'immigrazione

La Federazione piemontese dell'AICCRE ha organizzato due importanti convegni sul tema dell'immigrazione in collaborazione rispettivamente con il Comune di Asti e il Comune di Cuneo. Riportiamo di seguito i servizi relativi

Asti, 5 febbraio 2010

Presso la sala Pastrone si è svolto il primo dei due convegni sul tema: *"I movimenti migratori: problema mondiale ed europeo. Quali interventi a livello territoriale"*.

Hanno partecipato all'incontro, realizzato con la collaborazione del Comune di Asti, l'Assessore Pierfranco Verrua, la Vice Presidente del Consiglio regionale Mariangela Cotto, l'Assessore regionale al Welfare Teresa Angela Migliasso, il Prefetto di Asti Paola Picciafuochi e il Vice Prefetto Vicario delegato al CTI Carolina Bellantoni, l'Assessore provinciale Antonio Baudo, l'on Oreste Rossi del Parlamento europeo, il dott. Matteo Fornara dell'Ufficio di Milano della Commissione europea, la signora Carla Olivieri del Programma "AICCRE, Europa sociale" e il Segretario regionale AICCRE, Alfonso Sabatino. L'incontro ha sottolineato il ruolo centrale degli Enti locali nel governo delle tematiche relative all'accoglienza e all'integrazione della popolazione immigrata e contemporaneamente la piena disponibilità alla collaborazione tra Enti regionali e locali e le Istituzioni dello Stato presenti sul territorio. Ciò anche in presenza di carenze ancora presenti nell'approccio del problema, sia a livello europeo che nazionale.

Cuneo, 16 aprile 2010

Con i saluti del Sindaco Alberto Valmaggia e dell'Assessore provinciale Giuseppe Lauria, si è aperto venerdì 16 aprile 2010, presso la Sala San Giovanni di Cuneo, di fronte a una platea di oltre centosessanta partecipanti - studenti, operatori e rappresentanti delle comunità immigrate -, il convegno: *"Per una politica dell'immigrazione e dell'asilo, quali interventi a livello territoriale"*.

Moderato da Gigi Garelli (Orizzonti di Pace), ha visto le relazioni introdotte dall'on. Livia Turco (Camera dei Deputati), di Alfonso Sabatino (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), di Paolo Morozzo della Rocca (Università di Urbino e Comunità di Sant'Egidio). Purtroppo assente, per ragioni di salute, Carlo Corazza (Direttore Ufficio di Milano della Commissione europea). I relatori hanno focalizzato i molteplici aspetti dell'immigrazione: le dimensioni del fenomeno nelle realtà locale, nazionale ed europea, la gestione della sicurezza, le tematiche dell'uguaglianza, della inclusione e dell'integrazione nei confronti degli immigrati e delle loro culture di origine, i nodi del lavoro regolare e irregolare e della clandestinità spesso provocata da una normativa contraddittoria, la

sfida inevitabile dell'immigrazione determinata, tra l'altro, dai fattori demografici nei paesi di accoglienza e dalle destabilizzazioni politiche, economiche e sociali presenti nei paesi di origine, il riconoscimento della cittadinanza europea di residenza.

È seguita una tavola rotonda con gli interventi di Bruna Gerbaudo (Centro Migranti), Ngujamba Herman Donatine (Camerun), Rachid el Yandouzi (Marocco), Hoxhai Neritan (Albania) e Diana Tohătan (Romania). Sono stati presentati i servizi del consorzio che fanno capo al Centri Migranti operante nella provincia di Cuneo, i problemi della mobilità del lavoro, dei corsi di lingue, dell'inserimento dei minori. I rappresentanti delle principali comunità immigrate a Cuneo hanno sottolineato le difficoltà di inserimento (regimi di permesso di soggiorno, possibilità di lavoro - commesse anche al riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei paesi di provenienza - politiche di accoglienza per le abitazioni e l'inserimento di nuclei familiari, diritti di assistenza sanitaria) ma anche le esperienze positive di cooperazione culturale e la necessità di non dimenticare le identità culturali dei giovani immigrati.

La Conferenza internazionale sulla montagna

Monastero di Lanzo (TO), 24 aprile 2010

Nell'ambito della tradizionale Festa di Primavera (23-25 aprile 2010), si è aperta a Monastero di Lanzo (Torino), sabato mattina 24 aprile, la quarta "Conferenza Internazionale sulla Montagna, confronto sulle opportunità dei piccoli comuni di montagna in ambito di Unione europea, prospettive di sviluppo". Data la collaborazione di Simona Amaritei e di Bruno Lanteri, delle Associazioni rumene Bucovina e Dacia e del gruppo "Armonia Folk", numerose sono state le manifestazioni culturali dedicate al folklore locale, alle tradizioni canore e teatrali, alle danze franco provenzali e occitane e a quelle rumene. Nell'"Incontro dei sapori" la tradizionale "pulenta cunsa" si è sposata con i prodotti tipici della tradizione culinaria rumena. Presso il Municipio è stata poi allestita la mostra "Monasteri, Paesi e Natura della Bucovina" e presentata la tradizione delle uova pasquali dipinte. Dopo l'apertura della Conferenza da parte del Sindaco di Monastero, Nicola Ferrogliola, ha preso la parola la Presidente della Comunità Montana Valli di Lanzo, Val Ceronda e Castemone, Celestina Olivetti, che si è soffermata sui tagli dei finanziamenti del Governo, sulla riforma delle Comunità montane operata dalla Regione Piemonte, sulle opportunità offerte dallo sviluppo della "green economy" per la valorizzazione delle risorse del territorio. E' seguito un

impegnativo intervento di Lido Riba, Presidente dell'Istituto per le piante da legno e l'ambiente e dell'Associazione Comunità Montane Piemonte, che ha richiamato le opportunità offerte dalla valorizzazione della risorsa del legno in Piemonte a confronto delle esperienze di altre regioni europee con possibilità di avviare attività produttive e opportunità occupazionali, di sostituire con risorse e tecnologie locali, e in modo più sostenibile, altre fonti energetiche, quali gli idrocarburi importati e il ricorso alle tecnologie fotovoltaiche. Sulle politiche necessarie a produrre valore aggiunto locale è intervenuto l'Assessore alla montagna della Provincia di Torino, Marco Balagna. Per l'Assessore occorre garantire la vita in montagna intervenendo sui servizi, sulle attività produttive, sulla tutela dell'ambiente alpino e delle tradizioni. In questo senso la Provincia è impegnata in progetti europei transfrontalieri, per ridare centralità e vita propria alla montagna ed evitare che diventi un "parco giochi" della città. E' seguita la presentazione del progetto in corso d'opera sul recupero ambientale di un sito comunale da destinare a laboratorio per l'ingegneria naturalistica, e sito didattico per scuole primarie e secondarie, da parte del progettista e direttore dei lavori, ing. Davide Brucciaferri.

Sono seguiti gli interventi degli ospiti

della manifestazione: Gheorghe Tomoiaga, Sindaco di Ciocanesti (Bucovina, Romania), Teodor Juravle, Consigliere comunale di Straja (Bucovina, Romania) e Bernard Gastaud, Sindaco di La Brigue (Alpi Marittime, Francia) - vedi foto con Sindaco Ferrogliola -, che hanno presentato i loro Comuni, il contesto ambientale e culturale e i loro progetti di sviluppo. Ha concluso i lavori Alfonso Sabatino, Segretario regionale dell'AICCRE in Piemonte, che si è rallegrato per la presenza degli ospiti francesi e rumeni e ha espresso il suo rammarico per i problemi del visto consolare che hanno impedito al Sindaco di Bajram Curri (Albania), Nuredin Ahmetaj, di partecipare anche lui alla Conferenza, quest'anno altamente rappresentativa. L'incontro ha permesso di focalizzare i problemi della montagna ma anche le soluzioni comuni possibili, con iniziative da proporre in ambito europeo, ha concluso Sabatino. Il Segretario regionale dell'AICCRE ha infine ricordato, con riferimento all'indomani 25 aprile, che incontri significativi, come quello in corso, sono oggi possibili dato il ruolo della montagna nella lotta di liberazione che ha aperto la strada alla partecipazione dell'Italia democratica al processo di costruzione europea, avviato poi dalla "Dichiarazione Schuman" del 9 maggio, di cui tra giorni cade il 60° anniversario.



Altre attività

Torino, 2 gennaio 2010

Incontro presso la sede del MFE con Francesco Mazzaferro (alto funzionario della Banca Centrale Europea) che ha riferito sull'azione della BCE per affrontare la crisi finanziaria ed economica mondiale.

Torino, 18 gennaio 2010

Dibattito presso la sede del MFE su "Gli Union bonds come risposta europea alla crisi economica". Ha presieduto Alfonso Iozzo e ha introdotto Alberto Majocchi (Presidente dell'ISAE).

Torino, 20 gennaio 2010

Presentazione del libro di Dario Velo (*Il governo dello sviluppo economico e dell'innovazione in Europa*, Giuffrè, Milano, 2009) organizzato dal Centro Studi sul Federalismo presso la Fondazione L. Einaudi. Alla presenza dell'autore e sotto la presidenza di Antonio Padoa Schioppa (Presidente CSF), sono intervenuti Oreste Calliano (Università di Torino e Vicepresidente AUSE), Alfonso Iozzo (Consiglio direttivo CSF e Vicepresidente della Fondation internazionale Robert Triffin), Giorgio Pellicelli (Università di Torino).

Torino, 22 gennaio 2010

Mariangela Ranzini Colombo ha partecipato, in rappresentanza dell'AEDE, alla 1° Conferenza regionale sulla scuola tenutasi al Teatro Nuovo con la partecipazione, tra gli altri, di Mercedes Bresso (Presidente della Regione Piemonte), Anna Maria Poggi (Presidente della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo), Francesco De Sanctis (Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte), Miguel Benasayag (filosofo e psicoanalista), Giovanni Pentenero (assessore all'Istruzione, alla Formazione professionale e al Lavoro della Regione Piemonte). Mariangela Ranzini Colombo ha fornito un contributo, in qualità di rappresentante dell'AEDE e di responsabile di una delle aree tematiche (l'integrazione italiani-stranieri nella scuola e nella società) previste dal programma della conferenza, alla pubblicazione *La nostra scuola, la scuola di tutti*, a cura di Regione Piemonte, Forum Regionale per l'Educazione e la Scuola, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Gruppo Abele, Pracatinat, Hapasc, Torino, 2010 (la pubblicazione è in distribuzione presso la sede MFE di via Schina).

Torino, 27 gennaio 2010

Presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato un seminario su "Il processo di integrazione dell'America del Sud in prospettiva comparata". Ha presieduto Lucio Levi (Presidente del MFE) e sono intervenuti: José Paradiso (Direttore del Master in Integrazione latino-americana nell'Università Tres de Febrero di Buenos Aires) e Mariana Luna Pont (Coordinatrice del Master in Integrazione latino-americana nell'Università Tres de Febrero di Buenos Aires).

Torino, 3-4 febbraio 2010

Presso il Centro Giustizia Minorile l'AICCRE nazionale, in collaborazione con l'AICCRE Piemonte, ha organizzato le sessioni informative per Piemonte e Valle d'Aosta sul progetto "Oltre la discriminazione - Giustizia minorile e minori stranieri: sicurezza, e identità culturale". Ha partecipato il Segretario generale aggiunto AICCRE, Emilio Verrengia.

Torino, 9 febbraio 2010

Presso il Centro Incontri della Regione Piemonte si è svolto un incontro, organizzato dall'Università della Terza Età, sul tema "L'impegno italiano in Europa e nel mondo". Relatori: Generale Flaviano Godio (membro SPCO), Sergio Pistone (membro Ufficio Esecutivo dell'UEF), Francesca Roagna (Centro Europe Direct).

Torino, 15 febbraio 2010

La Commissione Regionale Pari Opportunità Uomo Donna con il patrocinio della Regione Piemonte e la partecipazione del MFE di Torino ha presentato presso il Circolo dei lettori il libro *Frida Malan e il suo tempo*, a cura di Mina Radeschi, Silvio Zamorani Editore, Torino, 2010. Si tratta di una ricostruzione corale della vita politica di Frida Malan che, dopo l'esperienza di coraggiosa combattente della Resistenza nelle file di Giustizia e Libertà, ha avuto come espressioni fondamentali l'impegno per il MFE (ha tra l'altro partecipato con il fratello Gustavo alla fondazione del MFE in Piemonte) e l'impegno come assessore del Comune di Torino. Alla presentazione del libro (nel quale Sergio Pistone ha curato la parte relativa all'impegno federalista) hanno partecipato Sabrina Gambino (Presidente CRPO), Mina Radeschi (Presidente

Associazione "Frida Malan"), Stefanelle Campana (giornalista), Marco Brunazzi, Piera Egidi Bouchard, Ottavia Mermor e gli autori del libro.

Torino, 23 febbraio 2010

Presso la Fondazione L. Einaudi il Centro Studi sul Federalismo ha organizzato un seminario sul tema "Che cosa cambia con il Trattato di Lisbona". Ha presieduto Antonio Padoa Schioppa (Presidente del CSF) e sono intervenuti Carlo Corazza (Direttore della Rappresentanza di Milano della Commissione europea), Antonio Missiroli (Direttore degli Studi dell'European Policy Centre di Bruxelles), Giancarlo Chevillard (Consiglio direttivo CSF e Presidente di "Paralleli" - Istituto euronordmediterraneo del Nord Ovest), Paola Bilancia (Consiglio direttivo CSF e Università di Milano).

Torino, 26 febbraio 2010

Si è svolto all'Auditorium della Provincia di Torino la tavola rotonda "A che MITO giochiamo", organizzata dall'Assessore alla Cultura della Provincia di Torino, Ugo Perone. Hanno partecipato all'incontro il Presidente della Provincia Antonio Saitta, la direttrice affari culturali della Regione Piemonte Daniela Formento, in sostituzione della Presidente Mercedes Bresso, il Vice Sindaco di Torino Tom Dealessandri, e Jurgen Fischer, coordinatore del programma Ruhr 2010 che riunisce 53 città della regione tedesca nella prospettiva di costruire una singola area metropolitana culturale. Alfonso Sabatino, Presidente della Sezione di Torino del MFE è intervenuto nel dibattito.

Torino, 11 marzo 2010

Il Museo Diffuso della Resistenza e l'Istituto Paralleli hanno organizzato un dibattito sul tema "Quale futuro per i Balcani" in occasione della presentazione del libro di Abdulah Sidran, *Romanzo balcanico*. Oltre all'autore, sono intervenuti Silvio Ferrari (docente di letteratura serbo-croata e traduttore di Sidran), lo storico Giuseppe Di Paola e Anja Gunjak (esperta di progetti culturali).

Novara, 12 marzo 2010

Novara Europa, il MFE e l'AEDE hanno organizzato presso l'Albergo Italia il 61° Cenacolo sul tema "L'Europa dopo Lisbona: più sicurezza, più giustizia, più libertà". La relazione introduttiva è stata tenu-

ta da Giulia Rossolillo, dell'Università di Pavia e Direttore della rivista "Il Federalista".

Torino, 23 marzo 2010

Il CSF, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino e l'Ambasciata di Francia in Italia, ha organizzato presso la Fondazione L. Einaudi un seminario sul tema "La Francia e l'integrazione europea. Sedi e processi decisionali". Ha presieduto Umberto Morelli (Direttore CSF) e ha introdotto Emanuele Buzzone (Università di Torino). Hanno svolto le relazioni Gilles Le Béguet (Università Paris X Nanterre) su "Lieux et centres de décision en matière d'intégration européenne en France" e Sergio Pistone (Giunta CSF e Università di Torino) su "Il ruolo della Francia nel processo di unificazione europea".

Venaria Reale, 6 aprile 2010

Il Segretario regionale dell'AICCRE, Alfonso Sabatino, si è incontrato con i Sindaci e le rappresentanze dei cittadini di Isola Sant'Antonio (AL) e Saint Jean de Filleville (Normandia-Francia) in visita alla Reggia di Venaria Reale per la manifestazione di gemellaggio di quest'anno.

Borgomanero, 14 aprile 2010

Incontro con le scuole superiori (150 studenti di Licei, Istituti tecnico-commerciali e magistrali) sul tema "L'Unione Europea dopo il Trattato di Lisbona. Opportunità e vincoli per i cittadini europei", promosso dal Comune di Borgomanero con la collaborazione dell'AICCRE Piemonte. Le lezioni tenute da Giam-piero Bordino (CESI) e Alfonso Sabatino (AICCRE) sono state introdotte dal Vice Sindaco Ignazio Stefano Zanetta e dall'Assessore alla cultura Filippo Mora.

Pino Torinese, 25 aprile 2010

Il Comune di Pino Torinese ha organizzato una manifestazione, in occasione del 65° anniversario della Liberazione, a cui hanno partecipato come relatori Roberto Palea (Presidente piemontese MFE) e Alfredo Viterbo (Proboviro nazionale MFE) i quali hanno in particolare insistito sulla necessità del completamento in senso federale dell'unificazione europea onde sradicare le tendenze populistico-autoritarie e nazionaliste in Europa.

Torino, 26 aprile 2010

In occasione del 60° anniversario della fondazione – da parte di Umberto Campagnolo, Segretario nazionale MFE a cavallo fra il 1946 e il 1947 –

della Société Européenne de Culture e della ripresa della pubblicazione della rivista "Comprendere" si è tenuto un incontro presso la Libreria Coop di Piazza Castello. Sono intervenuti Luigi Bonanate (Università di Torino), Mario G. Losano (Accademia delle Scienze di Torino), Nerio Nesi (Presidente della Associazione Nazionale Riccardo Lombardi), Alberto Pappuzzi ("La Stampa"), Davide Cadeddu (Société Européenne de Culture), Michelle Campagnolo Bouvier (Segretario generale internazionale della SEC e Redattore capo di "Comprendere").

Torino, 6 maggio 2010

Il Centro Einaudi ha organizzato, in collaborazione con la Fondazione L. Einaudi, la presentazione dei *Diari di Parigi (1961-1964)* di Manlio Brosio (Il Mulino, Bologna, 2010). Sono intervenuti Guido Bolatto (Camera di Commercio di Torino), Enrico Filippi (Fondazione Einaudi), Boris Biancheri (editorialista de "La Stampa"), Piero Gastaldo (Compagnia di San Paolo), Valerio Zanone (Presidente CIME), Umberto Gentiloni Silveri (curatore dell'opera), Anna Caffarena (Università di Torino e Centro Einaudi).

Torino, 10 maggio 2010

L'IPALMO Nord Ovest, l'International Training Centre (ILO) e l'Ambasciata di Indonesia in Italia hanno organizzato, in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, l'Unione Industriale e la Camera di Commercio, un convegno internazionale sul tema "Lo sviluppo della Repubblica di Indonesia e le opportunità di cooperazione economica e sociale con l'Italia e il Nord Ovest del Paese". Segnaliamo, oltre ai saluti di Mohamad Oemar (Ambasciatore della Repubblica d'Indonesia in Italia), gli interventi di Gianni De Michelis (Presidente di Ipalmo, già Ministro degli Esteri), Giorgio Mondino (Direttore di Ipalmo Nord Ovest, già membro della Commissione Affari Esteri e Difesa della Camera dei Deputati), Djisman Smandijuntak (Presidente del Consiglio di Amministrazione del Centro di Studi Strategici ed Internazionali di Jakarta, economista specializzato nel commercio internazionale), Giorgio Frankel (analista di Relazioni Internazionali per il Centro Einaudi), Paolo Migliavacca (analista di Economia Internazionale per il quotidiano "Il Sole 24 Ore"), George Iwan Marantika (Vice Presidente del Comitato per l'UE e i Paesi Europei della Camera di Commercio di Jakarta), Guido Bolatto (Segretario

Generale della Camera di Commercio di Torino), Claudio Barbero (Responsabile Relazioni Internazionali dell'Unione Industriale), Giuseppe Porro (Università di Torino, IUSE). Il MFE di Torino e il CESI sono stati rappresentati rispettivamente da Alfonso Sabatino e Antonio Mosconi.

Torino, 12 maggio 2010

I federalisti torinesi hanno incontrato nella sede di Via Schina Lucy Webster, una delle fondatrici del World Federalist Movement e oggi Vicepresidente del Council del WFM, Direttrice dell'Associazione degli economisti per la pace e la sicurezza e del Centro Studi per la pace e la sicurezza. La Webster ha introdotto un dibattito, presieduto da Lucio Levi, sul tema "L'evoluzione del federalismo mondiale: bilancio e prospettive".

Torino, 14 maggio 2010

Nella Sala di Rappresentanza della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute e Presidente dell'Earth Policy Institute ha partecipato al seminario su "Strategie per un pianeta sostenibile: la sfida della green economy". Sono intervenuti Luigi Bistagnino, Guido Bolatto, Giulio Mondini, Anna Maria Poggi, Mario Salomone, Claudia Apostolo e, il Presidente del CESI Roberto Palea.

Torino, 14 maggio 2010

Presso il Salone del libro è stato presentato un volume a fumetti su Altiero Spinelli, intitolato *La nebbia e il granito. Come ho tentato di diventare Altiero Spinelli*, a cura di Davide Caci, Fulvio Gambotto, Mattia Surroz, 001 Edizioni, Torino, 2010. Sono intervenuti, oltre ai tre curatori, Sergio Pistone, che ha presentato la figura e l'opera di Spinelli, e Renata Colorni (figlia di Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann, che dopo la morte di Colorni divenne la moglie di Spinelli), che ha espresso un giudizio positivo sul libro.

Torino, 21 maggio 2010

Presso il Liceo "Altiero Spinelli" si è svolta una conferenza sul tema "Il futuro dell'Unione Europea a 60 anni dalla Dichiarazione Schuman", organizzata in collaborazione con la Gioventù Federalista Europea di Torino, l'AICCRE-Piemonte, il Comune di Torino, la Legautonomie. Sono intervenuti Maria Luisa Vighi Miletto (Preside del Liceo "Altiero Spinelli"), Lucio Levi (Presidente nazionale MFE) e Roberta Carbone (GFE di Torino).

Libri

Tommaso Padoa-Schioppa, *La veduta corta*, il Mulino, Bologna, 2009.

Il libro di Padoa-Schioppa è un'eccezionale analisi del crollo della finanza mondiale alla fine del 2008, il tema che costituisce l'oggetto del dialogo con il giornalista Beda Romano e che ha dato origine al libro. Il testo, tuttavia, non è solo la ricostruzione del grande crollo. Quest'ultimo sembra, in realtà, costituire il pretesto per allargare l'indagine agli eventi economici e politici che hanno caratterizzato le vicende europee ed internazionali, grosso modo, degli ultimi quarant'anni. Questo esame mette in luce un cambiamento profondo nei comportamenti economici che si sono affermati nel tempo e che, come dice il titolo del libro, si caratterizzano per una "veduta corta". L'orizzonte temporale di breve periodo, con il tempo, ha finito per divenire l'arco di riferimento di una condotta quotidiana e, in campo economico, soprattutto nel caso americano, si è tradotto in un modello di crescita non sostenibile, basato su quello che nel testo viene chiamato "consumo a credito". Con ciò si vuole indicare che il consumo non viene più sostenuto solo dal reddito prodotto, ma sempre più con il ricorso all'indebitamento e che, nel caso americano, è diventato l'indebitamento di un intero sistema economico verso il resto del mondo. L'analisi dell'ultimo grande crollo della finanza (il primo crollo viene fatto risalire al fallimento nel 1974 della banca tedesca Herstatt, la prima vittima della decisione di sospendere la convertibilità del dollaro in oro) è la fotografia di una situazione politica ed economica che sembra preannunciare che ci si potrebbe trovare nell'alba di una svolta. Anche su questo punto il libro traccia alcune indicazioni. Però, se la via di uno sviluppo sostenibile valido per il mondo e della capacità di pensare e vedere sul lungo periodo potranno essere recuperati, dipenderà in grande misura dall'Unione Europea ed è proprio su questa capacità dell'Unione il punto su cui il libro avanza dei dubbi. L'analisi del grande crollo della finanza mondiale mette in luce che tutto ciò che ne ha provocato lo scoppio non può essere fatto risalire ad eventi maturati solo qualche tempo prima che avvenisse, ma è la conseguenza di una lenta e progressiva matura-

zione di un ciclo politico che si è messo in moto a partire dall'inizio degli anni '70. Si tratta quindi di ritrovare le condizioni politiche che negli anni '50 e '60 hanno consentito di pensare ed agire nel lungo termine, tenendo conto che nel frattempo la situazione mondiale, con l'emergere di nuovi poli, è cambiata.

Il libro viene qui commentato con riferimento a tre temi: l'origine e la natura della crisi; la crisi del sistema monetario internazionale; la globalizzazione ed il processo di unificazione europea.

L'origine e la natura della crisi. La domanda implicita, attorno a cui, di fatto, si sviluppa tutto il libro, è a partire da quale momento – ammesso che possa esservi un data che costituisca uno spartiacque tale da contrassegnare il passaggio da un modello di sviluppo economico ad un altro – ha potuto, progressivamente, affermarsi il modello di sviluppo basato sul "consumo senza risparmio" e l'atteggiamento mentale che (necessariamente) si accompagna a questo nuovo modello di sviluppo. Il modello di sviluppo del "consumo a credito", o del consumo senza risparmio, rappresenta la conseguenza di una svolta che si può far risalire alla sospensione della convertibilità del dollaro in oro nell'agosto del 1971. È a partire da questa data storica che, di fatto, ha origine il consumo senza ri-

sparmio e del progressivo affermarsi della "veduta corta". Il riferimento a questa decisione fa da sfondo alle argomentazioni avanzate da Padoa-Schioppa in tutto il suo libro: da quando analizza le cause della crisi attuale, fino al ruolo che nella crisi ha avuto un dollaro sganciato dall'oro, ma utilizzato come moneta mondiale; all'emergere della Cina e degli altri paesi in via di sviluppo che rivendicano la loro quota di risorse naturali; ed al persistere dell'assenza dell'Europa dalla scena mondiale, pur essendo in possesso della seconda valuta mondiale per importanza.

Il crollo della finanza mondiale è avvenuto all'interno della prima potenza mondiale, gli Stati Uniti. I segnali avevano però cominciato a manifestarsi già prima che ciò accadesse e, andando più indietro nel tempo, si possono già intravedere nella crisi della borsa americana nel 1987, nello scoppio della bolla tecnologica nel 2000. L'ultimo segnale in ordine di tempo, vale a dire lo scoppio della bolla immobiliare, è stata più profonda, anche perché non si è posto riparo agli squilibri che le precedenti crisi economico-finanziarie avevano già cominciato a mettere in luce. La crisi finanziaria di fine 2008 ha di fatto denunciato l'insostenibilità di un modello di sviluppo fondato sulla crescita (americana) senza risparmio, un modello di crescita che ha cominciato a muovere i primi passi all'indomani dell'agosto 1971. Quello che ha consentito a questo modello di funzionare fino ad oggi sono, da un lato, la globalizzazione degli scambi commerciali e finanziari che ha coinvolto la Cina e, dall'altro, la particolare situazione del dollaro americano, una valuta nazionale che è anche utilizzato come strumento di regolamento degli scambi commerciali e finanziari mondiali e strumento di riserva valutaria. La progressiva integrazione del sistema economico cinese in quello mondiale ha consentito uno sviluppo mondiale senza inflazione per effetto della crescente produzione di beni e servizi a basso costo da parte del paese che è diventato, di fatto, la fucina del mondo. Ma la Cina non ha solo fornito beni e servizi a basso prezzo agli Stati Uniti ed al resto del mondo. Essa ha anche svolto il ruolo di polo mondiale di risparmio. Il risparmio dei cinesi è stato utilizzato per acquistare buoni del tesoro americano e per finanziare gli acquisti da parte di consu-

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA LA VEDUTA CORTA

Conversazione con BEDA ROMANO
sul Grande Crollo della finanza



il Mulino Contemporanea

matori (privati e pubblici) americani ormai incapaci di risparmiare. Il risparmio cinese, infatti, ha consentito al consumatore americano di continuare a spendere più di quello che guadagnava, prendendo a prestito, ed al governo americano di spendere più di quello che incassava con le imposte, finanziando il crescente deficit pubblico americano. Il meccanismo attraverso il quale il cittadino privato americano ha potuto pensare di consumare indebitandosi è da attribuirsi ai crescenti prezzi degli immobili che hanno artificialmente accresciuto il valore del patrimonio disponibile (a valori correnti) dei singoli consumatori e quindi di continuare a ritenere di essere in grado di rimborsare i prestiti ricevuti. Quando, per effetto della diminuzione del prezzo degli immobili e delle prime insolvenze da parte dei debitori americani, il meccanismo si è inceppato, il sistema economico-finanziario ha reagito in direzione opposta, restringendo il credito al consumo ed accelerando il processo inverso. Nel contesto di questo meccanismo dello sviluppo a credito, il dollaro, utilizzato come strumento di finanziamento degli scambi mondiali e come strumento di riserva, ha svolto un ruolo decisivo, nel senso che, nel tempo, la valuta americana non ha beneficiato solo della fiducia degli operatori privati che l'hanno utilizzata e l'utilizzano come mezzo di pagamento, ma anche degli operatori pubblici, governi e banche centrali, che hanno continuato ad investire i dollari che si accumulavano nelle proprie riserve, in buoni del tesoro americani. Nel contesto della "costituzione monetaria internazionale" che vigeva prima della decisione del 1971, gli Stati Uniti non avrebbero potuto mantenere così a lungo la loro posizione debitoria con il resto del mondo, in quanto la Cina, verosimilmente, avrebbe chiesto la conversione dei suoi dollari in oro, obbligando gli USA ad un rapido aggiustamento dei suoi conti interni e con l'estero.

Non è però possibile, secondo l'Autore, imputare ai soli Stati Uniti la responsabilità di questa crisi, in quanto la crescita senza risparmio era sotto gli occhi di tutti ed ha fatto comodo un po' a tutti i paesi del mondo. *La crisi del sistema monetario internazionale.* Come appena detto, Padoa-Schioppa mette bene in evidenza il fatto che l'origine della crisi attuale risale all'agosto del 1971, quando gli Stati Uniti decisero di abbandonare la "costituzione monetaria" decisa a Bretton Woods nel 1944 e conviene sulla necessità, come han-

no messo in evidenza da tempo i federalisti, di ritornare ad un sistema di regole ugualmente condivise su scala mondiale, adottando uno standard monetario comune. Su quale tipo di standard, però, la discussione sembra aperta e Padoa-Schioppa elenca una serie di alternative che sembrerebbero plausibili e che vanno da "uno standard che sia espressione dei beni primari prodotti e scambiati nel mondo, oppure delle materie prime, o ancora di risorse energetiche, o – infine – un paniere di valute". Questa visione sarebbe compatibile con la nascita di monete regionali, sul modello dell'euro, e legate tra di loro dallo standard mondiale che si riterrà opportuno adottare. Certamente, secondo l'Autore, non sembra però ipotizzabile un ordine monetario che riesca a sopravvivere con una pluralità di monete che non siano legate tra di loro da una regola o da un governo comune. Il problema si ripropone perché a quasi quarant'anni dalla decisione americana di sospendere la convertibilità del dollaro in oro, non è stata data una risposta a quanto osservato da Triffin, l'economista che più di tutti si è occupato di riforma del sistema monetario internazionale e che, a buon diritto, può essere considerato il padre dell'euro, ma che, singolarmente, non viene ricordato da Padoa-Schioppa. Triffin aveva notato che il passaggio dalla moneta naturale (cioè dall'oro, o da monete convertibili in oro) ad una moneta fiduciaria (cartacea) era un passo avanti del-

l'umanità verso il controllo del proprio destino, ma fino ad ora, ed a parte l'euro, non si è ancora capito come fare questo passo – anche solo un passo parziale – a livello mondiale. La moneta fiduciaria si è affermata all'interno dell'Unione Europea, mentre è entrata in crisi (anche se si è trattato di un processo lungo e che non si è ancora concluso) a livello mondiale.

La globalizzazione ed il processo di unificazione europea. Come non è possibile imputare la responsabilità del crollo del sistema finanziario mondiale agli Stati Uniti, così non è possibile imputarla alla globalizzazione in quanto tale. Piuttosto la responsabilità va imputata ad un processo di globalizzazione avvenuto senza regole condivise su scala mondiale. Il continente europeo è quello in cui, ricorrendo ai concetti utilizzati da Padoa-Schioppa, ha cominciato a manifestarsi il mondo kantiano ("la forza della legge") in luogo di quello hobbesiano ("la legge della forza") che caratterizza, tuttora, i rapporti internazionali. Da questo punto di vista essa potrebbe essere un modello per il governo della globalizzazione. La globalizzazione è entrata in crisi perché si è sviluppata in assenza di regole (contribuendo a far cadere il mito di mercati sempre più interdipendenti e capaci di trovare al proprio interno i mezzi per uscire dalle crisi ricorrenti). Si tratta ora di vedere se la risposta che il mondo darà alla crisi rafforzerà la linea hobbesiana (la legge della forza) nei rapporti tra gli Stati, oppure se prevarrà la linea kantiana (la forza della legge). Certamente, i vari G7, G8 o G20 non sono una risposta al problema. La formula del G7, affermata all'indomani della crisi dell'agosto 1971 o quella del G20 non sono assimilabili alla Convenzione di Filadelfia.

Il fatto è che non si vede quale stato possa prendere l'iniziativa di promuovere l'adozione di regole condivise. La crisi finanziaria si manifesta in un contesto politico ed economico in cui gli USA sono una potenza in declino, mentre Cina, India, Brasile e Russia sono solo potenze emergenti, ma che non sembrano in grado di assumersi responsabilità mondiali e l'Unione Europea è una potenza debole. L'Europa, infatti, non è ancora attrezzata per rispondere ad una crisi: lo sono gli Stati membri, che hanno adottato provvedimenti per sostenere le banche, il settore automobilistico, ecc., ma non lo è la UE. I Trattati esistenti prevedono misure per consentire ad uno Stato membro messo in difficoltà dal processo di in-

MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO
M.F.E.

un governo
europeo per

UNA POLITICA
INDUSTRIALE EUROPEA
NEL SETTORE DELL'ENERGIA

a cura del Centro Einstein
di Studi Internazionali
C.E.S.I. TORINO

n. 5

tegrazione europea di reagire, ma non prevede la possibilità per l'Unione in quanto tale di prendere misure per uscire dalla crisi. La ragione viene individuata dall'Autore nel persistere del diritto di veto in seno al Consiglio.

Padoa-Schioppa chiama quindi in causa il mancato – fino ad ora – compimento del processo di unificazione europea, una responsabilità che pesa soprattutto sui paesi fondatori. Questi ultimi non solo non hanno portato a termine il disegno originario di Adenauer, De Gasperi, Schuman e Spinelli, ma non hanno neanche saputo imprimere una *dinamica* al processo di unificazione in quella direzione e sufficiente a mantenere vivo il principio che il processo era ancora da compiere e quindi coinvolgere in questo atteggiamento di fondo anche i paesi che, di volta in volta, hanno raggiunto l'Unione. Mancando questa dinamica, da parte dei paesi di nuova adesione ci si è limitati ad abbracciare l'*acquis communautaire* ed a frenare sull'evoluzione del processo, un atteggiamento di cui si tende ad incolpare gli ultimi arrivati, quando la responsabilità principale è dei paesi fondatori. Guardando poi ai singoli paesi fondatori e cercando di individuare il paese su cui pesa maggiormente questa responsabilità, l'Autore, dopo aver discusso la politica confederale che si può riassumere con l'espressione "mettere prima in ordine in casa propria" (e che si basa sull'idea che i problemi degli stati europei hanno solo cause interne e non, come sostengono i federalisti, soprattutto europee e mondiali) e di cui la Germania è, attualmente, il più convinto assertore, punta con decisione l'indice sulla Francia. La Germania ha infatti saputo compiere la grande scelta di rinunciare alla propria moneta, in modo da consentire la nascita dell'euro e dopo questo gesto essa si è messa sostanzialmente in una posizione di attesa; la Francia, da parte sua, dopo aver bocciato la CED, imposto il "compromesso di Lussemburgo", e bocciato il Trattato costituzionale, non è ancora capace, come ha fatto invece la Germania, di rinunciare a quanto le è più caro, vale a dire l'armamento nucleare, mettendolo a disposizione dell'Unione.

Conclusioni. Il libro di Tommaso Padoa-Schioppa è stimolante, da un lato, per l'esame che viene compiuto del crollo della finanza mondiale e delle sue origini più profonde e della fase di stallo che incontra il processo di unificazione europea e, dall'altro, per l'uso di concetti che utiliz-

za e mette a disposizione del lettore per comprendere i fatti che vengono discussi nel testo. L'analisi che viene condotta costituisce un patrimonio comune al pensiero federalista, così come lo sono le proposte che vengono avanzate per quanto riguarda la riforma delle istituzioni multilaterali, a cominciare dalle proposte di riforma del sistema monetario internazionale. Dove si può aggiungere qualcosa, rispetto a quanto dice il testo di Padoa-Schioppa, è l'analisi del processo di unificazione europea. Quando l'Autore mette l'accento sul fatto che i paesi fondatori non hanno saputo imprimere e trasmettere ai paesi che sono successivamente divenuti membri dell'Unione, fino a far accettare loro l'idea che il processo si sarebbe concluso solo con la fondazione di un'Unione capace di decidere e di agire sulla scena mondiale, egli mette sicuramente in luce un punto importante. Però, come si dice nel testo, l'unificazione europea è un processo e come tale può attraversare delle fasi di stallo, ma soprattutto vi possono anche essere, in quelli che apparentemente possono sembrare delle *impasse*, delle opportunità di rilancio dell'iniziativa politica. Nel libro, in particolare, non viene fatto alcun riferimento al Trattato di Lisbona, i cui contenuti non sono certamente quelli dell'originario Trattato istitutivo di una Costituzione europea, ma che fa comunque compiere alcuni passi avanti al processo di unificazione europea. Non si tratta solo dei poteri aggiuntivi di cui be-

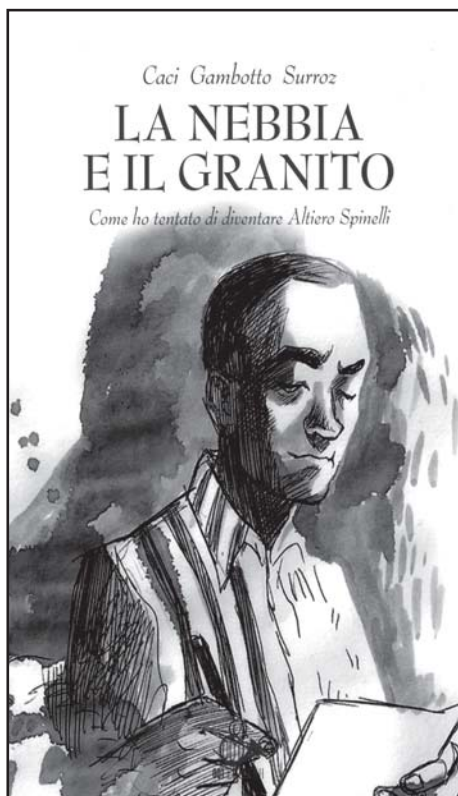
neficeranno le istituzioni europee, ma anche del fatto che i limiti del Trattato potranno essere superati dall'iniziativa dello stesso Parlamento europeo, che si trova così dotato di un potere di iniziativa di carattere costituzionale. Con Lisbona si apre una fase nuova, ancorché difficile, nel processo di unificazione europea, ma le opportunità che il Trattato offre devono essere ricordate, perché aprono nuove e più avanzate possibilità di azione per i federalisti.

Domenico Moro

Daide G. G. Caci – Fulvio Gambetto – Mattia Surroz, *La nebbia e il granito. Come ho tentato di diventare Altiero Spinelli*, 001 Edizioni, Torino, 2010.

Questo *graphic novel* – corredato da introduzioni di Pier Virgilio Dastoli, Marco Brunazzi e Luca Boschi – racconta la vita di Altiero Spinelli dall'infanzia alla liberazione da Ventotene nel 1943 (il periodo coperto dall'autobiografia *Come ho tentato di diventare saggio. Io Ulisse*) utilizzando un linguaggio – il fumetto – che, nell'intenzione degli autori, dovrebbe attrarre anche coloro che non sono soliti frequentare corposi saggi di storia o politica. Il risultato mi pare valido. I disegni di Mattia Surroz sono eleganti ed efficaci e va sottolineata la colorazione a base di caffè che dà l'idea del sogno e del ricordo sfocato in una narrazione che è per contro rigorosa. Data la complessità della vicenda ricostruita – essenzialmente il passaggio dal comunismo al federalismo, che avviene attraverso una faticosa riflessione solitaria – il contenuto dei fumetti è integrato (necessariamente) da ampie didascalie, che completano, ma non spezzano il ritmo della narrazione. Per quanto riguarda la ricostruzione – che è necessariamente molto sintetica, dato il mezzo espressivo – dell'esperienza politica di Spinelli incentrata sul passaggio dal comunismo al federalismo, si può dire che sia fedele e adatta a stimolare nei lettori la spinta a conoscere in modo più approfondito il personaggio e la sua opera intellettuale e politica. Emergono in effetti bene le ragioni di fondo dell'adesione al comunismo, che permettono di comprendere il suo successivo impegno federalista.

Anzitutto, si vede come Spinelli fu attratto dall'orientamento cosmopolitico del comunismo dall'idea cioè che esso fosse una scelta valida per tutti i popoli del mondo e la base indispen-



sabile per l'unificazione dell'umanità. Rispetto al cosmopolitismo proprio del liberalismo, della democrazia e del socialismo quello comunista appariva più conseguente, sia per la posizione antinazionalista assunta durante la prima guerra mondiale dalle correnti socialdemocratiche che dettero vita al movimento comunista, sia per il rigoroso anticolonialismo, sia infine per la struttura di un partito mondiale (di cui i partiti nazionali erano delle sezioni, donde anche il nome di Partito Comunista d'Italia e non quello di Partito Comunista Italiano assunto nel corso della seconda guerra mondiale) che aveva l'Internazionale Comunista. Proprio l'antinazionalismo radicale, ribadì più volte Spinelli, fu un'impronta indelebile lasciatagli dalla esperienza comunista e un fondamentale elemento ispiratore della sua scelta federalista.

Un'altra fondamentale motivazione della giovanile scelta comunista fu per Spinelli, come per molti giovani di allora, la constatazione che fra i movimenti antifascisti i comunisti erano quelli che combattevano con maggiore impegno e maggior coraggio contro il regime instaurato da Mussolini. Sotto questo aspetto l'esperienza del "rivoluzionario di professione" gli inculcò in modo permanente l'idea che chi si impegna politicamente per cambiare il mondo e liberarlo dai suoi mali, deve farlo fino in fondo e organizzare la sua vita in funzione dell'impegno politico senza attendere facili e rapidi successi e senza mai scoraggiarsi di fronte alle peggiori avversità e alle sconfitte.

Per quanto riguarda il distacco dal comunismo e l'approdo al federalismo, sono chiariti bene due aspetti fondamentali.

Il primo aspetto è legato agli insegnamenti derivanti dall'esperienza sovietica. In sostanza Spinelli si rese conto che il perseguimento della giustizia sociale al di fuori di un quadro politico-istituzionale liberaldemocratico non poteva che sfociare in un sistema politico, in cui l'ideale comunista diventava la copertura ideologica di una dittatura totalitaria particolarmente feroce e disumanizzante. L'ideale della giustizia sociale non poteva pertanto prescindere dai principi liberali e democratici, ma doveva essere concepito come un loro necessario completamento. Sotto questo aspetto si avvicinò al socialismo liberale che in Italia aveva allora come fondamentale punto di riferimento Carlo Rosselli e il movimento Giustizia e Libertà. La democrazia doveva fondarsi sulle garanzie liberali, per evitare la sua

degenerazione totalitaria ed essere allo stesso tempo integrata dall'intervento pubblico nella vita economica e sociale per perseguire la solidarietà e, quindi, l'uguaglianza delle opportunità, senza cui la libertà rimaneva un privilegio di pochi e l'uguaglianza politica rimaneva essenzialmente formale.

Il secondo aspetto è connesso con la presa di coscienza della necessità di superare i limiti delle ideologie liberali, democratiche e socialiste. Se i movimenti che si ispiravano a queste ideologie e che avevano guidato il progresso in Europa e nel mondo fino all'inizio del XX secolo non erano stati capaci di impedire le guerre mondiali ed erano stati sconfitti dalla marea totalitaria, voleva dire che c'era qualcosa di gravemente inadeguato nella loro impostazione. Questa inadeguatezza fu individuata da Spinelli nell'incapacità di comprendere che l'ostacolo fondamentale al progresso era diventato nel XX secolo la sovranità assoluta degli Stati nazionali e che il suo superamento tramite il federalismo, cominciando dall'Europa, era diventato il problema politico prioritario.

Acquisita questa convinzione, Spinelli si dedicò integralmente fino alla sua morte, alla lotta federalista diventando un "federalista di professione".

Il brano con cui si conclude questo graphic novel, e che è tratto dalla autobiografia di Spinelli, riassume con straordinaria efficacia questa scelta: "Il corso della vita mi aveva portato alla scoperta del federalismo, all'in-

terno del quale potevo sperare di veder rifiorire questa civiltà della libertà che avevo imparato a comprendere e a amare. Cominciavo a scorgere quale avrebbe dovuto essere il mio cammino. Le idee che non riuscivano più a stare insieme nella mia testa trovavano una conciliazione o una cancellazione. Si riformava il senso di non trovarmi più di fronte a un corso inevitabile bensì a un corso non ancora determinato, e determinabile in base alla nostra azione. Machiavelli e Kant si riconciliavano nel mio spirito. Decisi così, dentro di me, di fare il possibile per contribuire alla realizzazione di questo obiettivo, difficile da raggiungere ma degno di essere perseguito".

Sergio Pistone

PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

AEDE	Association Européenne des Enseignants
AICCCE	Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
CESI	Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
GFE	Gioventù Federalista Europea
ME	Movimento Europeo
MFE	Movimento Federalista Europeo
WFM	World Federalist Movement

ANNO XXXV - N. 1/2 - Maggio 2010

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frascà, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Schina, 26 - 10144 Torino
Tel. 011.4732843

Abbonamento annuo (4 numeri) € 16,00

Abbonamento annuo Enti € 20,00

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino

Spediz. in A.P. - 70% - FILIALE DI TORINO

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976
Tribunale di Torino

Stampa: **Grafica LG**
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)

